



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 130 - lunedì 14 maggio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Carità cristiana. «Per me 'ste persone so come tutte l'altre. Certo che dovete avè un po' de discrezione.



Non sono cose che si possono esibire. E poi fateve aiutà: se uno zoppica va dall'ortopedico,

no? Io ve rispetto così come rispetto qualunque disabile».

Voci raccolte al Family day da due cronisti che si sono finti gay, «La Stampa» 13 maggio, pagina 6

La piazza non cancella i Dico

Il giorno dopo il Family day, la destra esulta: legge affossata Ma l'Unione va avanti. Marini e Turco: non è contro la famiglia

La destra che ha tentato di calcolare la piazza del Family day - in particolare con l'esibizione indecente di Berlusconi - ora esulta: «I Dico sono stati affossati». Ma il giorno dopo le due manifestazioni di San Giovanni e di piazza Navona, la maggioranza di centrosinistra è decisa a non ammainare la bandiera della difesa dei diritti. «I Dico - commenta il presidente del Senato Franco Marini - non so-

no contro la famiglia». «Sono nel programma di governo», aggiunge il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini. In un'intervista a l'Unità Livia Turco, ministro della Salute, dice: «C'è un equivoco da fugare. La famiglia non è un valore cattolico o del centrodestra. È un valore e basta. E noi abbiamo una politica per le famiglie».

Di Blasi e Zegarelli a pag. 2-4

Piazza Navona

Io, Ds vi spiego quei fischi

LUIGI MANCONI

Sottrane storie sotto i cieli di Roma. Sotto il cielo di Piazza San Giovanni, un milione di persone - si dice - per il Family day. Sotto il cielo di Piazza Navona, alcune decine di migliaia di persone - si dice - per la giornata del Coraggio laico. Tra queste ultime, c'ero anch'io: e questo mi porta, su richiesta de l'Unità, a parlare in prima persona. Dunque, a metà pomeriggio sono salito sul palco, presentato da Alessandro Cecchi Paone come autore del primo disegno di legge sulle unioni civili, nel lontano 1995. segue a pagina 24

Staino



Turchia
SMIRNE
UN MILIONE E MEZZO SFILANO PER LA LAICITÀ
Mastroluca a pagina 8

Partito Democratico
INTERVISTA A DOMENICI
«USCIAMO DALLE LOGICHE DI VERTICE»
Sabato a pagina 5

Damiano contro Montezemolo: «Avete avuto tanto»

«A partire dal mese di luglio l'entrata in vigore della riduzione del cuneo fiscale porterà alle imprese un risparmio di 5 miliardi di euro, che a sua volta comporterà un risparmio del 26% sull'Irap. Non mi pare poco...». Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, replica così alle accuse di inerzia del governo nei confronti del sistema industriale italiano lanciate dal leader di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. E a proposito

della riforma delle pensioni ribadisce: «la posizione del governo è quella che ho illustrato al tavolo di confronto con le parti sociali, cioè l'introduzione dei cosiddetti "scalini" per evitare che dal primo gennaio 2008 i lavoratori debbano attendere i 60 anni o i 35 anni di contributi». I tavoli di concertazione con i sindacati dovrebbero raggiungere i loro obiettivi entro giugno, «prima che inizi la discussione sul Dpef».

G. Rossi a pagina 6

Commenti

Guerre
GIORNALISTI IN PRIMA LINEA
ROBERT FISK

Noi e loro
TUTTI I COLORI DEL RAZZISMO
MAURIZIO CHERICI

Ucciso Dadullah, feroce capo talebano

Sequestrò Mastrogiacomo, sgozzò autista e interprete: colpito in battaglia nel sud dell'Afghanistan

Il mullah Dadullah, capo militare dei talebani, è stato ucciso sabato in una battaglia tra i ribelli e le forze Nato, spalleggiate dalle truppe regolari di Kabul, nella provincia di Helmand, nel sud dell'Afghanistan. Il suo corpo è stato esposto ieri per ordine delle autorità afgane in un locale dell'amministrazione provinciale di Kandahar. Dadullah era diventato famoso, oltre che per il ruolo militare di primo piano, per la sua ferocia. Aveva organizzato anche il rapimento Mastrogiacomo e aveva sgozzato l'autista e l'interprete. Il giornalista: era un vigliacco. a pagina 7



Il corpo del mullah Dadullah esposto per la stampa Foto di Humayoun Shiab/Ansa

L'analisi

ORA TRATTATIVA MENO DIFFICILE

GABRIEL BERTINETTO

Il portavoce dei servizi d'informazione afgani, Sayed Ansa-ri, gongola: «Dadullah è il più alto comandante talebano che sia mai stato eliminato». Rahimullah Yusufzai, giornalista pakistano e grande conoscitore del movimento dei cosiddetti studenti del Corano, parla a sua volta della «più importante sconfitta per i talebani da quando iniziarono la loro resistenza nel 2001», da quando cioè il loro regime crollò. È ovviamente presto per dire quali conseguenze avrà la scomparsa di Dadullah sugli sviluppi della rivolta contro il governo Karzai e i suoi alleati internazionali, ma c'è la diffusa percezione che sia un episodio di enorme rilievo. segue a pagina 7

Serre
LA GUERRA DELLA DISCARICA
L'ESERCITO ENTRA NELLA CAVA
Amato a pagina 10

Luci del cinema internazionale
Mercoledì 16 Maggio in allegato con l'Unità la quarta uscita:
La storia di Agnes Browne
un film di Anjelica Huston
In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.
Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

CECILIA SARKOZY NON VOTA MA NON SI DEVE SAPERE

di Gianni Marsilli / Parigi

Due segugi del «Journal du Dimanche» erano molto soddisfatti del loro lavoro. Erano stati incaricati di raccontare, per il numero apparso ieri in edicola, come Nicolas e Cecilia Sarkozy avevano passato la faticosa e trionfale giornata del 6 maggio scorso, giorno del secondo turno delle presidenziali. Che qualcosa tra i due non fosse andata per il verso giusto l'avevano pensato in molti. Cecilia non era apparsa accanto al marito, quando in tarda mattinata si era recato al seggio. Latitava ancora in serata, quando Nicolas teneva il suo discorso nella Salle Gaveau davanti a migliaia di militanti plaudenti. segue a pagina 9

FORMULA UNO

La Ferrari di Massa vince in Spagna Hamilton in testa al Mondiale



Basalù a pagina 11 Felipe Massa Foto Ansa

Blasfemo ed urticante è in arrivo il secondo numero zero di "emme"!

Lunedì 21 maggio con l'Unità 16 pagine tutte da ridere
parola di Sergio Staino (e di tanti altri)
l'Unità + "M" 2 €

l'Unità + € 9,90 Dvd "Train de vie" tot: € 10,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Camillo Ruini Foto Ansa

RUINI

«La famiglia sia compresa nel suo autentico valore»

ROMA All'indomani del Family Day, il cardinale vicario Camillo Ruini, durante una messa celebrata a San Pietro, ha esortato tutti i cattolici a pregare per la «cara Italia» e ha auspicato che la «famiglia sia compresa nel suo autentico

co valore, sia compresa fino in fondo, sostenuta e vissuta con gioia». Senza fare accenni diretti all'imponente manifestazione di piazza San Giovanni, il porporato ha tuttavia invocato l'intercessione della Madonna perché pro-

tegga l'istituzione familiare.

«Chiediamo - ha detto Ruini, che per 16 anni ha guidato la Cei e del Family Day è stato uno dei più convinti ispiratori e sostenitori - l'intercessione della Madonna per tutte le famiglie, perché la famiglia sia compresa nel suo autentico valore, sia compresa fino in fondo, sia sostenuta e vissuta con gioia». «Affidiamo a Maria - ha proseguito - la nostra cara Italia».

BAGNASCO

«In piazza San Giovanni una manifestazione gioiosa»

ROMA Il Family Day «è stata una manifestazione di popolo, rispettosa e gioiosa sul valore della famiglia», ha detto il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, commentando così la manifestazione a piazza san Giovanni.

Il presidente della Cei era stato criticato a Bologna «Via il concordato, via il Vaticano dall'Italia»; «Bagnasco vergognati»: sono alcuni degli slogan apparsi a Bologna lungo il percorso della processione che, annualmente,

accompagna la discesa della sacra immagine della Madonna di S. Luca - molto cara ai fedeli bolognesi - dal Santuario sul Colle della Guardia fino alla cattedrale di S. Pietro, dove resta in esposizione per una settimana. Un gruppo di manifestanti della sinistra radicale, tra i quali esponenti locali di Rifondazione e dei Verdi, ha esposto in piazza Nettuno i cartelli contro la Chiesa e alcuni suoi esponenti.

Turco: «La famiglia è un valore per tutti»

«Inaccettabili le strumentalizzazioni. Piazza Navona? Un errore, la laicità non è assediata»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«**SICURAMENTE** - afferma il ministro della Salute Livia Turco, guardando alla giornata di sabato - il fatto politico culturale è stata la manifestazione di San Giovanni, dove io credo

ci fossero più cose. C'era la strumentalizzazione politica di Silvio Berlusconi e del

centrodestra, però c'erano tante famiglie che erano lì in modo autentico, che ponevano dei problemi veri. Che è giusto riconoscere. C'è un equivoco che va fugato: la famiglia non è un valore cattolico o del centrodestra, no. La famiglia è un valore. E il centrosinistra ha una sua politica per le famiglie».

In piazza S. Giovanni si faceva strada l'idea che la «famiglia» fosse minacciata...

«In quella piazza credo ci fossero più elementi. Sicuramente c'era un asse culturale, che è quello che intende la famiglia tradizionale minacciata da quello che viene chiamato relativismo etico, dal riconoscimento delle coppie di fatto o dai diritti degli omosessuali. E questo è un elemento culturale che personalmente non condivido. Questo elemento culturale deve diventare oggetto di competizione e di dialogo. Sta al centrosinistra dimostrare che se la famiglia è minacciata, non è minacciata dal relativismo etico, ma dal senso di insicurezza. Una politica che voglia valorizzare la funzione delle famiglie è anche quella che guarda con amorevolezza alle persone in carne ed ossa. E quindi riconosce che, sì, c'è una famiglia tradizionale, ma non solo questa. L'altra bussola della politica deve essere quella di non brandire la bandiera della famiglia, ma promuovere politiche

«Il Pd deve affermare una laicità fondata su grandi valori e sulla coerenza tra valori e fatti»

concrete, che vanno dal superamento della precarietà del lavoro, alla conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, alla promozione dei servizi sociali, all'attenzione per i bambini, alle persone non autosufficienti, alla promozione della salute».

Un programma fatto di sola concretezza?

«Un programma di concretezza, ma con forti valori. La piazza di San Giovanni aveva una grande connotazione culturale. E, allo stesso tempo, aveva una grande domanda sociale. Io non credo che il centrosinistra debba dire "rifiutiamo quella connotazione ideologica, è importante parlare di cose concrete". No. Non

non condividiamo quella connotazione fortemente ideologica, ma non è che rinunciamo all'idea di mettere in campo una visione dei nostri valori. Che sono quelli di chi ha fiducia nelle persone, di chi crede nel valore dei legami familiari. Non è tanto un atteggiamento di tolleranza, di relativismo per cui, saremo

tolleranti nei confronti di altre forme di convivenza familiare. Non è il principio della tolleranza, è il principio della fiducia e della responsabilità. Noi abbiamo fiducia nelle persone e siccome abbiamo fiducia nelle persone, siamo convinti che quando le persone scelgono di convivere non lo fanno perché scriteriate, egoiste, meno ispirate da valori. La sfida che il centrosinistra deve lanciare, è quella che finalmente ci sia coerenza tra i valori e i fatti. Lanciamo la sfida della coerenza, perché questo è il modo migliore per rispettare le famiglie italiane, per rispettare sia quelle di piazza San Giovanni che quelle di piazza Navona: perché poi tutte e due le piazze ponevano dei problemi concreti».

Come si fa a rispondere a tutte e due le piazze?

«Sulla paura delle unioni civili ho già detto: gli si risponde che noi non siamo d'accordo, e che noi non possiamo avere un ordinamento che discrimina le convivenze. La legge sul Dico non è catalogabile nell'ambito delle politiche per la famiglia, ma di quelle sulle pari opportunità. Perché oggi si prefigurano delle discriminazioni nei confronti delle famiglie di fatto e, soprattutto, delle famiglie omosessuali. Se questa è avvertita come minaccia, vedranno tra qualche anno che i Dico non avranno prodotto nessuna minaccia alla fa-

miglia».

Parla al futuro: sicura che i Dico saranno fatti?

«Sono fiduciosa nella saggezza. Vede, c'è il piano della polemica, quello del teatrino della politica... ma poi c'è la sostanza, e io sono convinta che, nonostante tutti questi rumori, se si sta al merito delle questioni, continuo ad essere convinta che in questo Parlamento ci sia la maggioranza a favore dei Dico».

Piazza Navona ha rimproverato l'assenza dei Ds...

«Io dico che hanno fatto bene a non andare. La manifestazione di Piazza Navona è stata una manifestazione sbagliata perché subalterna, timorosa. Non c'era bisogno di andare in piazza per dire che c'è qualcuno che crede nella laicità. Per me è stata una risposta tatticamente, politicamente e culturalmente sbagliata. È stata espressione, se mi si consente, anche di un minoritarismo, di chi si sente assediato. Ma la laicità, in Italia, non è assediata. Basta che la politica decida di non lasciarsi assediare, che abbia fiducia in se stessa».

La laicità è un valore per il Pd?

«Ma è fuori discussione. Come ci può essere una politica democratica senza laicità? Semmai io mi auguro che il Pd sia promotore di una laicità più ambiziosa, che non si accontenti di dire che la laicità è distinzione tra potere politico e religioso, tolleranza, libertà di coscienza: questo è troppo poco. Lo dò per scontato. Il Pd deve nascere con un'ambizione più alta, che è quella di, a partire proprio dalle diversità di culture (anche in passato confliggenti, su temi come la famiglia o la prevenzione dell'aborto) nascere una laicità di valori, una laicità capace di sfidare non in nome soltanto della distinzione tra Stato e Chiesa, ma di sfidare in nome di grandi valori, e della coerenza tra valori e fatti. Chi è forte non teme le piazze e ricerca il dialogo: la ricerca di dialogo è sempre prova di forza».

«Ma noi non possiamo avere un ordinamento che discrimina le convivenze. I Dico non minacciano la famiglia»



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Bonino: «Dalla Chiesa un'ingerenza spietata»

«Non accade in nessun altro paese. I Dico? Nella maggioranza c'è chi non ci crede più»

di Giuseppe Vittori / Roma

«**IN ITALIA** c'è un ruolo spropositato e invadente delle gerarchie ecclesiastiche, un'ingerenza così spietata non si vede in nessun altro paese europeo». Lo ha detto il ministro per le Politiche europee, Emma Bonino, a «In mezz'ora».

Un'invasione della Chiesa che il ministro radicale vede anche nello spazio che la tv pubblica riserva alle gerarchie ecclesiastiche: «Il Santo Padre è il leader che ha più spazio in assoluto nei telegiornali».

E poi rivolta a Sandro Bondi, ospite della trasmissione, Bonino ha accusato i parlamentari cattolici di «timidez-

za politica» di fronte all'ingerenza della Chiesa e anche di «ipocrisia», facendo riferimento a quanti come Pier Ferdinando Casini o Silvio Berlusconi sono separati o divorziati. Un attacco che ha provocato le proteste del coordinatore di Forza Italia, Bondi. «La credibilità -ha replicato Bonino- è un aspetto importante in politica...». «I Dico non passeranno perché la maggioranza li ha già accantonati, li ha già affossati», insiste il coordinatore di Forza Italia. «Ha ragione -dice Bonino- perché parti della maggioranza consistenti, quelli che "se non fossi ministro, andrei al Family day" per intendere, li ha affossati».

Prova ne sia quel che dice un esponente

della maggioranza, Fabris. «In Italia l'unica presenza oramai visibile nella vita politica, come nel dibattito culturale, nelle trasmissioni tv e nelle fiction è quella di una potente lobby gay che vorrebbe impedire a chiunque, a partire dalla Chiesa, di esprimere una visione della persona e della società. E il ministro Bonino, che anche ieri ha attaccato la Chiesa e i cattolici, è troppo presa dal suo furore laicista per non rendersi conto di ciò», dice il capogruppo dell'Udeur alla Camera Mauro Fabris. «Solo a una simile lobby poteva venire in mente il gesto di intolleranza, consumato convocando a piazza Navona nelle stesse ore del Family Day una manifestazione contro il diritto dei cattolici a dire la loro sul tema della famiglia - continua Fabris -

L'Udeur, e quanti erano a piazza San Giovanni, non si sentono ostaggi di chicchessia, non sono genuflessi nei confronti dei vescovi, ma sono testimoni dei valori in cui credono. Per noi cattolici che siamo in politica, diventa sempre più difficile essere in un'alleanza dove ministri come la Bonino, e altre forze politiche, esprimono livore e odio contro i credenti e la Chiesa».

«Gli insulti alla Madonna di San Luca sono la corona delle menzogne violente e laiciste ben ribadite dalla Bonino -dice Volontè dell'Udc - Ancora una volta la celebrazione pannelliana anticattolica e antilaica di Piazza Navona è stata un flop. Manifestare l'intolleranza e il livore antifamiglia, sbandierare solo l'insulto violento e negativo non può raccogliere il popolo».

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

un pozzo per l'acqua
un profilattico contro l'aids
un sorriso alla vita

e ancora case, opportunità di lavoro, informazione, strutture sanitarie,
e quanto richiesto dai 217 progetti finanziati nel 2006
Le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille
a progetti culturali e di solidarietà in Italia e nel mondo
nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.

www.chiesavaldese.org

firma anche tu l'otto per mille ai valdesi





Tariq Ramadan Foto Ansa

ROMA
Scontro fra l'islamista Tariq Ramadan e lo scrittore anglo-pakistano Kureishi

ROMA E tra l'islamista Tariq Ramadan e lo scrittore anglo-pakistano Hanif Kureishi è stato scontro ieri. A Roma al Festival di Filosofia dell'Auditorium sui «Confini» nel mondo globale. Da una parte Kureishi ha sostenuto che l'Islam è di fatto autoritario: «Un'ideologia pericolosa per le fragili libertà dell'Occidente». Dall'altro Ramadan, consigliere di Blair e tacciato dalla destra italiana di «cripto-fondamentalismo», ha invece ri-

marcato la pluralità dentro l'Islam: «Ci sono i mistici, i Sufi, i razionalisti, e tanti credenti aperti al dialogo». Insomma, ha detto Ramadan, confortato dagli applausi del pubblico a lui più favorevole, «il pericolo non è nel Corano, ma nella mente del lettore». Un dialogo tra sordi. Che ha confermato le polemiche rinfocolate contro Ramadan ogni volta che viene invitato in Italia. Da Magdi Allam in

passato, e in questa occasione da Daniela Santanchè di An, Gabriella Carlucci e Isabella Bartolini di Forza Italia. Contro il sindaco Veltroni, che ha consentito che al Festival di Roma, invitato dall'associazione *Multiversum* e dalla rivista *Micromega*, ci fosse anche Ramadan. Altro argomento di Kureishi contro il suo interlocutore è stato questo: «Da un lato gli islamici si ispirano ad un unico libro, dal-

l'altro i dialoganti islamici sono costretti all'esilio ogni volta che si allontanano dal libro». E nondimeno Ramadan, nato nel 1962 a Ginevra e professore a Oxford, autore di libri come *L'Islam in Occidente* e *Maometto*, ha buon gioco nel ribattere: «Non bisogna mai aver paura del dialogo. Chi è più fanatico, lei che si chiude o io che accetto il confronto e ho anche un master in letteratura francese? At-

tenti a non alimentare paure come contro gli ebrei in Europa nel 900». E ha ragione da vendere, anche perché il credente Ramadan si professa illuminista e si batte per un islam democratico, contro violenza, pena di morte e terrorismo. E alle ragazze islamiche in Francia, colpite dal divieto del velo, dice: «Meglio andare comunque a scuola, che il velo».

Bruno Gravagnuolo

L'Unione: rispondiamo con i fatti

«Il programma va avanti, così come la legge sui Dico». Mastella: il 25% del «tesoretto» per la famiglia

di Maria Zegarelli / Roma

THE DAY AFTER È una domenica che si porta dietro strascichi polemici post-evento, con una Cdl tutta intenta - dopo aver provato a mettere il cappello sul Family Day - a sostenere che i Dico sono morti, e l'Unione impegnata nel ricordare che politiche familia-

ri e riconoscimento di diritti alle coppie di fatto non sono in contraddizione e dunque si andrà avanti come da programma. Ieri anche i presidenti di Camera e Senato sono tornati sull'argomento. Fausto Bertinotti per dire che la questione sociale «è la priorità delle priorità» e dunque va aperta «una nuova fase per le politiche sociali» per le quali sono necessarie «misure esemplari di giustizia sociale». Franco Marini dai microfoni del Tg3, considerata la «compostezza» della manifestazione si augura «che sul ddl dei Dico si creino le condizioni per un confronto serio» e dice che da parte della politica «non c'è stata nessuna vera strumentalizzazione» del Family Day. Intanto dal governo, il ministro Clemente Mastella fa sapere che il suo partito, l'Udeur, presenterà in parlamento due mozioni «perché una quota consistente del cosiddetto "tesoretto" sia destinato alle famiglie. Su questo impegneremo il governo e anche l'opposizione e vedremo chi fa sul serio e chi no». Mastella, che pensa al 25% dell'extragetto, si ferma qui - per ora - perché sui Dico la posizione è nota: un no senza se e senza.

Dal ministero dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scania la replica: «Le famiglie italiane non temono i Dico, ma il carovita e il degrado che affligge le nostre città. Per aiutarle bisogna fermare l'aumento dei prezzi e mettere in atto politiche di risanamento ambientale».

Fassino:

«La gente chiede alla politica asili nido scuole materne sostegno agli anziani»

dunque, «facciamo cose concrete invece di sfilare». «La famiglia, le famiglie, non sono mai state sostenute come da questo governo. Da che cosa sarebbero minacciate? Dal fatto che è stata avanzata una proposta come i Dico? che nulla levano alla famiglia, neppure un'unghia», insiste la ministra Barbara Pollastrini. «Anche 33 anni fa nella

battaglia del divorzio la Chiesa - dice - fece sentire la sua voce ma poi il referendum passò, sarà così anche per i Dico?». Il segretario dei Ds Piero Fassino - che ha invitato piazza San Giovanni e piazza Navona a dialogare tra loro - dice che «la gente chiede alla politica asili nido, scuole materne, interventi di sostegno agli anziani». Im-

mediate le critiche dal leader dello Sdi Enrico Boselli, secondo il quale così «si indebolisce il fronte laico». Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera guarda al futuro Partito democratico. «Una grande partito - dice deve guardare con grande attenzione alle cose importanti che accadono nella società». E certo il Family Day «è una

di queste». Per questo, la maggioranza «deve ascoltare, recepire le richieste, ma alla fine deve arrivare ad una sintesi e elaborare politiche a favore della famiglia con intelligenza e equilibrio. Nel programma dell'Unione tutto questo c'è già, quindi si deve andare avanti con decisione e fermezza». Il suo collega di partito, l'ex popolare

Luigi Castagnetti, ha «l'impressione che la piazza di sabato e la grande partecipazione impongano una riflessione sui bisogni della famiglia e sul fatto che sia stata trascurata per decenni». Ma è certo «che il governo non debba aggiornare la sua agenda di impegni né apportare modifiche al programma. Alla fine del mese si svolgerà la Conferenza nazionale sulla famiglia, decisa in tempi non sospetti e con fondi previsti nella Finanziaria. Trovo davvero stridenti le dichiarazioni dei politici della Cdl che sono andati alla manifestazione e durante i cinque anni che sono stati al governo non hanno fatto nulla». Sui Dico, «avanti adagio», prima si devono creare consensi. Avanti tutta senza indugi, invita invece Chiara Acciarini, ds, sottosegretaria alla Famiglia. «Ritengo che l'Unione debba fare del suo meglio per realizzare il programma con cui si è presentata agli elettori. Il patto tra noi e gli elettori è molto più vasto di piazza San Giovanni. Trovo singolare che si sia svolta questa manifestazione proprio quando per la prima volta c'è un ministro per la Famiglia e si è votata una Finanziaria che ha messo in atto delle risposte, che non risolvono tutto, ma danno un segnale forte. Non capisco la posizione di Fassino e Rutelli perché rischia di non tener conto di quelli che sono gli elementi fondanti del rapporto tra eletti e elettori in una democrazia. Io dico: avanti tranquilli attuando il programma». In sintonia il segretario di Rc, Franco Giordano: «Penso che abbiamo un vincolo di coalizione dettato dal mandato elettorale. I Dico sono una mediazione sofferta, che riconosce diritti e doveri. La sensazione che ho avuto è che il Family Day rimandasse l'immagine di una famiglia ideologica, non reale. Le famiglie reali hanno bisogno di risolvere problemi concreti: affitti elevati; mutui; precarizzazione; livelli di retribuzione troppo bassi. Sta diventando davvero inquietante questa invadenza delle gerarchie ecclesiastiche rispetto al riconoscimento di diritti di tutti».

Castagnetti: S. Giovanni impone una riflessione sui bisogni della famiglia e sul fatto che sia stata trascurata per decenni

HANNO DETTO

Franceschini

«Un grande partito deve guardare con attenzione il Family day e tutto quel che accade nella società»

Marini

«Sul ddl dei Dico si creino le condizioni per un confronto serio A Roma non ho visto strumentalizzazioni»



Rappresentanti del governo a Palazzo Chigi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Bertinotti

«La questione sociale è la priorità delle priorità e dunque va aperta una nuova fase per le politiche sociali»

Pecoraro

«Le famiglie italiane non temono i Dico, ma il carovita e il degrado che affligge le nostre città»

Casini contro Berlusconi: «Caduta di stile»

Il centrodestra continua a procedere diviso, ma esulta: «I Dico sono affossati»

/ Roma

IL PRIMO COLPO arriva da Pier Ferdinando Casini. L'intervento di Silvio Berlusconi durante la manifestazione di Piazza San Giovanni per il Family Day, afferma il leader dell'Udc, è stata una inutile mancanza di stile: «Del resto - afferma in un'intervista a Repubblica - Silvio lo conosciamo. È talmente chiaro quello che la piazza ha voluto dire, che non c'era bisogno di aggiungere altro, non c'era bisogno di questa mancanza di stile». Sul «Corriere della Sera» il coordinatore forzista Fabrizio Cicchitto, si differenzia: da laico non poteva andare in piazza San Giovanni, ma difende il proprio leader: «Berlusconi ha

partecipato al Family Day perché è il leader di tutta Forza Italia e nel nostro elettorato ci sono molti cattolici. In secondo luogo, Berlusconi ha voluto dare una testimonianza alla Chiesa che è sottoposta ad attacchi continui di questi tempi». Piazza San Giovanni, ammonisce dalle colonne del Messaggero monsignor Rino Fisichella: «Non si lascia strumentalizzare da calcoli di partito. Piuttosto è un forte segnale politico per tutti». Che nel centrodestra ognuno va per la sua strada è testimoniato dalla posizione, peraltro coerente, del segretario della Nuova Dc Rotondi, che, in merito alle due piazze di sabato, afferma: «Quella del Family Day e del Coraggio Laico sono state due civili manifestazioni di citta-

dini che rappresentano valori: compito della classe politica non è tifare per l'una o l'altra, ma tenere uniti questi due mondi come ha saputo fare la Democrazia Cristiana». Mentre il sempre pacato Calderoli si lancia in un «W la famiglia, abbasso i culattoni», Maurizio Ronconi (Udc) ritorna sulle parole del suo leader Casini: «I cattolici possono rappresentare il "rinascimento" della politica. Se qualcuno, nel centrodestra, immagina di intestarsi politicamente la grandiosa giornata del Family Day commetterebbe un errore gravissimo e di portata storica, da contrastare con ogni mezzo, perché rallenterebbe la maturazione della consapevolezza da parte dei cattolici militanti della necessità di un nuovo impegno diretto, al di là dagli schieramenti di oggi, nel campo della politica». Benedetto Del-

la Vedova, presidente dei Riformatori Liberali e deputato di Forza Italia, proveniente dalla famiglia Radicale, annota: «I principali leader del centrodestra europeo Sarkozy, Merkel e Cameron (come in passato Aznar) hanno scelto, oltretutto di assicurare un sostegno concreto alla famiglia, di portare i loro schieramenti su posizioni di grande apertura alle unioni di fatto, comprese quelle gay. E sono stati premiati dagli elettori». Così, mentre Gianfranco Fini per An, Sandro Bondi per Forza Italia e Francesco Pionati per l'Udc, affermano che ormai i Dico sono belli e sepolti, si annota che nel centrodestra non tutti sono schierati a difesa della «manifestazione di popolo, rispettosa e gioiosa sul valore della famiglia» (così come descritta dal presidente della Cei, Angelo Bagnasco).

AGENDA CAMERA

Conferenza dei capigruppo

La conferenza dei capigruppo di Montecitorio si riunirà questa mattina alle 10 e 30 per definire i lavori dell'aula per questa settimana. Questa agenda si basa sul calendario in vigore prima della riunione, che potrà decidere alcune modifiche.

Conflitto d'interessi

È previsto per domani l'inizio della discussione generale in aula della legge sul conflitto d'interessi, dopo il via libera, dato venerdì scorso, dalla commissione Affari costituzionali. «Credo che questo testo - ha commentato Luciano Violante, che è relatore della legge - risponda in pieno all'attuazione di un punto del programma di governo». Sulle perplessità manifestate da alcuni esponenti della maggioranza che avrebbero preferito l'inserimento del principio dell'ineleggibilità, Violante ha detto di giudicare più opportuno che la proposta sia inserita in un provvedimento ad hoc. E ha infine ricordato che il blind trust, oggi considerato dalla Cdl improponibile, nel '98 fu votato all'unanimità su proposta di Frattini

e in aula, fra gli altri, c'era anche il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti.

Ratifiche internazionali

Oggi pomeriggio l'aula discuterà le ratifiche di alcuni accordi internazionali: si tratta di una convenzione consolare con Cuba; di un accordo sulla promozione e la protezione degli investimenti con lo Yemen; di un accordo per una coproduzione audiovisiva con l'India.

Consigli giudiziari

Il decreto sui consigli giudiziari è stato già approvato dal Senato e scadrà il 29 maggio. Il relatore, il deputato dell'Ulivo Lanfranco Tenaglia, ha spiegato nel suo intervento in commissione Giustizia che il testo sostanzialmente «differisce all'aprile del 2008 la data delle elezioni del consiglio direttivo della Corte di Cassazione e dei consigli giudiziari presso le Corti d'Appello, prorogando, di conseguenza, i componenti attualmente in carica».

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Dico

La data del 9 maggio, precedentemente fissata, per la chiusura della discussione generale, in commissione Giustizia, dei ddl sulle copie di fatto, non è stata rispettata. Si è chiusa, invece, la lista degli iscritti a parlare. Sono ancora una ventina. Intensificate da una a due le sedute settimanali. Dopo le repliche, scelta dell'iter per testo unico. Forse un comitato ristretto.

Morti bianche

La commissione Lavoro conclude in settimana la discussione generale sul ddl che delega il governo a stendere un nuovo T.U. sugli incidenti sul lavoro. Successivamente si voteranno gli emendamenti. In aula a giugno. Restano in piedi le ipotesi di accorciare da 18 a 12 i mesi per l'emanazione dei decreti delegati e di rendere subito operanti diverse misure.

Ticket

Il decreto legge sul ripiano dei debiti sanitari pregressi delle regioni, che prevede l'abolizione del ticket sulla diagnostica, è stato approvato dalla Camera con il voto di fiducia. È in

calendario in Senato per questa settimana. Scade il 19 maggio.

Legge elettorale

Inizia in settimana, alla commissione Affari costituzionali, la discussione generale sulle proposte di riforma elettorale già presentate e su eventuali altre sopraggiunte. Si parla anche di una mozione di indirizzo del capigruppo da votare in aula e consegnare alla commissione. Si tenterà, quindi, di dare vita ad un testo unificato da votare in aula entro luglio.

Cognomi

Va in aula per la discussione generale il ddl che prevede la scelta del cognome per i nascituri (del padre o della madre o di entrambi i genitori).

Servizi segreti

Conclude le audizioni di Cesis, Sisde e Sismi, la commissione Affari costituzionali prosegue l'esame della riforma dei servizi, già approvata alla Camera. Venerdì è il termine ultimo per gli emendamenti. In aula a giugno.

(a cura di Nedo Canetti) nedo.canetti@senato.it



Achille Occhetto Foto Ansa

OCCHETTO

«Il Pd lascia un grande spazio vuoto
La nuova sinistra lo deve occupare»

ROMA Passo dopo passo, assemblea dopo assemblea, il processo di riunificazione a sinistra prende corpo. Occhetto ha proposto sabato un patto d'unità d'azione a Fabio Mussi, fondatore con Ga-

vino Angius di Sinistra democratica, e a Rc sulle questioni delle pensioni, dei contratti di lavoro, all'assemblea del «Cantiere per i beni comuni». La vecchia rappresentazione di una sinistra «radicale» contrapposta a quella riformista non consentirebbe di

leggere le posizioni che si vanno delineando in questa composita area politica. Occhetto pensa a una sinistra «che deve reinventarsi» e può farlo muovendosi «nell'ambito del socialismo europeo ma con l'obiettivo di riavvicinarlo a tutte le sinistre». «Se il partito democratico fosse stato per davvero il partito di tutto l'Ulivo, in quel caso la sinistra avrebbe trovato il proprio posto al suo interno».

SICILIA

Oggi alle 15 si chiudono le urne
Ieri alle 22 ha votato il 55,95%

PALERMO Oggi arriveranno i primi verdetti quando alle 15 si chiuderanno le urne in tutta la Sicilia. E quello più atteso è relativo a Palermo, con l'ennesima svolta possibile per la città targata Leoluca Orlando. Ieri, alle 22 ha votato il

55,95% degli elettori. L'affluenza dei votanti a Palermo è stata di 304.961 (53,68%). Ad Agrigento 29.628 (58,40%); a Trapani 33.300 (54,96%). Per le provinciali di Ragusa alle 22 ha votato il 46,86%. A Caltanissetta alle 19 il

34,05 per cento, a Catania il 37,73 per cento, ad Enna il 29,76 per cento, a Messina il 42,71, a Siracusa il 41,19. Tre persone sono state denunciate dai Carabinieri dopo la segnalazione presentata dal presidente di un seggio a Terrasini e a Balestrate. «Volevano che dimostrassi di avere votato come dicevano loro», ha detto una ragazza di Balestrate, sorpresa con il telefonino a fotografare la propria scheda elettorale.

«Berlusconi indecente in quella piazza...»

La grande piazza che si è fatta raggirare da Silvio

Cara Unità, gli organizzatori del Family day saranno soddisfatti della partecipazione massiccia alla loro manifestazione! Ma è la Chiesa che ha perduto in questo 12 maggio: quelle migliaia di persone che si dicevano credenti e sostenitori della famiglia si sono fatti ancora una volta raggirare dai politici di centro-destra. Era dal fascismo che la Chiesa non si ingiunocchiava così al potere politico. Mi rivolgo ai vescovi e ai parroci che hanno aderito a questa iniziativa: vi siete assunti un'enorme responsabilità perché vi siete fatti complici e alleati di ricchi signori, per la maggior parte divorziati, che fingono di sostenere la famiglia. Sabato in piazza S. Giovanni avete mostrato la vostra forza temporale ma contemporaneamente la vostra enorme debolezza spirituale.

Lia Frabboni

Questa Chiesa che non vuole capire l'Italia che cambia

Cara Unità, e dunque sarebbero questi i cattolici moderati e tolleranti? I cattolici liberali? Quelli che non fanno politica? Ma dire che la Chiesa non ha «mai» fatto politica da duemila anni a questa parte non sembra troppo grossa anche a loro? Questi cattolici che, pur spergiurando di non fare politica, vogliono imporre a tutti una loro politica vecchia almeno di 5 secoli e incivile, rifiutando altre soluzioni? Senza nemmeno aprire gli occhi su una realtà sociale che è cambiata? Su una Italia, che è non solo multi-etnica ma multi-ideologica, agnostica o religiosa in modi diversi!

Viviana Vivarelli

Da cattolico, sono contento di essere rimasto a casa

Incorreggibile, incontenibile, ma anche sin troppo prevedibile, il capo dell'opposizione ha così tentato, con buona pace dell'amico Pezzotta, di mettere il sigillo della strumentalizzazione al Family day. Una manifestazione sin troppo partecipata da «irregolari» (quanto a famiglia «cattolica») di centrode-



Una giovane famiglia alla manifestazione del Family Day in piazza San Giovanni in Laterano a Roma Foto di Massimo Percossi/Ansa

stra più o meno famosi, e sin troppo benedetta dai cosiddetti atei devoti. Da cattolico, sono contento di essere rimasto a casa.

Vincenzo Ortolina

Davvero è Casini a rappresentare la famiglia?

Caro Papa Benedetto XVI, Le scrivo questa lettera dopo aver letto quanto accaduto prima e dopo la manifestazione contro i Dico e quanto da lei detto sui matrimoni civili durante la sua visita in Brasile. Avrei una domanda. Perché la Chiesa permette a persone come l'onorevole Casini e Berlusconi di rappresentare la «famiglia naturale» quando questi due sono divorziati e attualmente vivono con un'altra famiglia dopo aver giurato davanti a Dio durante la cerimonia del matrimonio di restare uniti con la loro prima moglie fino a che morte non li separi?

Andrea Lucchi, Modena

Berlusconi offende tutti i cattolici

Onorevole Berlusconi, rispondo alla sua provocatoria affermazione riguardante il fatto che un cattolico non può essere di sinistra, pena la contraddizione con la sua stessa fede. Come cattolica anch'io credo di comprendere da un altro punto di vista che non è il suo, le necessità del nostro paese mentre relativamente alla coerenza, se questa spesso mi ha richiesto delle rinunce, credo che a lei non abbia imposto altrettanto. Pertanto si limiti a non offendere chi la pensa diversamente soprattutto per quel rispetto della libertà altrui da lei sempre e continuamente ostentato.

Francesca

Di cosa dovrebbe occuparsi un buon governo

Preoccupiamoci delle famiglie che hanno disabili che non sono in grado di badare a se stessi e che richiedono soldi tempo e

amore. Di questo un buon governo e una buona opposizione dovrebbero occuparsi se vogliono aiutare le tante e tante famiglie al di là del credo religioso e di tutte le parole al vento che si dicono. Cordialità

Angela Sisto

La famiglia oltre gli steccati oltre i ghetti

Cara Unità, cosa è una «famiglia»? Perché tanti o tutti coloro che sono andati ieri con Pezzotta non provano a definire questa parola sforzandosi di guardare oltre gli steccati e i «ghetti»? Perché non provano a capire che i Dico non sono contro qualcosa ma a favore di qualcuno? Con Pezzotta, colui che insieme a Luigi Bobba, ai tempi recenti del referendum sulla procreazione assistita, ha detto e scritto che «un embrione appena concepito è uguale a un bambino che muore di fame». Viene da chiedersi a quali bisogni dei lavoratori facesse riferimento

nella sua coscienza così «categoricamente» cattolica quando era a capo della Cisl. Colombo dice ai politici: «Dite dove dobbiamo andare. Dobbiamo andare, per prima cosa, fuori dal gelo, in uno spazio politico in cui ciascuno si cura degli altri, e ha di fronte a sé un progetto e una speranza per tutti». È un programma alto. Ci arriveremo mai in Italia?

Giorgio Castriota

Ma perché, Silvio è cattolico?

Cara Unità con una delle sue solite brillanti «sparate» l'onorevole Silvio Berlusconi ha sentenziato che i veri cattolici non possono stare a sinistra. Due domande semplici: Silvio Berlusconi sa che cosa significa cattolicesimo? Ma - soprattutto - Silvio Berlusconi come uomo, come imprenditore, come politico che cosa ha fatto e che cosa fa di cattolico?

Vitale Tagliarferri

Questi dimenticano chi non è autosufficiente

Cara Unità, se, come dicono tutti, maggioranza e opposizione, laici credenti atei e papisti, di voler fare qualcosa per le famiglie, perché non si occupano delle problematiche delle persone non-autosufficienti? Si tratta di tre milioni di persone che per i loro problemi ne coinvolgono almeno altri sei milioni con costi economici enormi (circa 400 mila assistenti familiari o con un brutto termine badanti) e costi sociali che solo la solidarietà parentale risolve senza, o quasi, l'aiuto di nessuno. Peccato che non se ne occupi nemmeno il Parlamento dove giace da oltre un anno un disegno di legge di iniziativa popolare dei sindacati pensionati che hanno raccolto oltre 700 mila firme...

Giovanni Cazzato segretario naz. Spi Cgil

Torniamo indietro di oltre un secolo...

Cara Unità, con la presa di Roma (20 settembre 1870) si sancì la definitiva fine del potere temporale dei pontefici romani. Ma vedendo quello che sta avvenendo con questo rinnovato e fuori tempo fondamentalismo con i pesanti interventi sulla politica e sul Parlamento italiani, non sarà il caso, come monito, di riportare i Bersaglieri a Roma (trasferiti, forse per motivi diplomatici con la Santa Sede alcuni anni fa con grande dispiacere dei romani) magari acquarterandoli nella caserma sulla Via Tiburtina dove stavano fino a pochi anni fa?

Paolo

Teo-con? No sono integralisti...

Perché nascondersi sempre dietro i termini? «Teo-Dem», «Teo-Con»? Perché i mezzi di comunicazione di massa non si fanno problemi a chiamare «integralisti» certi islamici e sono timorosi a usare lo stesso termine per i «Teo-qualunque cosa»? Si tratta di integralisti né più, né meno. Suvvia, un po' di chiarezza.

Roberto

Cercherò Dio da qualche altra parte...

Cara Unità, quello che vedo e sento negli ultimi tempi mi ha scosso profondamente, la parola della chiesa è ovunque, non esiste fatto politico o di cronaca dove i media non intervistino un sacerdote o un prete, non c'è momento della vita pubblica dove non interferisca la chiesa... Il family day è stato il momento più basso dell'azione politica ecclesiale, un momento di grande divisione, di grande lacerazione sociale e di questo la chiesa ne porta tutte le responsabilità. Forse un milione e mezzo erano in piazza destra e chiesa hanno strumentalizzato questa voce di popolo, qualche migliaia erano a piazza Navona, moltissimi erano per i fatti suoi e lo stato dov'è? Si chiedono da più parti. Lo stato rappresenta chi c'era e chi non c'era senza privilegiare alcuno dando a tutti le possibilità di essere ciò che vogliono. Non andrò più in chiesa, cercherò Dio da qualche altra parte perché credo mi sia più facile incontrarlo.

Massimo

Lucidelcinema internazionale

Mercoledì 16 Maggio e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la quarta uscita:

La storia di Agnes Browne

Un film di Anjelica Huston

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:
Two much

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

MOSCAO STUDIO

l'Unità





Piero Fassino Foto Ansa

PARTITO DEMOCRATICO
Fassino: «Sconfitto? Si sta facendo quello che ho detto e scritto io...»

ROMA Il segretario dei Ds Piero Fassino non ci sta a passare per «sconfitto». E così in un'intervista a «Il Secolo XIX» precisa che la «road map» del Partito Democratico definita venerdì scorso al-

tro non è se non quello che ha scritto lui. «La road map che abbiamo definito con Prodi - afferma Fassino - è esattamente quello che io ho scritto e detto che bisognava fare». «Guardi - ag-

giunge rivolgendosi al cronista - che se lei si prende tutti i miei interventi, tutte le mie interviste a proposito di quello che andava fatto per arrivare all'Assemblea costituente del Pd, ritrova puntualmente le mie indicazioni nel ruolino di marcia definito venerdì...». Fassino quindi non è stato sconfitto? «Sciocchezze - risponde il segretario della Quercia - vada a verificare...».



Domenici: «Per fare il Pd usciamo da logiche di vertice»

Il sindaco di Firenze: per la gente il nuovo partito c'è già. Non dobbiamo tradire queste aspettative

di **Oswaldo Sabato** / Firenze

«**SCUSI SINDACO**, ma con i due congressi Ds e Margherita si sciolgono? Quindi il Partito democratico c'è già». È la sera del 21 aprile scorso, il congresso nazionale della Quercia si è concluso da poco, Leonardo Domenici, è seduto in una pizzeria, vicino al

suo tavolo una coppia, che gli fa qualche domanda. «Mentre parlavo con loro su come era andato il congresso, sgranavano gli occhi» racconta il sindaco di Firenze. «Queste persone nel loro ra-

gionamento lineare si sono stupite del fatto che non ci sia ancora il Partito democratico», spiega Domenici. Il suo è un modo per sottolineare come non ci sia più tempo da perdere dietro alle diatribe dei palazzi della politica, agli sgambetti sotto banco. «Ritengo invece che bisogna agire per non disperdere il patrimonio di aspettative e interesse e di partecipazione a questo processo costituente», insiste il sindaco di Fi-

renze e presidente dell'Anci. Nel frattempo, questi appena trascorsi, sono stati giorni impegnativi per i piani alti della politica romana per la definizione della «road map», che dovrà portare ad ottobre alla nascita del Partito democratico. E in una riunione, venerdì scorso Fassino, D'Alema, Rutelli, Parisi, Franceschini, Soro, Migliavacca, Barbi e Finocchiaro hanno varato un documento, con la benedizione di Prodi, che detta i tempi della fusione dei Ds e Margherita. Ad ottobre ci sarà la costituente nazionale e fino ad allora sarà un comitato promotore di una trentina di personalità, alle donne dovrebbe andare un posto su tre, a gestire la direzione politica. Ma sia ai Ds che alla Margherita questo numero sta un po' stretto, tanto che stanno premendo per allargarlo. I soliti vizi della politica?

«L'aneddoto che ho raccontato dimostra che non possiamo più indugiare, o rimanere in logiche ristrette», insiste Domenici. Allora che fare? Il sindaco di Firenze spinge sull'acceleratore «dobbiamo da subito mettere in campo la nostra iniziativa», dice. È in quest'ottica Domenici andrà a parlare di Pd fra gli operai del Nuovo Pignone. Però, sottolinea il sindaco del capoluogo toscano «ci sono ancora dei nodi importanti da sciogliere». Primo fra tutti, come votare all'elezione della stessa assemblea costituente «bisogna fare presto una proposta chiara che favorisca al massimo la partecipazione» spiega Domenici, non allarmandosi affatto sul «rimescolamento fra le componenti di partito e non di partito, che dovranno concorrere a dar vita all'assemblea costituent-

La competizione fra liste però non rischia di alimentare lo scontro fra i big?
 «Non credo, perché un conto è il pluralismo, un altro è la confusione. Ciò che dobbiamo fare è combattere ogni tendenza alle tentazioni di restringimento oligarchico di questa assemblea costituente dove le contrapposizioni nascono, magari più per via personale che sulla base delle idee e progetti. Del pluralismo, invece, non dobbiamo aver paura. Il Pd deve nascere aperto e pluralista, non è che dobbiamo pensare che ci sono già le liste di chi viene dei Ds, della Margherita o della cosiddetta società civile, e ciascuno porta il suo pezzo di esercito, più o meno compatto, dentro il nuovo partito. Sarebbe un errore, perché o ci rimettiamo tutti in discussione e accettiamo questo rimescolamento, op-

pure, diventa una cosa molto più rigida». **Lei vede questo pericolo?**
 «Io ritengo che bisogna stare molto attenti a non disperdere il patrimonio del movimento operaio e di sinistra che sta alle nostre spalle. Bisogna far vivere questa tradizione e le nuove idee dentro il dibattito sull'assemblea costituente. In questi cinque mesi, come dice Bersani, il dibattito non si dovrà solo interessare delle regole, ma dovrà toccare le idee. Allora dalle regioni considerate rosse, come la Toscana, l'Emilia o l'Umbria dovranno venire contributi sul lavoro, welfare, la riforma della politica e l'abbattimento dei costi della politica, il clima. Servono elementi di liberalismo politico e culturale, altrimenti arriviamo ad ottobre con un dibattito asfittico». **E Domenici a quale lista**

potrebbe aderire?
 «Non ne ho idea. Io sono solo a favore del Partito democratico anche per dare la possibilità alla politica di riacquistare la propria autonomia». **Potrebbe essere la volta buona per la lista dei sindaci?**
 «L'ho detto al congresso nazionale dei Ds: il ruolo dei sindaci nel Pd non è quello di pensare a liste o altro, ma sarà essenziale vedere che tipo di contributo possiamo dare». **Lei avverte una tendenza centralistica del Pd?**
 «A scanso di equivoci ritengo che debba essere federalista e federativo con assemblee costituenti a livello comunale, provinciale e regionale. Non è pensabile che basti eleggere solo l'assemblea costituente nazionale e poi da lì arriviamo sui territori, dovrà essere l'opposto».



archivio ONLINE

Conoscere il passato è l'unico modo per costruire un futuro migliore

Tutte le edizioni del giornale di Gramsci dal 1924 ad oggi, **includere quelle clandestine**, raccolte per la prima volta in un archivio on-line. Da oggi a tua disposizione.

Per saperne di più visita il nostro sito:

www.unita.it

Per i primi 200 abbonati all'Archivio de l'Unità, in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"

70° Gramsci



«Alle imprese questo governo ha già dato molto»

La replica di Damiano a Confindustria «A luglio 5 miliardi con il cuneo fiscale»

di Giampiero Rossi / Milano

OBIETTIVI «Abbiamo fatto poco per le imprese? A me pare che, al contrario, questo governo si sia fatto carico sin dall'inizio del tema dello sviluppo del paese e le imprese trarranno benefici da questa azione dell'esecutivo già a partire dal mese di luglio».

Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, risponde così all'ennesima invettiva del presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che non perde occasione per lamentarsi del presunto disinteresse del governo di centrosinistra per le imprese. E ribadisce il lungo elenco di iniziative a sostegno dello sviluppo. **Ministro Damiano, secondo Montezemolo da luglio l'Italia sarà il paese con il maggior peso fiscale**

d'Europa e che per le imprese avete fatto poco. «Le imprese hanno ottenuto importanti risultati dall'azione di governo. E il primo è la riduzione del cuneo fiscale, che significa la diminuzione di ben tre punti del costo del lavoro. Dal primo luglio, quando questa misura entrerà in vigore dopo le ultime discussioni con Bruxelles, le imprese avranno

Proprio Confindustria ha calcolato che il calo del costo del lavoro ridurrà anche l'Irap del 26%

su base annua e in modo strutturale un risparmio di 5 miliardi di euro, cioè il doppio della cifra che attualmente pensiamo di destinare allo stato sociale. Non mi pare poca cosa».

Evidentemente a Montezemolo sembra ancora poco...

«Strano, perché proprio secondo i calcoli di Confindustria questa misura inciderà anche sull'Irap, determinandone una riduzione del 26%. Inoltre il presidente del Consiglio ha parlato chiaramente di nuove risorse a sostegno del lavoro, delle famiglie e anche delle imprese. E il governo ha anche aperto il tavolo di confronto sullo sviluppo e la competitività, che per quanto mi riguarda affronterà il tema del salario di produttività nella contrattazione aziendale, che noi vogliamo incentivare, e il tema degli straordinari. Mi permetto anche di ricordare la lotta intransigente che abbiamo intrapreso contro il lavoro nero, che è uno stimolo alla concorrenza leale delle imprese».

Montezemolo dice anche che il ministro



Foto di Cesare Abbate / Ansa

dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa è isolato all'interno del governo e che la sua è la posizione più corretta sul tema della riforma delle pensioni. Lei che ne pensa?

«Tutti auspichiamo che la concertazione possa concludersi entro giugno, prima che inizi la discussione sul Dpef. Ma il tempo della concertazione deve essere quello utile a raggiungere un accordo con le parti sociali, perché quello è l'obiettivo. Tutti sappiamo bene che con la legge in vigore attualmente dal primo gennaio 2008 i lavoratori saranno costretti ad andare in pensione con i 60 anni di età o i 35 anni di contributi. Noi con gli

«scalini» vogliamo scendere al di sotto di quei limiti, quindi migliorare la situazione». **ma questa è la posizione del ministro Damiano o di tutto il governo?**

Sulle pensioni il governo ha una sola posizione: quella che ho illustrato al tavolo con le parti sociali

Però anche i sindacati hanno qualche rimostranza. Come intende muoversi il governo?

«Esiste sempre una dialettica tra governo e parti sociali, l'importante è discutere delle cose che si intendono fare realmente e il governo lo ha fatto ai tavoli di confronto e mi pare che i sindacati abbiano considerato le nostre proposte una buona base di partenza per la discussione. Resto convinto che abbiamo presentato diversi punti qualificanti».

Quali sono, secondo lei? «Sulle pensioni, per esempio, non deve passare inosservato il fatto che i lavoratori avranno garantiti i diritti acquisiti e che, cioè chi andrà in pensione nel

RICARICHE CELLULARI Sospeso lo sciopero dei tabaccai

I tabaccai hanno deciso di sospendere lo sciopero per la vendita delle ricariche dei telefoni cellulari dopo la convocazione da parte del governo di un tavolo di trattative. Lo ha annunciato in una nota la Fit spiegando che «un primo risultato è stato raggiunto: il governo ha convocato il tavolo delle trattative. Siamo soddisfatti e pertanto, in segno di buona volontà e venendo incontro alle richieste dell'esecutivo, interrompiamo lo stato di agitazione riprendendo a vendere le ricariche». Giovanni Rizzo, presidente nazionale della Federazione Italiana Tabaccai, ha specificato che «il Ministero dello Sviluppo Economico ha convocato per giovedì 17 maggio il tavolo di conciliazione tra la Fit ed i massimi rappresentanti di Tim, Tre, Vodafone e Wind».

2007 lo farà secondo i vecchi requisiti, quindi non deve preoccuparsi. Poi gli obiettivi prioritari sono quelli di un innalzamento delle pensioni più basse e di una tutela pensionistica per i giovani, attraverso l'adozione di misure di solidarietà nel sistema previdenziale, con l'ampliamento dei contributi figurativi ai fini previdenziali per i periodi di disoccupazione, con l'estensione delle tutele sociali e contributive per i lavoratori flessibili, con la totalizzazione dei contributi versati a i diversi fondi e casse professionali e il riscatto più favorevole degli anni di università. Davvero non mi sembra si parli di poca cosa, per i pensionati e per i giovani».

Viale dell'Astronomia, si cambia Ultima assemblea per Montezemolo

di Bianca Di Giovanni

CANTO DEL CIGNO Un paradosso accompagna la vita confindustriale di Luca Cordero di Montezemolo. Pronuncerà il suo ultimo intervento da presidente in

Assemblea tra una decina di giorni (il 24 maggio), in piena ripresa economica. Ma il suo non sarà un addio trionfale. Anzi, tutt'altro: se ne va debolissimo. «Con il cuneo fiscale, ma senza l'Ir e con troppe tasse», si lamenta qualcuno. Il contrario di come era arrivato, quattro anni fa: crisi nera per l'economia e lui a giocare il ruolo del salvatore della patria. Mission persa per sempre già a metà mandato, a Vicenza, quando l'allora premier Silvio Berlusconi si riprese la scena in casa confindustriale. La leadership condivisa di Montezemolo finì d'incanto: iniziò l'era delle fronde interne, dei malcontenti, delle ripicche. Oggi sarà molto difficile per lui determinare la successione. Poco male, visto che dai tempi di Gianni Agnelli non ci riesce più nessuno. Tant'è che lo stesso Montezemolo disse al momento dell'elezione che non ci avrebbe pensato. Cambiò idea quasi subito, se è vero che provò ad «allevare» un delfino come **Andrea Pininfarina**, caduto subito nella trappola/tomba Vicenza. Così oggi il presidente ha cambiato cavallo. Avrebbe scelto **Andrea Moltrasio**, suo pupillo da tempo (tra i vicepresidenti ha preso il posto di Gianmarco Moratti). Ma il problema Moltrasio si chiama Bergamo: i vertici della territoriale della sua città lo voterebbero. Ma a farsi avanti potrebbe essere anche **Alberto Bombassei**, anche lui bergamasco, e molto, molto più conosciuto di Moltrasio (che in Viale dell'Astronomia definiscono il

Cameade Moltrasio), anche se quest'ultimo, proprio grazie all'amicizia con il presidente Fiat, ha conquistato anche una poltrona nel consiglio Rcs. A questo punto tutte le territoriali lombarde e la stessa Assolombarda (l'associazione di maggior peso nel sistema) hanno sviluppato una sorta di «allergia» al presentismo di Bergamo: un'insofferenza che indebolisce sia Moltrasio che Bombassei. E non solo: il caso Bergamo ha anche scoperto gli altarni, mostrando un Montezemolo molto più movimentista di quanto lui voglia far credere. Scoperte le carte, il presidente dovrà gioco-forza attendere il verdetto della base. Nelle retrovie si starebbe preparando anche **Giancarlo Cerutti**, l'uomo finito sulla poltrona più alta del gruppo Sole24Ore dopo l'uscita di Innocenzo Cipolletta. Dalla torda di comando della corazzata dell'informazione economica, Cerutti è intenzionato a combattere la sua

battaglia. Ma i malumori sono già arrivati ai piani alti: presto verrà pregato di chiarire le sue intenzioni: se vuole correre da presidente, non può restare al Sole24Ore (incompatibilità, come Cipolletta). Resta un nome, avanzato da più parti e rimbalzato sulla stampa: **Emma Marcegaglia**. Ha dalla sua di piacere sia ai piccoli che ai grandi, sia a destra che a sinistra, ma di non avere disegni politici in testa, come è accaduto per Montezemolo, che ha «spostato» la battaglia di Casini per il proporzionale (a Capri un paio d'anni fa), proprio in vista di un suo coinvolgimento in politica. Ma il suo «giochetto centrista», prattutto anche con l'appoggio a Romano Prodi, è stato smontato da Vicenza. La Marcegaglia non si oppone, ma non si candida. «Alla presidenza di Confindustria non ci si candida, ma si viene chiamati», ha già dichiarato. Manca ancora un anno al verdetto: decisione finale in marzo 2008.

DOMANI IL CDA PER LA TRIMESTRALE

Vendita Alitalia: oggi si decide fra le tre finaliste

Settimana decisiva per la cessione di Alitalia: nel primo pomeriggio di oggi si riunirà a via XX Settembre il comitato per le privatizzazioni che dovrà indicare quali delle tre cordate in corsa sono ammesse alla fase finale della gara per rilevare il 39,9% della compagnia. La cosiddetta fase tre. Domani è poi attesa la riunione del consiglio di amministrazione che dovrà dare il via libera ai conti trimestrali. E dovrebbero essere confermate perdite per oltre 400 milioni nel 2006. Infine giovedì il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, farà il punto della situazione durante un'audizione alla Camera. I candidati in lizza, come noto, sono tre dopo la decisione, comunicata tre giorni fa dal Tesoro che nella procedura «non sono ammesse ulteriori aggregazioni di soggetti terzi successivamente al 2 aprile 2007». In corsa sono l'imprenditore Carlo Toto, numero uno di Air One insieme e Intesa-Sanpaolo e a breve dovrebbe arrivare l'appoggio anche di Montepaschi. Ci sono poi le due cordate concorrenti, la russa Aeroflot con Unicredit e i fondi americani di private equity Tpg-Matlin con Mediobanca. Nelle opinioni degli analisti la cordata di Toto appare la favorita: è infatti l'unica bandiera italiana e quella che potrebbe sfruttare meglio la possibilità di rafforzarsi aprendo all'ingresso di altri investitori.

CHI NASCE PER FAR MUOVERE IL PAESE, NON PUÒ FERMARSI MAI.

Da sette anni lavoriamo senza sosta per far muovere l'Italia, perché la privatizzazione della Società Autostrade non è stata un punto di arrivo, ma l'inizio di un nuovo viaggio.

Un viaggio al servizio di tutti per mantenere unita l'Italia all'Europa, dare al nostro Paese una rete di trasporto più moderna e competitiva e rendere i vostri viaggi sempre più confortevoli e sicuri.

In questi anni abbiamo fatto tanto in termini di sicurezza, investimenti e qualità del servizio, mantenendo le tariffe al livello più basso in Europa e al di sotto dell'inflazione. Ma molto resta da fare.

Per dar conto del nostro operato, vi mettiamo a disposizione la pubblicazione "AUTOSTRADE A SETTE ANNI DALLA PRIVATIZZAZIONE - fatti, numeri e risultati". Consideratelo il diario di bordo del nostro viaggio, che continueremo a fare insieme.

Per saperne di più scaricate su www.autostrade.it "AUTOSTRADE A SETTE ANNI DALLA PRIVATIZZAZIONE - fatti, numeri e risultati". Per commenti o suggerimenti scrivetececi all'indirizzo e-mail: 7annidopo@autostrade.it, vi risponderemo.

autostrade // per l'italia

Il potente capo militare colpito in battaglia nella provincia di Helmand cuore della rivolta armata

Era stato lui ad imporre l'uso dei kamikaze fino a 2 anni fa sconosciuto in Afghanistan

Kabul, ucciso Dadullah, mente dei sequestri

Il capo dei talebani morto in un raid congiunto di Nato e militari afgani. Mostrato il corpo ai reporter
Regista di molti attentati ha gestito direttamente il rapimento del giornalista italiano Mastrogiacomo

di Gabriel Bertinotto

IL CADAVERE DI DADULLAH è stato esposto ieri per ordine delle autorità afgane in un locale dell'amministrazione provinciale di Kandahar. Giornalisti, cameramen e fotografi hanno potuto rendersi conto di persona che la notizia era vera: il più poten-

te capo militare dei talebani è morto. Ucciso sabato in una battaglia fra i ribelli e le truppe della Nato spalleggiate da reparti dell'esercito regolare di Kabul. Teatro degli scontri il distretto di Girishk, nella provincia di Helmand, cuore della rivolta armata talebana nel sud dell'Afghanistan.

Coloro che hanno potuto vedere il corpo senza vita disteso su una barella e semicoperto da un lenzuolo rosa, non hanno dubbi che sia quello di Dadullah. Nonostante le ferite, il volto incominciato dalla lunga barba è perfettamente riconoscibile come il suo. Tutti hanno notato anche la famosa mutilazione alla gamba sinistra, subito dal capo guerrigliero nel 1994, quando i talebani stavano iniziando la marcia che nel giro di due anni li avrebbe portati a conquistare Kabul. Gli stessi talebani, dopo avere per qualche ora smentito la notizia, liquidandola come propaganda, hanno infine ammesso che Dadullah era morto.

Sulle circostanze della sua fine non vengono diffusi particolari oltre all'indicazione generica della zona in cui è avvenuta la battaglia. Fonti pakistane hanno parlato di un bombardamento aereo, ma sono state smentite dall'intelligence di Kabul che invita a rilevare come il corpo di Dadullah sia rimasto intatto. Il che avvalorava appunto l'ipotesi che siano stati proiettili e non ordigni esplosivi a provocare la morte.

All'interno del movimento talebano da qualche tempo Dadullah si era imposto sia per la consistenza numerica delle milizie ai suoi ordini sia per la spietatezza della sua leadership. Era stato uno dei più solerti nel promuovere e organizzare gli attentati kamikaze, che sino a due anni fa in Afghanistan erano invece quasi sconosciuti, e ha firmato una lunga serie di attentati e rapimenti. In Italia il suo nome è diventato di pubblico dominio grazie alle

drammatiche vicende del sequestro Mastrogiacomo, lo scorso mese di marzo. Fu Dadullah a gestire la cattura del giornalista di Repubblica e dei suoi due accompagnatori afgani, l'interprete Adjmal Nashkbandi e l'autista Sayed Agha. Per il rilascio di Mastrogiacomo il capo talebano ottenne la scarcerazione di cinque suoi compagni detenuti a Kabul. Precedentemente il povero Agha era stato sgozzato come presunto collaboratore delle forze straniere. Adjmal, che avrebbe dovuto essere liberato assieme a Mastrogiacomo, fu invece trattenuto con l'obiettivo di ottenere la liberazione di altri prigionieri. Davanti al rifiuto opposto dalle autorità afgane, l'ostaggio venne infine assassinato.

Nella provincia di Helmand, dove Dadullah è stato ucciso, l'Isaf, il contingente internazionale a guida Nato, è impegnata da due mesi in un'offensiva che punta a piegare la resistenza dei talebani proprio nell'area in cui sono più forti. Ma nel complicato panorama militare afgano, ieri si è inserito un inedito scontro diretto fra l'esercito locale e quello pakistano.

È accaduto in passato che il presidente Hamid Karzai rimproverasse al suo omologo Pervez Musharraf di collaborare poco nella caccia alle milizie talebane nelle aree tribali al confine fra i due Paesi. Ma quanto avvenuto ieri è davvero difficilmente decifrabile. Secondo il ministero della Difesa di Kabul, migliaia di civili afgani sono intervenuti a fianco delle truppe per respingere forze pachistane che per ragioni non chiare erano sconfinati fuori dal loro territorio. Le autorità di Islamabad ribattono che sono stati invece gli afgani ad aprire il fuoco, senza essere stati provocati, contro alcune postazioni confinarie nella regione tribale pakistana di Kurram.

Il suo nome in Italia è legato al sequestro dell'inviato italiano e all'uccisione di autista e interprete



Il corpo del Mullah Dadullah esposto per la stampa. Foto di Pajhwok/Ansa

MASTROGIACOMO

«Era un falco e un vigliacco»

ROMA Un vigliacco, un falco che voleva emergere a tutti i costi, un colpo grosso anche dal punto di vista strategico e militare che probabilmente cambierà gli assetti anche all'interno dei talebani: Daniele Mastrogiacomo, il giornalista italiano rapito in Afghanistan il marzo scorso, ieri ha parlato al Gr dopo la notizia della morte del Mullah Dadullah.

A caldo, ai microfoni del Gr, ha detto: «È l'inizio della fine di un incubo». Ha ammesso di provare «un senso di liberazione» per la scomparsa di un uomo che «disponeva della vita altrui, di persone innocenti» come Sayed e Adjmal.

Mastrogiacomo ha definito una trappola quella a cui egli stesso, insieme ai suoi collaboratori, è andato incontro pensando di poter intervistare il mullah che oggi definisce: «Un falco, una persona che pensava di poter emergere tra le gerarchie militari talebane decapitando e uccidendo in maniera indiscriminata».

L'ANALISI Con la sua morte si riaprono i giochi fra i talebani, potrebbero riprendere forza i leader disponibili al dialogo

Un colpo duro per i falchi alla Zarqawi

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

Non è stato ucciso un capo qualsiasi, ma colui che di fatto era a poco a poco diventato la figura centrale della ribellione. Dal punto di vista formale Dadullah era solo un membro del Consiglio direttivo, una struttura composta da una decina di persone che dal 2003 guida il movimento talebano e che ha tuttora nel mullah Omar il suo leader supremo. Ma a moltiplicarne il peso politico era il suo ruolo di comandante militare della zona sud, dove i talebani sono più forti ed hanno il più consistente radicamento tribale. Grazie alla consistenza del suo seguito armato, oltre che alla personale energia e ferocia, a poco a poco, senza mai sfidare apertamente la leadership di Omar o contraddirne gli ordini,

Dadullah ha imposto nei fatti dei fondamentali cambiamenti di strategia. Ha legato sempre più strettamente i talebani ad Al Qaeda. Ha contribuito a stringere alleanze con i narcotrafficanti. Ha importato il ricorso a tattiche di tipo iracheno: attentati kamikaze, rapimenti, stragi di civili. Tanto che qualcuno gli aveva affibbiato il soprannome mediatico di Al Zarqawi afgano, con riferimento allo spietato ex-comandante della filiale irachena di Al Qaeda. Un soprannome che non gli ha portato fortuna, visto che ne ha seguito le orme sino all'eliminazione fisica.

Omar ha tentato di arginare la straripante potenza del suo generale, un uomo con cui aveva avuto rapporti burrascosi anche

quando il regime teocratico era in piedi. Dadullah era stato degradato allora proprio per gli eccessi nella repressione violenta dell'opposizione. Ma nella nuova realtà in cui dal 2001 i talebani, scalzati dal potere, sono costretti a vivere alla macchia, protetti dai clan amici o dai servizi segreti devianti pakistani, Omar non ha potuto fare altro che esprimere il proprio dissenso rispetto ad alcune delle imprese più truculente del suo sottoposto.

Ora ammesso che le divergenze fra Omar e Dadullah fossero davvero di sostanza, questo è il momento in cui potrebbero emergere e condizionare le scelte future dei talebani. Se esiste una tendenza disponibile alla resa ed alla trattativa con il potere centrale, faccia essa capo a Omar oppure ad altri, questo è il

momento in cui potrebbe manifestarsi. Sinora una eventualità simile era impedita dal timore che la fama sinistra di Dadullah incuteva nei suoi seguaci e nei suoi compagni. Ora è possibile che orientamenti diversi trovino ascolto presso Omar, la cui supremazia morale è tuttora immutata.

Dadullah era il principale ostacolo sul cammino di una ipotetica apertura negoziale ai talebani. I leader tuttora attivi nella rivolta, ma eventualmente disponibili a cedere a certe condizioni, tacevano per timore di rappresaglie. Quelli che avendo invece abbandonato la lotta, se ne stavano nei loro solitari rifugi a Kabul o a Peshawar (in Pakistan), si sentivano impotenti e rinunciavano a qualunque approccio mediatore fra il governo e gli antichi compagni.

Gli uni e gli altri potrebbero in questa fase sentirsi incoraggiati a venire allo scoperto. Ma è necessario che il loro sforzo sia sostenuto dalle autorità di Kabul e dalla diplomazia internazionale. Karzai ha più volte dimostrato di credere nel dialogo con la parte recuperabile dell'opposizione armata. Da afgano e da appartenente alla stessa etnia pashtun, sa che l'universo talebano non è fatto solo di fanatici e di terroristi, e che le armi da sole quasi certamente non bastano a riportare la pace in Afghanistan. La stessa consapevolezza non sembra esserci in tutti i governi alleati. È il momento in cui l'Italia ed altri Paesi più convinti della necessità di affiancare all'impegno militare l'azione diplomatica, dovrebbero fare sentire nuovamente la propria voce.

Al Qaeda rivendica il sequestro di tre soldati Usa in Iraq, strage a Erbil e Baghdad

Accordo tra Teheran e Washington per colloqui diretti nella capitale irachena. La Casa Bianca: «Nelle prossime settimane l'incontro tra gli ambasciatori»

di Baghdad

PIÙ DI 60 MORTI e oltre 160 feriti, tra Erbil e Baghdad, nel giorno in cui Al-Qaeda rivendica il sequestro di tre soldati Usa. Almeno per uno degli attentati la firma potrebbe essere la stessa, lo «Stato islamico in Iraq» che sul web vanta la cattura dei militari statunitensi potrebbe nascondersi anche dietro la nuova strage avvenuta ieri mattina nella regione autonoma del Kurdistan, nella cittadina di Makhmur, nei pressi del capoluogo Erbil (350 km a nord di Baghdad). Un'autobomba guidata da un attentatore suicida è esplosa di fronte a

un edificio governativo che ospitava anche la locale sede del Partito democratico del Kurdistan (Pdk), in quel momento gremita per una riunione politica, uccidendo almeno 50 persone e ferendone circa 115, dieci delle quali in gravissime condizioni. Dodici persone sono rimaste uccise e 41 ferite da un'altra autobomba esplosa nel centro di Baghdad, più spesso scenario di attentati di quanto non sia stata finora Erbil.

Da tre settimane si sono infatti intensificati gli attacchi contro sedi governative e di partito nel Kurdistan iracheno. Una settimana fa, in un attentato al ministero curdo dell'inter-

no ad Erbil, sono state uccise 15 persone e oltre 100 sono rimaste ferite. L'attentato era stato rivendicato proprio dallo Stato islamico in Iraq, in risposta al presunto ruolo svolto dalle milizie curde dei Peshmerga nell'operazione di sicurezza «Imporre la legge» avviata dalle truppe governative irachene e da quelle Usa a Baghdad.

Lo stesso Stato islamico in Iraq ha annunciato ieri via Internet che i militari Usa, ufficialmente «dispersi» da più di 24 ore dopo un'imboscata a sud di Baghdad, sarebbero nelle mani dei militanti islamici. Il comunicato, apparso su un sito vicino ai fondamentalisti, invoca «la benedizione di Dio» sui «fratelli dello Stato islamico dell'Iraq che il 12 maggio sono

riusciti ad attaccare un convoglio di crociati nei pressi di Mahmudiya (40 km a sud-ovest di Baghdad) e a catturare e a uccidere alcuni di essi». All'alba di sabato scorso insorti sunniti hanno teso un agguato a una pattuglia Usa, uccidendo quattro marine e il loro interprete iracheno, mentre non si aveva più notizia di al-

I tre militari statunitensi erano stati dati per dispersi dopo un agguato nel «triangolo della morte»

tri tre militari americani. Nella ricerca dei dispersi le forze statunitensi hanno iniziato un rastrellamento su vasta scala, con l'appoggio di elicotteri e carri armati, nell'area compresa tra il villaggio di Yusufiyya e la stessa Mahmudiya, al centro del cosiddetto «triangolo della morte», dove da mesi truppe Usa e soldati iracheni sono facile obiettivo di attacchi portati dagli insorti locali.

Nel tentativo di trovare una qualche via d'uscita dal caos iracheno, l'Iran e gli Usa daranno vita a trattative dirette sulla situazione in Iraq nelle prossime settimane a Baghdad. L'annuncio, fatto ieri da Teheran, è stato confermato dalla Casa Bianca. «La data e il livello di questi colloqui - ha detto il portavoce del ministero de-

gli Esteri iraniano, Mohammad Ali Hosseini - saranno decisi alla fine di questa settimana». Cioè alla fine della settimana islamica, che è il venerdì. Da Washington, il portavoce della Casa Bianca Gordon Johndroe ha precisato che «è prevedibile un incontro tra qualche settimana a Baghdad tra l'ambasciatore Usa Chester Crocker e gli iracheni».

Nelle scorse settimane il segretario di Stato americano Condoleezza Rice si era detta pronta ad incontrare il ministro degli Esteri iraniano Manuchehr Mottaki per discutere della situazione in Iraq, durante una conferenza internazionale svoltasi a Sharm el Sheikh, in Egitto, il 3 e 4 maggio scorsi. Ma il colloquio allora non si era concretizzato.

Un milione e mezzo a Smirne Sfila la Turchia laica

Dopo Ankara e Istanbul si allarga la protesta contro il governo del filo-islamico Erdogan

di Marina Mastroianni

«**ERDOGAN, CONTACI:** quanti siamo oggi?». Una marea di bandiere rosse, le bandiere della Turchia, sul lungomare di Smirne, la città «infedele» per i musulmani di stretta osservanza che diffidano del suo spirito laico. Un milione e mezzo di persone, forse

di più: per la terza volta in un mese sfilava la Turchia laica, quella che non prende per buone le promesse e le rassicurazioni del premier Recep Tayyip Erdogan e del suo straripante e filo-islamico Partito per la giustizia e per il benessere, l'Akp. Le bandiere con la mezzaluna bianca in campo rosso mescolate ai ritratti del padre della patria, Kemal Ataturk, l'uomo che segnò il confine della fede al di fuori della struttura dello Stato. «Siamo tutti Kemal Ataturk», «la

Turchia è laica e ci resterà», «No alla sharia, gli slogan gridati alla manifestazione di ieri. Bandiere sui balconi, bandiere issate sui palazzi. Bandiere distese sul mare, dove una flottiglia di imbarcazioni ha partecipato a suo modo all'appuntamento. Dal mare arriva anche Deniz Baykal, leader del maggior partito d'opposizione, il Chp, d'orientamento socialdemocra-

L'opposizione punta a una coalizione per le elezioni del 22 luglio

tico, fortemente radicato a Smirne. La piazza grida al «risveglio kemalista», al «risveglio laico» contro il rischio di una «reislamizzazione» strisciante. Ma gli slogan sono anche contro l'Europa che non vede, o finge di non vedere, il pericolo annidato dietro la patina presentabile dell'Akp. «Ue e Usa, amici a parole, nemici nei fatti», «Ue questo popolo non è in vendita». Sono gli slogan delusi della Turchia laica.

Ankara, Istanbul. Ora Smirne, folle oceaniche ogni volta. L'attentato in un mercato della città alla vigilia della manifestazione - un morto, 14 feriti e al momento nessuna rivendicazione - non ha scoraggiato il «Meeting per la repubblica», organizzato dai settori laici della società turca e dai partiti d'opposizione, che sperano sull'onda della protesta popolare di riuscire a mettere insieme una coalizione capace di contrastare la vittoria, pronosticata dai sondaggi, dell'Akp di Erdogan alle prossime elezioni del 22 luglio: voto anticipato dopo il braccio di ferro sull'elezione alla presidenza di Abdullah Gul, ministro degli



Una folla enorme ha partecipato ieri alla manifestazione di Smirne. Foto Ap

esteri in forza al vorace Akp, che guida un governo monocolor. Sventata per l'opposizione dei militari, della piazza e dell'Alta Corte, la promozione a capo dello Stato di un esponente del partito di maggioranza rischia ora di rientrare dalla finestra se dovesse passare la riforma costituzionale sull'elezione diretta del presidente, approvata in tutta fretta dal parlamento e oggi all'esame del presidente in carica, Ahmet Necdet Sezer. «Se le

modifiche saranno respinte le rimanderemo indietro uguali», ha già avvertito Erdogan, forte

La sfida adesso è sulla riforma che introduce l'elezione diretta del presidente

di una maggioranza di quasi due terzi del parlamento, ottenuta grazie ad una legge elettorale che ha strapremiato il suo 34,5% alle urne. Anche nella prossima tornata elettorale, l'Akp secondo i sondaggi dovrebbe fare il pieno di voti, ma non è detto che stavolta raggiunga la maggioranza, eventualità che aprirebbe le porte ad un governo di coalizione. L'opposizione, dopo il successo incassato con il ritiro della can-

didatura di Gul, ha preso coraggio e lavora per una coalizione, ma i tempi sono stretti. «Resteremo mobilitati fino a quando si verificheranno eventi che minacciano la Repubblica», promette dai microfoni dell'emittente Ntv Turkam Saylan, una delle organizzatrici della marcia di Smirne. La piazza laica si mostra fiduciosa. «La data di scadenza di Erdogan è il 22 luglio», diceva ieri uno degli slogan.

Il Papa dal Brasile insiste: la famiglia è minacciata

No ad aborto e contraccettivi. I poveri riconfermati priorità della Chiesa ma Ratzinger dice: non facciamo politica

di Roberto Monteforte inviato a San Paolo

«**SONO IN GIOCO** l'identità cattolica del continente latino americano e lo sviluppo armonico della società».

«La famiglia, patrimonio dell'umanità, soffre situazioni avverse, è minacciata dal secolarismo e dal relativismo etico. Dai fenomeni migratori, dalle povertà, dall'instabilità sociale e dalle legislazioni civili contrarie al matrimonio che, favorendo gli anticoncezionali e l'aborto, minacciano il futuro dei popoli». Lancia duro il suo messaggio Benedetto XVI. Da Aparecida, in Brasile, dove ieri ha aperto i lavori della V Conferenza generale dell'episcopato latino-americano (Celam) non si nasconde la portata della sfida che è davanti alla Chiesa.

Oltre alla famiglia vi sono gli effetti della globalizzazione, della secolarizzazione, e delle ingiustizie con cui misurarsi. Per la Chiesa vi è la concorrenza delle cosiddette «sette» e il secolarismo da contrastare. Così, dal «continente della speranza», lancia «la nuova evangelizzazione del continente». Visibilità, capacità di esercitare leadership, impegno missionario: è questo che chiede a clero, religiosi e laici. Avendo però chiaro cosa rappresenti la scelta di fede per l'America latina. Vi è da correggere. Da riaffermare il rispetto del magistero. Gli strumenti sono il Catechismo e il Compendio della dottrina sociale della Chiesa. Dal Papa teologo arrivano aperture e chiusure, soprattutto sulla «morale». Riconferma «l'opzione preferenziale per i poveri». La definisce una scelta «implicita nella fede cristologica in quel Dio che si

è fatto povero per noi». Conseguenza diretta della scelta di fede in Cristo. «La fede - spiega - libera dall'isolamento dell'io, fa sentire parte della famiglia umana, rende responsabili verso gli altri». È da questo che nasce l'«opzione per i poveri». Ma, si affretta a precisare, la Chiesa non fa politica, non sceglie una parte. Così è più autorevole. Se dovesse trasformarsi direttamente in soggetto politico, «non farebbe di più per i poveri e per la giustizia». Deve continuare, però, ad essere «avvocata della giustizia e dei poveri». Ma il suo compito è orientare le coscienze, offrire opzioni di vita che vanno oltre la scelta politica. Così il pluralismo di opzioni politiche resta una ricchezza della tradizione cattolica. È questa la prima risposta alla Teologia della Liberazione. Non l'unica. Nel lungo discorso di Aparecida il Papa critica il capitalismo, gli effetti distruttivi della globalizzazione. Il lucro rischia di diventare il valore

supremo, mentre al centro deve esserci «il servizio della persona umana» e l'etica. Colpa del capitalismo e del marxismo che non sono riuscite a realizzare «strutture giuste» che assicurassero sviluppo, giustizia e libertà. Questo perché hanno voluto escludere Dio dalla storia e dalla realtà. Invece, insiste Ratzinger, per avere «strutture giuste» occorre un consenso morale su valori fondamentali condivisi possibile solo se «Dio non è assente». Per Benedetto XVI niente di buono è possibile al di fuori del cristianesimo. Un'affermazione venata di inte-

leri Benedetto XVI ha aperto i lavori della V conferenza dell'episcopato latino-americano

gralismo. Che poi attenua non escludendo che anche i non credenti possano vivere «una moralità elevata ed esemplare». Ma, conclude, una società che «esclude Dio» non ha la forza per viverli coerentemente. Ripropone la forza della «retta ragione». Ripercorrendo i cambiamenti registrati dalle precedenti conferenze del Celam: Rio de Janeiro (1955), Medellin (1968), Puebla (1979) e Santo Domingo (1992), registra positivamente l'avanzamento della democrazia registrata recentemente nei continenti. Ma non nasconde le sue preoccupazioni per certe forme di governo «autoritarie o soggette a certe ideologie che si credevano superate e che non corrispondono con la visione cristiana dell'uomo e della società». Ancora una condanna per il marxismo. Che però estende all'economia liberale che senza etica, afferma, fa crescere disparità e povertà. Lo assicura, nella scelta cristiana non vi

sono fughe verso l'intimismo o verso l'individualismo religioso. L'impegno sociale resta, ma parte dall'incontro con Cristo. Il percorso è quello indicato dall'enciclica «Deus caritas est». Così ai teologi della Liberazione il Papa apre sui contenuti, ma chiude sulla sostanza della loro proposta: una Chiesa che fa una scelta netta a favore dei poveri. E con ruvidezza chiude pure ogni possibile riconoscimento per la «teologia india». Nella sua storia della conversione al Cattolicesimo dell'America Latina non vi è un cenno critico sull'inculturazione forzata di quelle terre da parte dei «conquistatori» spagnoli e portoghesi. Liquida come regressiva l'«utopia di un ritorno alle religioni precolumbane». Con l'apertura dei lavori del Celam che si concluderanno il 31 maggio, Benedetto XVI ha concluso la sua visita apostolica in Brasile. Oggi, poco dopo mezzogiorno sarà di nuovo in Vaticano.

LONDRA Per il dopo-Blair Brown promette città ecologiche

LONDRA Batte un cuore verde nel petto del successore di Tony Blair: il cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown, promette che se diventerà primo ministro (e salvo improbabili colpi di scena lo diventerà a fine giugno) costruirà cinque città «ecologicamente corrette» per un totale di centomila abitazioni esentasse.

Il progetto per dar vita a cinque eco-città con inquinamento zero grazie all'uso esclusivo di energia pulita - solare ed eolica - è il primo formulato in concreto da Brown da quando venerdì scorso si è candidato ufficialmente per subentrare al dimissionario Blair sulle poltrone di leader laburista e premier. Non è assolutamente un caso che il prossimo capo del governo di Sua Maestà abbia scelto proprio l'ambiente per la mossa d'apertura: si trova infatti a fronteggiare un giovane leader dell'opposizione - David Cameron - che ha spostato il partito conservatore dalla destra al centro e si vuole estremamente sensibile ai problemi ecologici, al punto da aver installato sul tetto di casa un generatore eolico. Dove saranno costruite le eco-città non è stato ancora deciso. Una quarantina di municipi si sono già fatti avanti per valutare l'opportunità di partecipare ad un progetto particolarmente appetibile per le giovani coppie. Malgrado non abbia il carisma del suo predecessore, Brown può trarre conforto dal fatto che, con le sue dimissioni dopo dieci anni di potere, l'impopolare Blair sembra aver ridato ossigeno al Labour: secondo un sondaggio pubblicato dal domenicale «Sunday Times» il partito della sinistra britannica è al 34% di consensi, tre punti percentuali in più rispetto ad un mese fa, contro il 38% dei conservatori.

Brema punisce la Grosse Koalition, avanzano i Verdi e Gysi-Lafontaine

In calo Cdu e Spd nelle regionali della città-Stato anseatica. Gli ambientalisti balzano al 16,5%. Il partito della sinistra supera la soglia di sbarramento

di Gherardo Ugolini / Berlino

Era un est elettorale molto atteso quello di Brema, benché la città-Stato costituisca il più piccolo dei Länder tedeschi con circa 490.000 cittadini chiamati alle urne. Era atteso soprattutto perché si attendevano indicazioni circa gli umori dell'elettorato rispetto al governo nazionale di Grosse Koalition guidato da Angela Merkel. Tanto più che nella città anseatica da sempre roccaforte della socialdemocrazia, fino a ieri si praticava una formula di governo uguale a quella nazionale, e cioè una «Grande Coalizione» tra Spd e Cdu sotto la guida del borgomastro socialdemocratico Jens Boehrsen. Ebbene, i risultati usciti dalle urne indicano un diffuso ed evidente disagio nei confronti dei partiti maggiori, conferma-

to anche dal dato dell'affluenza (58%) mai così basso in passato come stavolta. Sia la Spd che la Cdu registrano una secca perdita di voti, con la conseguenza che la loro coalizione nel parlamento locale, dopo 12 anni e tre legislature, pare proprio destinata a concludersi. In base alle ultime proiezioni la Spd consegue il 36,9% dei voti, una percentuale che le consente senz'altro di confermarsi il primo partito del Land, ma che rappresenta il peggior dato registrato nel dopoguerra. Rispetto alle regionali precedenti (2003) i socialdemocratici perdono oltre il 5% e oggi appaiono lontanissimi i tempi (anni Ottanta del secolo scorso) in cui senza troppa difficoltà riuscivano a conquistare addirittura la maggioranza asso-

luta dei voti. Discorso simile anche per la Cdu: il candidato Thomas Röwekamp ha perso nettamente il confronto col borgomastro uscente portando il suo partito ad un modestissimo 25,1%, ben peggiore del risultato già non brillante (29,8%). Buoni il risultato dei liberali della Fdp che arrivano al 5,5% e rientrano nel parlamento regionale. Ma i veri trionfatori di Brema sono i Verdi che raggiungono il 16,5% dei consensi, una percentuale storica per il partito ecologista perché in precedenza mai in nessun Land erano arrivati a tanto. Proprio in virtù di questo straordinario successo dei Grünen appare molto verosimile che ora si costituisca a Brema un governo rosso-verde. Il leader Spd Jens Boehrsen, confermato borgomastro della città anche per la nuo-

va legislatura, nelle dichiarazioni post voto non lo ha detto esplicitamente, ma lo ha fatto intendere. «Parleremo con tutti gli interlocutori possibili, ma sceglieremo come partner di governo chi ci consentirà di realizzare una politica socialdemocratica». Del resto la rottura tra Spd e Cdu era nell'aria già da tempo, viste anche le polemiche degli ultimi giorni di campagna elettorale. La dirigenza della socialdemocrazia breinese si era rifiutata categoricamente di impegnarsi nel proseguimento della Grosse Koalition locale. C'era molta attesa anche per il risultato della Linkspartei di Oskar Lafontaine e Gregor Gysi, dopo che lo scorso marzo i congressi dei due partiti (rispettivamente «Alternativa per il Lavoro e la Giustizia Sociale» e «Partito del Socialismo De-

mocratico») hanno decretato a larghissima maggioranza la fusione in un partito unico della sinistra tedesca. Ebbene, stando ai risultati delle proiezioni la Linkspartei ottiene l'8,7% (con un aumento di 7 punti rispetto al 2003) e dunque supera la soglia di sbarramento fissata al 5%. Si tratta anche in questo caso di un risultato storico perché è la prima volta che la Linke riesce ad entrare nel parlamento regionale di un Land occidentale. Non c'è dubbio che i nuovi voti siano arrivati dagli elettori insoddisfatti della Spd. Infine, anche la destra xenofoba della Dvu (Deutsche Volkunion, ovvero «Unione tedesca del popolo»), pur fermandosi al 3,2%, sarà rappresentata nel parlamento regionale, sia pur con un deputato.

Israele, Gerusalemme non piace ma per lei pronti alla guerra

Per un sondaggio il 78% vorrebbe vivere altrove
Il 64% però non vuole cedere il cuore della Terra Santa

di Umberto De Giovannangeli

ODIO E AMORE. Rigetto e possesso. Per «lei» si è pronti anche a una nuova guerra. Ma con «lei» non si è disposti a condividere la quotidianità. È Gerusalemme per gli israeliani. Il 78% di loro non vuole abitare a Gerusalemme ma al tempo stesso il 64% non

è disposto a cedere il controllo dei Luoghi Sacri ebraici anche a costo di rinunciare alla pace. È quanto emerge da un sondaggio d'opinione i cui risultati sono stati pubblicati nei giorni scorsi dal quotidiano Jerusalem Post. Dal sondaggio risulta che il 58% degli israeliani non prenderebbe in considerazione la possibilità di abitare a Gerusalemme; il 20% preferisce vivere altrove; il 21% sarebbe seriamente intenzionato a prendere in considerazione un trasferimento a Gerusalemme. I più contrari a trasferirsi a Gerusalemme sono gli ebrei laici e quelli meglio disposti gli ebrei ultraortodossi. Dal sondaggio risulta inoltre che più di metà degli israeliani si oppongono alla creazione di una barriera

di sicurezza dentro Gerusalemme, anche se nel contesto di un accordo con i palestinesi. La popolazione di Gerusalemme conta attualmente 720mila persone, 475mila delle quali (il 66%) sono ebrei e 245mila arabi. La crescita di questi ultimi nell'ultimo decennio è stata più del doppio di quella degli ebrei. Città contesa. Città che non conosce la parola «normalità». È Gerusalemme oggi. Oggi che Israele celebra i 40 anni della «riunificazione» della Città santa; riunificata da Tzahal con la vittoria nella Guerra dei Sei giorni (che ebbe inizio il 5 giugno 1967, ma le celebra-

Il premier Olmert promette massicci investimenti per rafforzare l'ebraicità della città

zioni del 40mo anniversario sono state fissate per oggi sulla base del calendario ebraico). Città che, in un futuro non lontano, potrebbe trovarsi sotto il controllo di Hamas: questo l'avvertimento lanciato dal sindaco della città Uri Lupoliansky nella seduta domenicale del governo israeliano che è stata in parte dedicata al 40mo anniversario della sua unificazione. «Hamas sa che è possibile espugnare Gerusalemme già fra 12 anni grazie alla crescita demografica della popolazione palestinese» ha detto Lupoliansky ai ministri. Il premier Ehud Olmert ha assicurato al sindaco che è determinato a «rafforzare» Gerusalemme, e in particolare la presenza ebraica. A questo fine nei prossimi cinque anni saranno investiti, ha precisato, circa 5,75 miliardi di shekel (oltre un miliardo di euro). In via eccezionale il governo si è riunito ieri nel Centro studi Begin, di fronte alle mura della città vecchia. A Begin i ministri hanno riconosciuto il merito di aver operato

Gli ambasciatori dei Paesi Ue decidono di non partecipare al Jerusalem Day. È polemica

per la unificazione di Gerusalemme sotto sovranità israeliana. Una sovranità sull'intera «Jerusalem» che non trova il consenso della comunità internazionale. A nome dell'Unione europea, l'ambasciatore della Germania in Israele ha respinto un invito della Knesset (parlamento) per assistere oggi ad una cerimonia ufficiale di celebrazione del 40mo anniversario della riunificazione della città. All'origine della decisione dei diplomatici europei vi è l'annessione ad Israele del settore est di Gerusalemme, che non è mai stata riconosciuta dai loro Paesi. L'«offesa» è ancora più avvertita perché a farsi attivo promotore del boicottaggio della cerimonia di Stato da parte del corpo diplomatico occidentale è stato proprio l'ambasciatore tedesco Harald Kunderman, presidente di turno della Ue. La Germania è considerata in Israele lo Stato più amico in Europa. Ed è diventata ancora più bruciante quando anche l'ambasciatore degli Stati Uniti Richard Jones ha annunciato che non avrebbe partecipato. Gli Stati Uniti sono notoriamente il maggiore sostenitore di Israele, che dà alle relazioni con Washington un'importanza strategica. Secondo fonti di stampa locali, solo una ventina di ambasciatori dei circa cento accreditati in Israele avrebbero annunciato la loro partecipazione alla cerimonia.



Cecilia e Nicolas Sarkozy

«Cecilia Sarkozy non ha votato» Sullo scoop l'ombra della censura

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

SI ERA materializzata solo verso mezzanotte in place de la Concorde, alla festa organizzata dall'Ump, ed era sembrata tesa e imbarazzata accanto al suo consorte,

come fosse lì solo per cortesia. I giornalisti del «Journal du Dimanche» hanno trovato la conferma che cercavano: la coppia presidenziale si sarebbe esibita, proprio quella sera di vittoria, in una virulenta, ennesima disputa. Ma non basta. Sono andati anche a consultare il registro del seggio in cui Cecilia avrebbe dovuto votare, e lì, sorpresa: nella lista delle firme manca proprio quella della first lady. Pare che di quella lista avessero anche la fotocopia, da pubblicare come prova. Insomma Cecilia non ha votato: una notizia, come si dice, anzi uno scoop.

La faccenda si è complicata quando la direzione del giornale (la vicenda è stata raccontata

dai colleghi di rue89, un sito creato da alcuni ex di «Libération») ha voluto contattare la stessa Cecilia, che però non ha voluto rilasciare alcun commento. A questo punto bisogna cominciare ad usare il condizionale. Si «sarebbero» mossi in due: Claude Gueant, che di Sarkozy è stato il direttore della campagna elettorale e che tra pochi giorni sarà il segretario generale dell'Eliseo, e Franck Louvrièr, che di Sarkozy è il responsabile della comunicazione. Avrebbero allertato l'azionista di riferimento del «Journal du Dimanche», il magnate (stampa e armamenti) Arnaud Lagardère, uno dei sostenitori più ferventi, oltre che amico personale, del neopresidente. Fattostà

La notizia data sul sito di ex giornalisti di Liberation e riportata anche da Le Monde

che l'articolo, che ancora sabato figurava in pagina, è sparito in un cassetto. Censura? I colleghi francesi non ne dubitano. Qualcuno del giornale di Lagardère l'ha confermato anche a «Le Monde», che ieri pubblicava la storia sul suo sito internet. La vicenda sembra fatta apposta per avvalorare una certa immagine che accompagna da sempre Sarkozy. Brillante e volitivo, ma anche manovriero e censorio. Ne aveva fatte di cotte e di crude, due anni fa, per celare il suo viaggio a Malta, ospite del miliardario Vincent Bollore: alcuni avevano denunciato la sua «collusione» con il mondo degli affari e dei media, altri si erano limitati a rilevare una caduta di gusto. Laborioso debutto del nuovo inquilino dell'Eliseo, e apparentemente molto poco elegante.

L'INTERVISTA SARI NUSSEIBEH Il rettore dell'Università Al Quds: per me è una città aperta

«È capitale anche palestinese»

«Se la pace è un riconoscimento reciproco; se la pace è l'antidoto più efficace contro la bramosia del possesso assoluto; se la pace è condivisione di sovranità, di identità, di simboli, se la pace è tutto questo, essa non può prescindere da una sovranità condivisa di Gerusalemme». A sostenerlo è Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, il più autorevole intellettuale palestinese.



Israele celebra il 40mo della riunificazione di Gerusalemme. Cosa rappresenta questo anniversario per i palestinesi?

«Una ferita che non può cicatrizzarsi, un vulnus che segna la memoria collettiva di un popolo. Gerusalemme è il luogo dell'identità non solo per Israele ma per l'intero mondo arabo e musulmano. Di più. È la città santa per le tre grandi religioni monoteiste: per questo è inaccettabile che su Gerusalemme si eserciti quella bramosia di possesso assoluto che ha marchiato col sangue la storia millenaria di questa città, e che è l'humus su cui crescono tutti i fondamentalismi».

Cosa è Gerusalemme per una soluzione

politica del conflitto israelo-palestinese? «Uno snodo obbligato. Neanche il leader palestinese più disposto al compromesso potrebbe mai firmare un accordo di pace che escluda Gerusalemme. Nessun leader palestinese, neanche il più aperto alle ragioni di Israele, potrebbe mai pensare ad una pace fondata sul principio di due Stati, che non contempra Gerusalemme Est come capitale di uno Stato di Palestina indipendente...».

Qual è la «sua» Gerusalemme?

«È una città aperta, crocevia fecondo di culture, identità, religioni che si riconoscono e si rispettano. È una città che viene consacrata come patrimonio universale dell'umanità. E per ciò che concerne il suo status, penso a Gerusalemme come Roma...».

Nel senso?

«Roma è capitale di due Stati, l'Italia e il Vaticano. E lo è senza aver innalzato al proprio interno muri divisorii. Sì, Gerusalemme potrebbe essere la Roma del Medio Oriente».

Qual è il presente per i palestinesi di Gerusalemme?

«Una realtà amara, perché Israele non ha mai dimesso il disegno di realizzare la Grande Gerusalemme ebraica, realizzando nuovi quartieri su terre palestinesi, costringendo centinaia di famiglie palestinesi a vendere le proprie ca-

se nella città vecchia. In questi anni abbiamo assistito ad un esodo silenzioso, e forzato, di migliaia di palestinesi da Gerusalemme. Una violenza inaccettabile che allontana la possibilità di una pace globale tra Israele e il mondo arabo, perché una pace globale non può prescindere da Gerusalemme».

Una definizione per Gerusalemme.

«Gerusalemme è la fascinazione della memoria, visitarla dà una emozione irripetibile, perché è un viaggio nel tempo, un viaggio che riporta alle radici non solo di tre grandi religioni, ma delle civiltà che su di esse si sono plasmate».

Gli ambasciatori dei Paesi dell'Ue hanno declinato l'invito a partecipare alle celebrazioni per la riunificazione di Gerusalemme.

«È una decisione importante, estremamente significativa sul piano politico perché ribadisce che questa «riunificazione» nasce da una decisione unilaterale di Israele che la comunità internazionale non ha mai avallato. Ed è importante, la posizione degli ambasciatori Ue, anche perché conferma che l'Europa può svolgere un importante ruolo di mediazione super partes nel rilancio di un percorso di pace in Medio Oriente. Un percorso che passa inevitabilmente per Gerusalemme». **u.d.g.**

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445622	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

Serre, non si tratta L'esercito entra nella cava

Continua il presidio contro la discarica. L'incubo di Napoli: «Sull'orlo di un'epidemia peggiore del colera»

■ di Massimiliano Amato / Serre (Salerno)

L'ESERCITO è entrato nella cava d'argilla di Valle della Masseria, a Serre, senza colpo ferire. È bastata un'ordinanza del pm di Salerno Angelo Frattini per rendere carta straccia il decreto di sequestro dell'area firmato sabato pomeriggio dal sindaco, Palmiro Cornetta.

I militari del Genio guastatori hanno perimetrato l'area, l'hanno recintata e da ieri pomeriggio non permettono a nessuno di avvicinarsi. La gente guarda incredula, stordita e anche un po' sbrabrata da sei mesi di proteste. «Ogni spazio di mediazione è chiuso, prosegue solo la lotta della popolazione, che non vuole rassegnarsi», mormora sfiduciato Vito Cornetta, avvocato, cugino del sindaco, tra i principali animatori del comitato «Serre per la vita». Da sei mesi Cornetta fa la spola tra il presidio e i suoi impegni professionali allo studio e in Tribunale. «A casa torno solo per qualche doccia e un paio d'ore di riposo al giorno». Non è il solo. Michele Marano, 36 anni, al presidio ci dorme pure. «È incredibile quello che sta succedendo sotto i nostri occhi. Gli interessi in ballo sono troppo forti e questo rende legittimo, secondo loro, violare un territorio sano come il nostro, con metodi da dittatura. L'emergenza rifiuti della Campania finirà in un'oasi». Già, l'oasi: una macchia di verde incontaminato protetta dal Wwf e attraversata da un fiume, il Sele, già minacciato dal percolato della discarica di Macchia Soprana, il vecchio sito di Serre. Ieri il sindaco si è presentato all'incontro in prefettura a Napoli, convocato per stemperare la tensione che sabato era sfociata in tre cariche della polizia, con una proposta in tasca. La riapertura di Macchia Soprana. Ma Marta Di Gennaro, vice di Bertolaso (che ha disertato la riunione), ha alzato

I vertici nel capoluogo decidono per la linea dura: l'emergenza già costata allo Stato un miliardo di euro

un muro: «Macchia Soprana non riapre, né ora né mai. Ci sono milioni di metri cubi di percolato da smaltire». Mentre l'Esercito prendeva possesso di Valle della Masseria, innescando un altro conflitto, stavolta tra uffici giudiziari dello stesso distretto (il sito «liberato» ieri dalla Procura era già stato sequestrato un mese fa dal Tribunale di Salerno), a Napoli la vicenda continuava ad attorcigliarsi su sé stessa, mentre la «gestione» dell'emergenza è già costata 1 miliardo e 100 milioni di euro. Poteri dello stato contro poteri dello stato, quindi: da una parte la rappresentante del commissariato di governo, spalleggiata dal prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, e intenzionata a non recedere di un millimetro, dall'altro le amministrazioni locali



che si sono affannate a proporre soluzioni di riserva. Oltre Macchia Soprana, il presidente della Provincia di Salerno, Angelo Villani, ha proposto la riapertura di altre 3 discariche inattive (Polla, Montecorvino Pugliano e Campagna) e lo stoccaggio di una quota dei rifiuti raccolti quotidianamente nell'area dell'impianto di tritovagliatura di Giffoni Valle Piana. Sei ore di discussione, e l'impegno a rivedersi oggi pomeriggio. Ma, ormai, il destino dell'oasi di Serre appare



Una strada di Napoli invasa dai rifiuti, sotto gli scontri a Serre, a lato il sindaco di Serre, Cornetta con il senatore Sodano, presidente della commissione Ambiente Foto Ansa



segnato: l'ultima carta che hanno a disposizione i comitati è di chiedere l'esecuzione immediata del sequestro ordinato un mese fa dal giudice civile; ma anche questa potrebbe rivelarsi, alla fine, un'arma spuntata. Ieri sera, tra la gente del presidio serpeggiava la tentazione di atti di sabotaggio notturni. Ma la polizia, schierata in assetto antisommossa, sorveglia. Monitorando anche i sospiri degli oltre millecinquecento cittadini accampati a ridosso della cava. Mentre Serre soffre e spera, la Campania è sull'orlo di un'epidemia «più grave di quella del colera», sottolineano fonti del commissariato. Due milioni le tonnellate di rifiuti che giacciono per strada, con il caldo (ieri 28°) che complica

la situazione. Continuano i roghi dei cassonetti nel Napoletano, i vigili del fuoco sono allo stremo delle forze. Il Comune di Napoli ha istituito un'unità di crisi per fronteggiare, parole dell'assessore Genaro Mola, «la più grave emergenza della storia cittadina». Dal commissariato fanno sapere che la situazione deve sbloccarsi entro le prossime 48 ore con l'apertura di tutti i siti individuati dal decreto del governo. Ma, sull'esempio di Serre, un altro comune è pronto a mettersi di traverso. A Savignano Irpino e in tutta la Valle del Cervaro, al confine tra le province di Avellino e Foggia, la gente istituisce un presidio per scongiurare la riapertura della discarica locale. Se non è il caos, gli somiglia molto.

LE TAPPE

Il punto

Raccolta bloccata, Bertolaso: «I politici mi hanno lasciato solo»

Più di un milione di tonnellate di rifiuti per strada: la settimana più lunga sul fronte di un'emergenza che dura ormai da 15 anni comincia con l'allarme di Guido Bertolaso, che si lamenta di essere stato lasciato solo dalla politica, con la sinistra radicale spesso critica verso le soluzioni indicate dal commissariato: «Dalla mia parte ci sono solo Napolitano e Prodi. Occorre un altro decreto che mi autorizzi ad aprire nuove discariche. La situazione è gravissima: c'è il rischio concreto di epidemie», afferma il commissario straordinario di governo. I sette impianti di Cdr della regione sono bloccati, soprattutto nel Napoletano i sacchetti restano per strada, formando cumuli che arrivano ai primi piani dei palazzi. Martedì sono riaperti, ma a scartamento ridotto, gli impianti di Cdr di Giugliano e Caivano, ma non basta. Continua la paralisi della raccolta, i cittadini esasperati cominciano a dar fuoco ai cassonetti stracolmi.

m.a.

Napoli

Si producono 1.300 tonnellate di monnezza: 900 restano per strada

La mappa dell'emergenza comprende, in pratica, tutta la Campania: a Napoli vengono raccolte ogni giorno solo 400 delle 1300 tonnellate di rifiuti prodotte quotidianamente, ma la raccolta è ferma anche ad Avellino, Benevento e Salerno. Regge solo Caserta, dove ha aperto il sito provvisorio di Lo Uttaro, nonostante le proteste dei cittadini, che hanno trovato uno sponsor d'eccezione nel vescovo della diocesi di Terra di Lavoro, monsignor Raffaele Nogarò. L'impennata delle temperature complica ulteriormente la situazione. Il commissariato di governo decide di riaprire, fino al 26 maggio, il sito di Villaricca, chiuso in precedenza per l'accumulo di percolato. I liquami di risulta verranno smaltiti dal depuratore di Nocera Superiore, nel Salernitano, costruito nell'ambito del progetto di risanamento del fiume Sarno, e nel sistema fognario dell'area orientale di Napoli.

m.a.

La rivolta

Tutto nasce dalla decisione di smaltire il percolato di Villaricca

La decisione di smaltire il percolato della discarica di Villaricca nelle vasche del depuratore di Nocera Superiore, nel Salernitano, fa scattare la rivolta della popolazione locale, che si oppone alla requisizione dell'impianto disposta dal subcommissario di governo Marta Di Gennaro. Un lungo sit in di protesta viene interrotto drasticamente da una carica notturna della polizia. Viene colpito anche il sindaco, Gaetano Montalbano. Lo «sfondamento» delle forze dell'ordine permette il passaggio delle autocisterne cariche di percolato. Ma, nonostante la riattivazione temporanea del sito di Villaricca, la raccolta resta ferma al palo. Si moltiplicano i roghi, i Vigili del fuoco di Napoli lanciano l'allarme: «Siamo pochi, non ce la facciamo a fronteggiare la situazione». Intanto, Bertolaso consegna un lungo e dettagliato dossier a Prodi in cui ripropone le tappe dell'emergenza.

m.a.

L'ordine

Il governo: aprire 4 nuove discariche. La gente s'arrabbia

Venerdì scorso il consiglio dei ministri vara un nuovo decreto che assegna superpoteri alla struttura commissariale, autorizzando l'apertura di quattro nuove discariche a Terzigno, Serre, Savignano Irpino e Sant'Arcangelo Trimonte. Più poteri anche ai cinque prefetti campani e ai presidenti delle Province, i quali diventano subcommissari. Il decreto passa senza le firme dei ministri della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, e dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scario. Proteste a Terzigno, nell'area del Parco del Vesuvio. Scontri a Serre, dove sabato mattina il presidio del comitato «Serre per la vita», operante da sei mesi, viene forzato con tre cariche delle forze dell'ordine. I mezzi del genio militare raggiungono la cava che dovrà ospitare la discarica, ma il Comune sequestra tutto: ruspe e sito. Continuano i roghi dei cassonetti in tutta l'area napoletana.

m.a.

Due bambini egiziani annegano all'Idroscalo

■ Tragedia ieri nelle acque dell'Idroscalo di Milano. Due bambini di origine egiziana sono morti annegati. Si chiamavano Hamed e Omar Khamis. Erano cugini. Vivevano a Milano, con la famiglia, venuta dall'Egitto. Avrebbero compiuto sei e sette anni questa estate. I loro corpi senza vita sono stati ritrovati nelle acque dell'Idroscalo dai sommozzatori dei vigili urbani. Ieri pomeriggio, domenica di maggio, come tante famiglie milanesi anche la famiglia di Hamed e Omar aveva deciso di trascorrere il pomeriggio assoluto all'Idroscalo. Unico posto d'acqua, in mancanza del mare. Ad un certo punto, Hamed e Omar, hanno approfittato di un momento di distrazione e si sono allontanati dalla famiglia, per giocare lontano dai grandi. E quando i grandi se ne sono accorti era ormai troppo tardi.

È stata la madre a dare l'allarme, quando, non vedendo più attorno a sé i due bambini, è andata a cercarli. Non riuscendo a trovarli, la donna ha cercato aiuto e si è attaccata disperatamente a una delle colonnine Sos che si trovano lungo la riva, facendo scattare le ricerche da parte dei vigili urbani. Inutili, perché le telecamere di sicurezza hanno avvistato solo il corpo di un bambino che galleggiava senza vita nella zona della Riviera Est. Era il più piccolo dei due cugini, suo figlio. Nelle ore successive il cuginetto è stato cercato sia nell'acqua sia nel boschetto adiacente. Alle 20.20 è stato rinvenuto anche il secondo corpo. Entrambi sono stati recuperati vestiti, circostanza che, rileva la Polizia provinciale, dimostra che non avevano intenzione di fare il bagno ma che probabilmente sono scivolati.

Cuneo, la festa delle penne nere: sfilano 500mila alpini

L'adunata nazionale. Nella tribuna d'onore Franco Marini e Arturo Parisi e la cuneese Turco: «Sono la nostra famiglia»

■ di Tonino Cassarà / Cuneo

«Sono un uomo di mondo. Ho fatto il militare a Cuneo». Mai come in occasione di questo ottantesimo raduno nazionale degli alpini la celebre frase di Totò fu più appropriata. Cuneo, infatti, una città di poco più di 50 mila abitanti, si è dimostrata meno provinciale di molte metropoli ed ha saputo accogliere quasi mezzo milione di penne nere in una atmosfera di festa che la ha travolta per due interi giorni senza creare problemi. «Per noi cuneesi - dice la ministra Livia Turco - gli alpini sono un po' la nostra famiglia. Cuneo è la città degli alpini e della Resistenza alla quale le penne nere diedero un grande contributo. Non potevo mancare un appuntamento così importante e so che se mio padre non fosse

mancato da poco, oggi sarebbe qui a salutare i suoi commilitoni». E la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso: «Non bisogna stupirsi di tanta partecipazione, questa è una grande festa di popolo. Una grande tradizione delle genti di montagna che non volevano allontanarsi dalla loro terra e volentieri andavano fra gli alpini che, da veri montanari, sono rimasti apparentemente rudi ma estremamente generosi nel portare il loro soccorso ovunque ce ne sia bisogno». Lungo le vie impavate di tricolori e innumerevoli vessilli che solo gli alpini sanno decifrare si sentono i dialetti più strani mischiarsi nel fiume in piena di penne nere arrivate da ogni regione per ritrovare i vecchi commilitoni. Qualcuno viene spinto su una sedia a rotelle ma cerca di tenersi ritto malgrado i «quasi 90 an-

ni». Poi, incontri quello con le mostrine e lo stemma dell'Anpi che con una nuccia fra i denti cerca di bere una fanta e dice semplicemente: «Oggi è festa». C'è però anche chi di dente ne ha ormai uno solo e ti dice: «No, non andai con i partigiani ma neppure con i tedeschi, vissi 20 mesi nel terrore di essere scovato dagli uni o dagli altri». Ci sono i giovani di Feltrina. Manuel è al suo terzo raduno: «Noi alpini abbiamo uno stile di vita, una solidarietà che fra gli altri non si trova». Dino racconta: «Siamo come fratelli. Se uno è siculo o è trentino non conta niente, ciò che è importante per noi è lo spirito alpino che ti porti dietro per sempre». E poi ci sono le donne degli alpini. Rosa, Anna, Alida e Maria ieri mattina in corso Nizza erano arrivate alle sei «per prendere i posti in prima fila e veder sfilare i ma-

riti, tutti della Julia». Ma il raduno è anche un'immensa fiera dove trovi di tutto, dalle divise militari ai prosciutti di cinghiale toscani, dalle decorazioni della Taurinense ai formaggi sardi e ai vini siculi e alle mutande con la scritta W gli alpini. E mentre in Corso Nizza, dove è stato allestito il palco per le autorità dal quale il presidente del senato Franco Marini e il ministro della Difesa Arturo Parisi salutano, la sfilata ha un aspetto severo e qualche volta marziale, nelle altre vie continua la festa dei Veci e dei Bocca che sotto le penne nere continuano a cantare nella festa più paradossale del mondo: una festa anarchica, senza alcuna regola, ma dove tutto procede ordinatissimo. D'altra parte: «gli alpini sono uomini di mondo, il 60% ha fatto il militare a Cuneo».

BRESCIA

«Hai un'infezione»
Scompare dopo una
diagnosi sbagliata

■ Proseguono ancora senza esito le ricerche di Alberto Zabbialini, il ventottenne di Muscoline, in provincia di Brescia, che si è allontanato da casa giovedì pomeriggio e che, dopo un'ultima chiamata fatta col proprio cellulare da Piacenza, non ha più dato sue notizie. Nei giorni scorsi un cacciatore ha ritrovato il suo scooterone a vado Ligure e ora le ricerche si stanno concentrando nei boschi della zona. Forte la preoccupazione dei familiari, visto che Alberto si è allontanato da casa dopo aver ricevuto l'esito di un esame secondo il quale il ventottenne era affetto da una infezione all'apparato urogenitale. Un risultato poi smentito da altri esami dei quali, però, Alberto non ha saputo nulla.

Le Scuse

Il tecnico dello Schalke 04 Mirko Slomka chiede pubblicamente scusa ai propri tifosi dopo il ko di sabato in Bundesliga nel derby col Borussia (2-0). Lo Schalke era a un passo dal conquistare uno scudetto che mancava dal '58. Adesso le sue chances sono ridotte al lumicino



IN TV

■ **09,00 Eurosport** Superbike
■ **09,00 Sportitalia** Ciclismo, Si Giro
■ **09,15 Sportitalia** Calcio, Fuoriclasse Cup
■ **10,30 Eurosport** Calcio, europei U17
■ **10,45 SkySport2** Basket italiano
■ **12,30 Rai3** Si Gira
■ **13,00 Eurosport** Tennis, torneo Wta

■ **13,00 Sportitalia** Si Live 24
■ **14,00 SkySport1** Rugby britannico
■ **15,10 Rai3** Giro d'Italia, terza tappa
■ **17,30 Eurosport** Eurogoals
■ **18,00 SkySport1** 100% Inter
■ **19,15 Sportitalia** Basket, Nba News
■ **20,30 Sportitalia** Motorzone

Ferrari, colpo di Massa. Ma Hamilton è leader

A Barcellona Felipe conquista la vittoria. Secondo il britannico che comanda anche la classifica

di **Lodovico Basalù**

BATTAGLIA senza risparmio di colpi tra Ferrari e McLaren-Mercedes. Se Massa vince per la seconda volta consecutiva, le frecce d'argento sono in testa in entrambe le classifiche, piloti e costruttori. Con Hamilton - ancora caparbiamente sulla piazza d'onore -

che si trova, solo soletto, in testa al mondiale. Dopo soli quattro gran premi. Inutile sfogliare statistiche e record. L'inglese originario del Trinidad li sta ridimensionando tutti. Intelligente, spietato, pronto a sfruttare la minima occasione. Compresa la toccata al via tra Massa e Alonso, che ha in parte condizionato la gara dello spagnolo, terzo al traguardo davanti alla Bmw di Kubica e comunque al secondo posto in classifica iridata dietro al giovane compagno di team. Classifica iridata che ora vede sul terzo gradino Felipe Massa. Veloce, cattivo quanto basta nel difendere la posizione al via dall'attacco della McLaren di Alonso. E ora forse nel cuore di coloro che contano a Maranello, così come in quello dei ferraristi uniti. Anche perché continua il cammino problematico di Raikkonen, addirittura fermato dopo soli 9 giri da un problema elettronico, mentre era terzo. «Felipe ha dimostrato di avere carattere», il commento del direttore sportivo, Stefano Domenicali. «Le gare sono così, inutili scandalizzarsi per una toccata. Altrimenti verremmo a correre con delle autoambulanze», l'efficace sentenza di Luca Badoer, ingegnere capo in pista delle rosse. Diversa l'opinione di casa Mercedes. Come è facilissimo dedurre dalla risposta di Norbert Haug: «Concordo, ma fino a un certo punto. La toccata subito da Alonso ha modificato quello che poteva essere un risultato finale diverso. Ma diciamo un 'bravo' a Massa. Anche se la vera notizia di questo campio-



Felipe Massa festeggia così la vittoria nel Gp di Barcellona. Foto di Oliver Weikens/Ansa

Arrivo - Gp di Spagna		Punti																
		Australia	Malaysia	Bahrain	Spagna	Monaco	Canada	Stati Uniti	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Giappone	Cina	Brasile
1	F. Massa (Ferrari)	30	6	8	8	8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2	L. Hamilton (McLaren)	28	8	10	4	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3	F. Alonso (McLaren)	27	3	4	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4	R. Kubica (Bmw)	22	10	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5	D. Coulthard (Red Bull)	15	5	5	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
6	N. Rosberg (Williams)	8	4	3	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
7	H. Kovalainen (Renault)	4	-	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8	T. Sato (Super Aguri)	4	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
		1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Classifica costruttori		McLaren	Ferrari	Bmw	Renault	Toyota	Williams											
		58	49	23	11	5	5											

nato, cari signori, è che c'è un debuttante davanti a tutti, il nostro Hamilton». Il Gran premio di Spagna - che ha visto la Aguri cogliere il suo primo punto mondiale con Sato - al di là dei fuochi di artificio registrati al via, si è però alla fine rivelato noioso per i 140.000 paganti, record assoluto per il circuito di Montme-

lò. «Mi dispiace di non aver potuto offrire una vittoria ai miei tifosi - la spiegazione di Alonso - Ma è andata così, non voglio recriminare. Sia l'uscita sulla sabbia alla prima curva, sia il danno subito al fondo scocca, mi hanno impedito di fare meglio. Ma Massa è andato forte... Piuttosto sono convinto che solo due piloti si contende-

ranno il titolo 2007». Chi siano questi due piloti non è dato sapere. E sarebbe perlomeno clamoroso se gli stessi fossero le seconde guide - almeno sulla carta - di Ferrari e McLaren. «Io, da parte mia, continuo a sognare - le parole di Hamilton - ora sono addirittura solo, a 30 punti, davanti a fior di talenti. E prometto a Massa che

presto gli renderò la vita dura». Il prossimo appuntamento, per la cronaca, è a Montecarlo, tra due settimane. «Mi sto già allenando al simulatore del mio team - l'avvertimento del giovane Lewis - È come guidare in pista, semplicemente perfetto». Come questo 22enne, che la McLaren ha tutta l'intenzione di tenersi ben stretto.

DIETRO LE QUINTE La carica dei brasiliani Crescono anche Senna e Piquet junior

«Non volevo ripetere al via l'errore della Malesia. Dopo, me ne avete dette di tutti i colori. Con Alonso ho tenuto la mia traiettoria e basta. E anche il principio di incendio dopo il pit stop non mi ha preoccupato. Ho dovuto solo badare a controllare la gara. Bello, una soddisfazione unica. E un grazie a Schumacher per quanto mi ha insegnato in questi anni». Felipe Massa sugli scudi, Felipe Massa Re del Cavallino, Felipe Massa davanti, in classifica mondiale, allo strapagato Raikkonen. Colui che, nei pronostici, era considerato come il vero erede di Schumi nella scuderia più blasonata della galassia. La grande saga dei brasiliani, insomma, continua. Se la bella vittoria di Felipe lancia il paulista nell'olimpio della F1, togliendogli di dosso quel ruolo di gregario che molti gli avevano appiccicato, un altro nome illustre è pronto infatti a sbarcare nel circus. Si chiama Bruno Senna, è il nipote di Ayrton, ovvero figlio di Viviane, sorella di quello che viene considerato da molti il pilota più grande di tutti i tempi. Bruno ha vinto sabato scorso a Barcellona la sua prima gara in GP2, categoria che apre le porte della F1 e nella quale sono transitati talenti come Nico Rosberg o Lewis Hamilton. Ieri, invece, si è dovuto ac-

contentare di un quarto posto in gara 2, che comunque lo piazza terzo in classifica generale. Insomma gli attributi sembrano esserci tutti, al di là del cognome che Bruno si porta appresso. Anche perché Senna junior non ha fatto la classica gavetta con il go kart, quasi d'obbligo per chi voglia poi arrivare in alto. «Mia madre non voleva sentire parlare di corse - ha spiegato - visto quanto successo a mio zio. E io, per molto tempo, ho dovuto solo sognare. Poi, a 18 anni, ho detto chiaramente quali fossero le mie ambizioni. Da lì al primo contatto con l'ex ferrarista Gerhard Berger il passo è stato breve...». L'attuale responsabile della scuderia Toro Rosso lo ha infatti aiutato a correre nella F3 inglese, con il team di Raikkonen. Poi appunto il passaggio alla GP2, a 23 anni, ma ancora in tempo utile per sfondare. Anche se la precocità registrata negli ultimi anni potrebbe far presagire il contrario. Come dimostra anche il giovanissimo Nelson Piquet, figlio di Nelson e già contrattualizzato da Briatore come futuro pilota Renault. La "scuola" carioca è dunque prolifica e destinata a imperversare. Sin dal 1972, quando Emerson Fittipaldi vinse il suo primo titolo al volante della indimenticata e inglessissima Lotus. **lo. ba.**

In breve

Calcio inglese
● **Liverpool pareggia** Nessuna delle prime quattro in classifica della Premier League riesce a vincere, al termine della 38/a giornata. Non il Manchester Utd (già campione) che perde in casa con il Wast Ham. Non il Chelsea, che saluta lo Stamford Bridge con l'1-1 contro l'Everton (20/a rete in campionato di Drogba). E nemmeno il Liverpool, che deve accontentarsi del 2-2 al termine della gara con il Charlton. Le reti dei reds portano le firme di Xabi Alonso e Kewell. Come il Milan quindi anche il Liverpool pareggia in una gara che serviva come test per la finale Champions del 23 maggio. Fermato sullo 0-0 anche l'Arsenal. Vanno alla prossima coppa Uefa Everton e Tottenham. Con una vittoria in casa dello Sheffield il Wigan si salva e fa retrocedere proprio lo Sheffield.

Vela, Louis Vuitton
● **Da oggi le semifinali** Nel testa o croce un piccolo ma significativo vantaggio a Luna Rossa, nel sorteggio che ha caratterizzato la vigilia delle semifinali di una delle più tormentate Louis Vuitton Cup di vela. Lo scafo italiano, nel box di partenza, potrà partire da destra, entrare dunque mure a dritta e beneficiare del diritto di rotta rispetto agli avversari. A partire da oggi, infatti, e per i prossimi giorni, Luna Rossa se la dovrà vedere con Oracle.

Calcio
● **Grosseto in serie B** Battendo il Padova 1-0, il Grosseto (C1/A) ha ottenuto la promozione in serie B. Nei 95 anni di vita il club non era mai riuscito salire dalla serie C.

TENNIS Gonzalez si piega, la finale degli Internazionali d'Italia finisce con un 6-2, 6-2. Mai nessuno aveva vinto tre tornei di fila Troppo forte. Al Foro Italico Rafael Nadal conquista il suo tris

di **Pino Bartoli** / Roma

Rafael Nadal nella storia degli Internazionali d'Italia, e sempre più l'E.T. del tennis sulla terra. Mai nessuno prima d'ora aveva vinto tre tornei di fila tra gli uomini. Sulla terra rossa il «gladiatore» spagnolo non ha avversari. Ormai è quasi una corsa contro se stesso, al limite dell'estremo, per capire fino a dove l'uomo può spingersi con una racchetta in mano senza smettere di vincere, e con una voglia quasi disumana che gli brucia sempre dentro. Nemmeno Fernando Gonzalez, il «giustiziere» di Volandri, che fino a sabato sembrava in forma strepitosa, è riuscito a frenare lo spagnolo. È la prima volta che una finale a Roma si gioca al meglio dei tre set. Ma a Nadal ne sono ba-

stati due: il doppio 6-2 diventa la finale con meno game nella storia degli Internazionali e forse la più veloce di sempre. Appena 84 minuti è durata la partita, senza l'ombra di un'incertezza, senza mai l'impressione che potesse girare dalla parte del cileño, nonostante il tifo del pubblico, che si sa quasi sempre sta dalla parte del più debole. Per Nadal, che sulla terra non perde dai quarti di Valencia dell'8 aprile di due anni fa (a batterlo fu il russo Andreiev), su questa superficie è la 16/a finale vinta di fila, la nona del circuito Masters Series, la 17/a patita vinta a Roma. A parte il record di imbattibilità, che ha portato adesso a 77 incontri. Pubblico tutto in piedi dopo la finale durante la cerimonia di premiazione. «Ci rivediamo il prossimo anno» ha sa-

lutato il pubblico del Centrale. Ad applaudirlo accanto a lui campioni del passato come Nastase, Santana e Pietrangeli, festeggiato con una torta per i 50 anni della sua prima vittoria a Roma del 1957. «Vincere qui è incredibile anche per me, è un sogno. I record? Ogni giorno ne faccio uno...» dice Nadal, troppo

Il match dura appena 84 minuti e non è mai incerto. Lo spagnolo domina fin dall'inizio Ora riflettori su Amburgo

forte anche per Gonzalez, che pure era in vantaggio 3-1 nei precedenti. Anche perché la vera finale l'aveva già vinta sabato con Davydenko. «È stata durissima» ammette lo spagnolo, che con il fisico che si ritrova ha saputo recuperare senza problemi dalla fatica di sabato. Il primo set è volato via in 35 minuti: doppio break dello spagnolo al primo e quinto gioco. Tutto troppo facile, e nel secondo set la musica non è cambiata: subito 3-0. L'orgoglio di Gonzalez spuntava come un fiore nel deserto (break del 3-1), ma al settimo gioco Nadal tornava alla carica, e alla quinta palla-break il cerchio si chiudeva. «Il problema per me è che Nadal è troppo forte» spiega Gonzalez, che però ieri non è che abbia fatto molto per vincere: perfino il dritto, il suo colpo

migliore, l'ha tradito (18 errori). Adesso l'attenzione del circuito si sposta in Germania al torneo di Amburgo, prima della kermesse che tutti gli specialisti della terra rossa aspettano, il Roland Garros. Roma invece dà appuntamento ai fuoriclasse della racchetta per il 2008, anno nel quale gli Internazionali vivranno un'edizione tutta particolare. In attesa del nuovo impianto Centrale, pronto per il 2009, la finale si giocherà in una struttura provvisoria che si prevede che sorgerà nel vicino stadio dei Marmi. Anche se su un campo diverso dal solito c'è da scommetterci che Nadal farà di tutto per esserci. Roma gli porta fortuna, e già prenota il poker. E, chissà, potrebbe magari arrivarci ancora una volta imbattuto.



L'urlo vittorioso di Rafael Nadal. Foto di Tarantino/Ansa

lunedì 14 maggio 2007

Le partite

Ascoli 3	Livorno 1	Parma 4	Inter 4	Reggina 1
Palermo 2	Sampdoria 0	Messina 1	Lazio 3	Chievo 1

ASCOLI: Eleftheropoulos, Minieri, Melara, Di Biagio (4' pt Bellusci), Pesce, Perrulli (1' st Zanetti), Boudianski, Bonanni, Guberti (40' st Giampà), Soncin, Paolucci.
PALERMO: Agliardi, Cassani (15' st Pisano), Biava, Barzagli, Zaccardo, Guana (32' Brienza) Corini, Semplicio, Bresciano, Di Michele, Matusiak (6' st Caracciolo).
ARBITRO: Mazzoleni.
RETI: nel pt 10' Semplicio, 25' Boudianski, 30' Matusiak; nel st 2' Paolucci, 16' Boudianski.
NOTE: Angoli: 6-3 per il Palermo. Espulso: al 34' st Semplicio. Ammoniti: Biava, Soncin e Perrulli.

LIVORNO: Manitta, Grandoni, Pavan, Galante, Pasquale (42' st Pfoertzel), Balleri (21' st Paulinho), Morrone, Passoni, Filippini, Fiore (28' st Coppola), Lucarelli.
SAMPDORIA: Castellazzi, Maggio, Falcone, Accardi, Pieri, Volpi, Olivera (24' st Del Vecchio), Palombo, Parola (13' st Franceschini), Ziegler (1' st Zenoni), Quagliarella.
ARBITRO: Rizzoli.
RETE: nel st 27' Filippini.
NOTE: Recupero: 1' e 4' Angoli: 11-2 per il Livorno. Ammoniti: Volpi, Passoni e Pasquale per gioco scorretto. Spettatori: 13 mila.

PARMA: Bucci, Coly, Paci, Couto (1' st Ferronetti), Castellini, Muslimovic, Grella, Parravicini, Gasbarroni, Budan (21' st Dessena), Rossi (7' st Paponi).
MESSINA: Paoletti, Zanchi, Morello, Candela, Giallobardo, Lavecchia (19' st Alvarez), Pestrin, D'Aversa, Masiello (19' st De Veze), Parisi (36' st Ghomsi), Riganò.
ARBITRO: Gava.
RETI: nel pt, 23' Rossi, 29' Muslimovic, 31' Rossi, 33' Gasbarroni; nel st 43' Riganò.
NOTE: Recupero: 1' e 2'. Angoli: 4-4. Ammoniti: Grella, Morello, Zanchi e Pestrin per gioco scorretto.

INTER: Julio Cesar, Maicon, Burdisso, Materazzi, Maxwell (33' st Cambiasso), Vieira, Stankovic, Zanetti, Solarì (1' st Figo), Recoba (19' st Gonzalez), Crespo.
LAZIO: Ballotta, Behrami, Siviglia, Cribari, Zauri, Mudingayi, Ledesma, Mutarelli (35' st Balleri), Jimenez, Pandev (19' st Manfredini), Rocchi (28' st Makinwa).
ARBITRO: Banti.
RETI: nel pt 3' Pandev, 5' Mutarelli, 20' e 35' Crespo, 41' Ledesma; nel st 36' Crespo, 40' Materazzi.
NOTE: Angoli: 6-2 per l'Inter. Espulso: 37' st Siviglia per proteste. Ammoniti: Mudingayi, Burdisso e Mutarelli.

REGGINA: Campagnolo, Lanzaro, Lucarelli A., Di Dio (37' st Nardini), Vigianni, Amerini (35' st Gazzì), Tedesco, Modesto, Foggia, Amoruso, Bianchi (45' st Missiroli).
CHIEVO: Squizzi, Malagò, Rickler, Mandelli, Lanna, Brighi, Marcolini, Sammarco, Semoli (42' st Marchese), Bogdani (21' st Obinna), Pellissier (42' st Cossato).
ARBITRO: Messina.
RETI: nel st 6' Brighi, 7' Bianchi.
NOTE: Angoli: 6-4 per il Chievo. Recupero: 0 e 5'. Ammoniti: Amoruso, Tedesco, Lucarelli A., Marcolini, Bogdani per gioco falloso. Spettatori: 12.000.

A San Siro tutti felici L'Inter si risveglia Lazio in Champions

Raffica di gol al Meazza. Tris di Crespo Grande rimonta dei nerazzurri e bel gioco

di Luca De Carolis

SPETTACOLO Sette reti, una decina di occasioni e un espulso. Sono i numeri di una gara divertentissima, in cui l'Inter ha battuto una Lazio tanto bella quanto sprecona, riconciliandosi con i tifosi dopo la figuraccia contro la Roma in Coppa Italia. Un incubo che dopo

5 minuti di gara si era di nuovo materializzato con i due gol degli ospiti, i quali hanno gettato via una vittoria che avrebbero ampiamente meritato, ma che possono consolarsi con la matematica qualificazione in Champions League. La gara inizia subito nel segno dei biancazzurri, che trovano il gol dopo poco più di due minuti. Stankovic scivola al limite della sua area e lascia la palla a Pandev, che tira di prima intenzione: la sfera, deviata da Materazzi, si trasforma in un pallonetto imprendibile per Julio Cesar. Il vantaggio galvanizza la Lazio, che tre minuti dopo raddoppia. Jimenez (ottima la sua prova) crossa dalla destra e dall'altra parte trova Mutarelli che, in totale solitudine, insacca di testa. Il pubblico interista è sconcertato, mentre gli ospiti insistono, e al 9' si rendono pericolosi con Zauri, che spreca a lato un buon pallone. L'Inter batte il primo colpo al 15' quando,

no per poi infilarsi in rete. Il primo tempo termina così con il meritissimo vantaggio dei biancazzurri. Nella ripresa l'Inter riparte con Figo al posto di Solarì. Il portoghese si fa subito notare al 5', quando mette in area un bel cross per Vieira, anticipato al momento dello stacco. Due minuti dopo Jimenez salta Burdisso e poi sferra una botta dal limite su cui Julio Cesar è bravissimo. La Lazio trova sempre grandi spazi in contropiede, ma cala sul piano fisico. Delio Rossi allora si copre e inserisce un esterno, Manfredini, al posto di un attaccante, Pandev. Mancini invece sostituisce Recoba con Gonzalez. Il ritmo, complice il caldo, crolla. Ma al 36' Gonzalez crossa dalla destra, la difesa della Lazio resta a guardare e Crespo realizza la sua tripletta. I biancazzurri protestano, chiedendo il fuorigioco. L'arbitro Banti non gradisce e, con molta severità, espelle Siviglia. La Lazio accusa il colpo, e l'Inter al 40' ne approfitta: su angolo di Figo, Materazzi anticipa tutti e realizza di testa. Il difensore festeggia ricordando ai tifosi il 5 maggio 2002, in cui l'Inter gettò via lo scudetto perdendo contro la Lazio all'Olimpico.

**Convincente gara
dei biancazzurri
che avrebbero
meritato di più
Espulso Siviglia**

L'ultima emozione arriva da un tiro di Ledesma, di poco alto. Mancini può pensare con più tranquillità al ritorno in Coppa Italia contro la Roma («Proveremo la rimonta, non si sa mai»). La Lazio invece celebra il ritorno nell'Europa che conta. «Un risultato strepitoso, di cui i tifosi laziali devono andare orgogliosi» ha sottolineato il sindaco di Roma, Walter Veltroni.



L'esultanza di Hernan Crespo per la tripletta. Foto di Dal Zennaro/Ansa

UDINESE-ATALANTA Gol vincente di Christian Anche i friulani scivolano sulla seconda vita di Vieri

■ E dopo il Siena anche l'Udinese si inginocchia a sua maestà Bobo Vieri. Il bomber nerazzurro è tornato. Questa volta è la squadra di Malesani a piegarsi. I padroni di casa piangono per le assenze, gli infortuni e gli squalificati ma devono ancora una volta recitare mea culpa per le ingenuità che costano altri punti in classifica. L'Atalanta ringrazia per la seconda domenica consecutiva Bobo Vieri, un goleador ritrovato. L'incontro inizia al piccolo trotto. Al 15' è l'Atalanta a mettere per prima fuori il naso dal guscio. Tissonne imbecca Zampagna, lasciato tutto solo dalla difesa bianconera, De Sanctis esce alla disperata e ipotizza l'attaccante nerazzurro. I bianconeri si svegliano al 26': corner da destra, Asamoah arriva prima di tutti ma di testa non inquadra bene la porta. Al 28' arriva il vantaggio dell'Udinese. Siqueira per Barreto che di prima serve Asamoah. Il ghanese fa fuori il diretto avversario, scarta anche Calderoni e appoggia in rete. L'Atalanta in

bambola rischia il ko: Barreto si allarga sulla destra e crossa a mezza altezza per Asamoah che non arriva di testa a un metro dalla porta. Ma la sfortuna è in agguato per i bianconeri. Dopo una bella parata di De Sanctis sul velocissimo Ferreira Pinto, Sivok si infortuna per una botta in testa durante uno scontro di gioco. La formazione di Malesani si fa trovare sgunita all'affondo di Zampagna che vede ancora solo Ferreira Pinto. De Sanctis questa volta frana addosso al centrocampista ospite causando così il rigore. Zampagna si incarica del penalty e realizza. Nella ripresa Colantuono sfodera l'arma Vieri, eppure sono i friulani di nuovo a passare: Barreto al 23' bianconeri si sveglia con un tiro di Calderoni non sbaglia. Il vantaggio bianconero dura solo 6 minuti. L'ex Tissonne (uno dei migliori) è pronto a una conclusione di destro che si infila sotto l'incrocio dei pali. Al 41' scatta il momento di Vieri: Bellini ruba palla a Motta e serve Bobo che non fallisce.

Catania e Milan non si fanno del male Finisce 1-1 nel neutro di Bologna. Gol di Seedorf e di Spinesi

di Vanni Zagnoli

CONFORTANTE, come prova di Atene. Il Milan ha giocato con la Catania come il gatto con il topo. Bene per un'ora, quando ha subito il pareggio ha pensato a controllare, perché vincere non serviva più, considerato il crollo del Palermo ad Ascoli. Inzaghi ha segnato due gol, annullati per fuorigioco, e sprecato un paio di occasioni, comunque sta meglio di Gilardino, che a un quarto d'ora dalla fine ha toccato male, sul fondo, l'unica occasione che si è procurato. Il centrocampista è calato nell'ultima mezz'ora, la difesa ha concesso due palle gol nitide e solo tiri da fuori. I rossoneri hanno risparmiato energie, nel caldo del Dell'Ara, campo neutro casalingo, per la prima volta a porte aperte, del Catania. Prima della partita applausi e saluti a Galliani,

osannato in tribuna come fosse Kakà. Anceletti schiera tutti i titolari a parte Ambrosini, che ha rinnovato il contratto sino al 2010, quando avrà 32 anni. Ieri nella sua posizione ha giocato Gattuso, sostituito da Brocchi sulla fascia destra, ma contro il Liverpool tornerà il centrocampista che a San Siro ha distrutto il Manchester. Ronaldo è infortunato e ha chiuso la stagione in anticipo. Le accelerazioni iniziali del Milan rossonero mettono in crisi il Catania che perde contrasti e soffre sul piano fisico. Al 6' Sardo perde palla, il recupero è di Gattuso che lancia Pirlo, in corridoio per Kakà, all'indietro per Seedorf e sinistro dell'olandese all'incrocio. Settimo gol in campionato per Seedorf, da un mese e mezzo al top. Dalla Sicilia erano annunciati in 7mila, in realtà i tifosi che vogliono spingere i rossozurri alla salvezza sono molti di meno. Dal settore distanza una provocazione nei confronti dei sostenitori rossoneri: «Con le mani quando volete». Solo schermaglie vocali, per

fortuna. Pirlo fa volare sul primo palo Pantaneli, che salva anche altri due conclusioni importanti. Nel secondo tempo il Catania comincia contratto, non fa pressing, subisce lo 0-2 al 12', annullato. Liscio a centro area di Pirlo, Inzaghi tocca in gol e protesta, ammonito. Il Milan colleziona occasioni in serie ma in fuorigioco e quando sembra padrone del campo subisce il pareggio. Al 16' traversone dalla destra di Mascara, Nesta si lascia scavalcare, Spinesi mette la palla nell'angolino, 17esimo gol. Non fosse un po' in là con gli anni sarebbe un autentico uomo mercato. Anceletti fa la staffetta tra Maldini e Kaladze, Inzaghi e Gilardino. Il finale è del Catania, Dida salva su destro a giro di Caserta, l'ultimo ad arrendersi. Nel girone di ritorno i siciliani hanno vinto una sola partita, i due punti di vantaggio sulla terz'ultima non tranquillizzano: fra due settimane Catania - Chievo, sempre in campo neutro, probabilmente decisiva.

schedine e quote			tutta la Serie A		
totocalcio	totogol	totip	RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA
n.55 del 13/05/2007	n.55 del 13/05/2007	n.19 del 13/05/2007	Ascoli - Palermo 3-2	22 reti: Totti (Roma, 4 rig.).	Inter 93
Ascoli - Palermo 1	Ascoli - Palermo 4	I corsa 2	Catania - Milan 1-1	18 reti: Bianchi (Reggina, 3 rig.), Lucarelli (Livorno, 1 rig.).	Roma 72
Catania - Milan X	Catania - Milan 2	II corsa X	Fiorentina - Cagliari 1-0	17 reti: Spinesi (Catania, 5 rig.).	Lazio (-3) 61
Fiorentina - Cagliari 1	Fiorentina - Cagliari 1	III corsa 2	Inter - Lazio 4-3	16 reti: Toni (Fiorentina).	Milan (-8) 61
Inter - Lazio 1	Inter - Lazio 4	IV corsa X	Livorno - Sampdoria 1-0	15 reti: Riganò (Messina, 4 rig.), Rocchi (Lazio, 2 rig.), Ibrahimovic (Inter), Mutu (Fiorentina, 2 rig.).	Fiorentina (-15) 54
Livorno - Sampdoria 1	Livorno - Sampdoria 1	V corsa 1	Parma - Messina 4-1	14 reti: laquinta (Udinese, 3 rig.), Amoruso (Reggina, 2 rig.), Crespo (Inter).	Empoli 53
Parma - Messina 1	Parma - Messina 4	VI corsa 2	Reggina - Chievo 1-1	13 reti: Suazo (Cagliari, 8 rig.), Doni (Atalanta, 2 rig.).	Palermo 52
Reggina - Chievo X	Reggina - Chievo 2	VII corsa 1	Roma - Torino 0-1	12 reti: Quagliarella (Sampdoria), Budan (Parma), Gilardino (Milan), Saudati (Empoli, 4 rig.).	Atalanta 49
Roma - Torino 2	Roma - Torino 1	VIII corsa 1	Siena - Empoli 2-0	11 reti: Pandev (Lazio).	Sampdoria 46
Siena - Empoli 1	Siena - Empoli 2	IX corsa 1	Udinese - Atalanta 2-3	10 reti: Di Natale (Udinese, 2 rig.), Zampagna (Atalanta, 1 rig.).	Udinese 43
Udinese - Atalanta 2	Udinese - Atalanta 4	XI corsa X		9 reti: Rosina (Torino, 3 rig.), Di Michele (Palermo, 2 rig.), Materazzi (Inter, 3 rig.), Pellissier (Chievo, 1 rig.), Rossi (Parma, 3 rig.).	Livorno 39
Brescia - Napoli 1X2	Brescia - Napoli 1234	corsa + 15-4			Torino 39
Padova - Grosseto 2	Padova - Grosseto 1				Catania 38
Venezia - Pisa 1	Venezia - Pisa 1				Parma 38
Genoa - Triestina 1	Genoa - Triestina 4				Siena (-1) 37
					Cagliari 37
					Reggina (-11) 36
					Chievo 36
					Messina 25
					Ascoli 24

Le partite

Catania 1	Fiorentina 1	Roma 0	Siena 2	Udinese 2
Milan 1	Cagliari 0	Torino 1	Empoli 0	Atalanta 3

CATANIA: Pantanelli, Sardo, Cesar, Stovini, Vargas, Edu-sei, Baiocco, Izco, Caserta, Spinesi (37' st Rossini), Mascara (40' st Silvestri).
MILAN: Dida, Oddo, Nesta, Maldini (20' st Kaladze), Jankulovski, Brocchi, Pirlo, Gattuso (35' st Gourcuff), Seedorf, Kakà, Inzaghi (20' st Gilardino).
ARBITRO: Saccani.
RETI: nel pt 6' Seedorf, nel st 16' Spinesi.
NOTE: Angoli: 9-1 il Catania. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Inzaghi per proteste, Baiocco e Brocchi per gioco scorretto, Caserta e Gattuso per reciproche scorrettezze.

FIorentina: Frey, Ujfalusi, Gamberini, Dainelli, Pasqual, Liverani (21' st Gobbi), Paziienza, Montolivo (32' st Blasi), Jorgensen (9' st Reginaldo), Mutu, Pazzini.
CAGLIARI: Chimenti, F. Pisano (47' pt Ferri), Canini, Lopez, Del Grosso, Biondini, Budel, L. Colucci (22' st Langella), Marchini (33' st Capone), Suazo, Pepe.
ARBITRO: Giannoccaro.
RETE: nel pt 7' Pazzini.
NOTE: Angoli: 10-7 per la Fiorentina Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Mutu, Biondini, Lopez, Langella per gioco falso, Paziienza per comportamento non regolamentare.

ROMA: Curci, Cassetti, Ferrari, Chivu, Tonetto (29' st Rossi), Faty (23' st Panucci), Perrotta, Wilhelmsson (15' st Mancini), Taddei, Vucinic, Totti.
TORINO: Abbiati, Comotto, Brevi, Balestri, Ardito, Di Loreto, Rosina, Barone, De Ascentis (17' st Martinelli), Franceschini (6' st Ogbonna), Muzzi (1' st Stellone).
ARBITRO: Rocchi.
RETI: nel pt 14' Muzzi.
NOTE: Angoli: 13-4 per la Roma Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Di Loreto, Ardito, Chivu, Ogbonna, Franceschini e Balestri.

SIENA: Manninger, Negro (6' st Gastaldello), Rinaudo, Portanova, Molinaro, Konko, Brevi (13' st Codrea), Vergassola, Galloppa, Locatelli (20' st Maccarone), Frick.
EMPOLI: Bassi, Buscè, Vanigli, Marzoratti, Ascoli, Mariani, Ficini, Eder, Vannucchi (1' st Tosto), Matteini (35' st Caturano), Saudati (19' st Coralli).
ARBITRO: Morganti.
RETI: nel pt 12' Portanova; nel st 48' Maccarone.
NOTE: Angoli: 5-3 per l'Empoli. Recupero: 2' e 4'. Espulso: 34' pt Vanigli per doppia ammonizione. Ammoniti: Negro, Brevi, Maccarone e Matteini. Spettatori: 7.000.

UDINESE: De Sanctis (1' st Casazza), Zapotocny, Natali, Zapata, Motta, Sivok (1' st De Martino), D'Agostino, Muntari, Siqueira (12' st Gotti), Asamoah, Barreto.
ATALANTA: Calderoni, Adriano, Talamonti (13' st Loria), Carrozzi, Bellini, Ferreira Pinto, Migliaccio, Donati (24' st Bernardini), Ariatti, Tissone, Zampagna (8' st Vieri).
ARBITRO: Pierpaoli.
RETI: nel pt 28' Asamoah, 51' Zampagna (rigore); nel st 23' Asamoah, 29' Tissone, 41' Vieri.
NOTE: Angoli: 9 a 5 per l'Udinese Recupero: 6' e 4'. Ammoniti: Carrozzi, De Sanctis e Vieri. Spettatori: 7.000.

Il Toro incorna la Roma e ricomincia a sperare

All'Olimpico giallorossi sconfitti dagli ospiti in un mediocre incontro. Gol di Muzzi

di Massimo De Marzi

DOPO AVER ASFALTATO mercoledì l'Inter, ipotizzando la Coppa Italia con un tennistico 6-2 nella finale di andata, la Roma si concede un pomeriggio di svago. Francesco Totti resta a bocca

asciutta e non riesce a regalarsi un altro gol utile per inseguire

la Scarpa d'Oro, mentre il guizzo dell'ex Roberto Muzzi consente al Toro di sbancare l'Olimpico dopo 14 anni e mettere quasi al sicuro il discorso salvezza. La rete dei granata (per l'occasione in maglia bianca) arrivata al quarto d'ora grazie a una clamorosa topica di Chivu in disimpe-

gno, è stata l'emblema della partita della Roma, con molti titolari lasciati a riposo e quelli schierati in campo con la mente altrove, che cercavano solo di risparmiare energie e caviglie per il ritorno con l'Inter. Uno dei pochi a provarci con convinzione è stato il brasiliano Taddèi, che di testa ha colto una clamorosa traversa nel primo tempo, scheggiando un'altra volta il legno alto della porta di Abbiati in un finale che ha visto anche il palo colpito da Vucinic. Ma sono stati gli unici momenti in cui i giallorossi hanno provato a costruire calcio, per il

resto hanno giocato sempre su ritmi troppo blandi per impensierire una difesa granata che, già munita in partenza, dopo l'1-0 di Muzzi, è diventata praticamente un bunker. Il Torino si è affidato esclusivamente alle ripartite del folletto Rosina nella ripresa, ma in mezzo al campo Ardito e Barone hanno recuperato decine di palloni e Di Loreto, schierato davanti alla difesa, è stato un frangiflutti utilissimo per spezzare sul nascere molte azioni della Roma. Così neppure gli innesti operati da Spalletti nella ripresa sono serviti a dare vigore ai suoi, che hanno incassato la seconda sconfitta casalinga in campionato. Il risultato non è andato giù a Rossella Sensi, che alla fine non le ha mandate a dire: «Voglio parlare con chi è andato in campo», ha detto l'amministratore delegato giallorosso. «Sono preoccupata, perché bisogna sempre giocare bene. Un calo di tensione può succedere, ma sarebbe avvilente pensare che i giocatori si siano tirati indietro e trovo offensivo fare queste allusioni». E mentre Spalletti ha fatto i complimenti al Torino, in casa granata c'era comprensibile euforia. «Abbiamo fatto un bel passo avanti e oggi abbiamo avuto anche un pizzico di fortuna, visti i tre pali colti dalla Roma», ha ammesso Gianini De Biasi. «Siccome in questa stagione noi ne abbiamo colpiti venti, per una volta la fortuna si è ricordata di noi». Più sorridente ma anche più cauto il presidente Cairo: «Guai a fare tabelle, non dobbiamo sentirci tranquilli, ma giocare con grande cuore anche le prossime due gare contro Livorno e Inter. Poi cominceremo a progettare il futuro».

Giallorossi distratti anche se sono stati colpiti tre pali Cairo: «Per una volta noi fortunati...»



Ardito e Totti lottano su un pallone. Foto di Cito/Ap

Nata Chanel figlia di Totti e Ilary

Nel giorno della Festa della Mamma è nata la figlia di Ilary Blasi e Francesco Totti. Il lieto evento è avvenuto nella clinica Villa S. Pietro, a Roma, alle 4,20 del mattino di domenica. La bimba pesa 3,140 kg e sta bene. Il nome scelto per lei è Chanel. Il capitano della Roma e la showgirl sono sposati dal giugno 2004. Il primo figlio, Christian, è nato nel novembre del 2005. «Il nome Chanel? Non l'abbiamo scelto noi, ma nostro figlio Cristian...». Sono queste le uniche parole di Totti. Il giallorosso, finita la partita col Torino, è tornato di corsa all'ospedale. «Ho assistito al parto, ovviamente sono contentissimo», ha detto. Molti gli auguri arrivati, tra cui quelli del sindaco di Roma Walter Veltroni.

Bene Fiorentina, Livorno e Siena

Le tre toscane vincono. Ossigeno per amaranto e bianconeri

di Francesco Sangermano

LA FESTA È SOLO RIMANDATA.

Questione di sette giorni, verosimilmente. Poi Fiorentina ed Empoli potranno festeggiare il loro approdo in Europa e quello che è, a tutti gli effetti, un vero e proprio miracolo. Non sarà la Champions, ma in un campionato dove gli uni partivano dall'inferno del -15 post Calciopoli e gli altri (che in estate avevano perso il gioiellino Tavano) avevano come obiettivo soltanto la salvezza, la Coppa Uefa vale quanto uno scudetto. La matematica e i gol del redivivo Bobo Vieri dicono che a due giornate dal termine l'Atalanta è ancora in corsa, ma il vantaggio sugli orobici è di 5 punti per i viola e 4 per gli azzurri. Manca poco, insomma, perché l'Europa conosca una nuova coppia di

provincia dopo le «sorelle storiche» Roma-Lazio e Inter-Milan. Ieri, intanto, la Fiorentina ha messo altri tre punti al suo incredibile campionato (miglior difesa insieme alla Roma, senza Calciopoli sarebbe terza!) battendo a domicilio il Cagliari (1-0 ma due pali per i sardi) con un gol di quel Pazzini che è già erede designato di Luca Toni, nuovamente assente per il problema al piede e sempre più vicino all'approdo in Germania sponda Bayern. Il futuro di casa viola, insomma, è già oggi. E per confermare l'assunto, ecco che il presidente Andrea Della Valle nel dopo partita annuncia l'estensione del contratto di Cesare Prandelli fino al giugno 2011. «Vi stancherete di me...» aveva detto con una battuta il tecnico giagliato in settimana. Detto fatto. «Pensare allo scudetto sarà impossibile almeno per altri due o tre anni - dice invece ora col suo solito realismo guardando avanti - Ma l'anno prossimo vogliamo prova-

re a vincere la Coppa Uefa». Ecchisseneffrega se, per la prima volta, Della Valle ir ammette che tutti sanno da tempo ovvero che «sarà difficilissimo che Toni resti». Poi, si diceva, c'è l'Empoli. I miracolati di Cagni, ieri, si son presi un turno di riposo in quel di Siena in un derby che per i bianconeri significava giocarsi un bel pezzo di salvezza. Ecco, i gol di Portuova e il raddoppio nel finale dell'ex Maccarone (l'Empoli ha giocato un'ora in dieci per l'espulsione di Vanigli) permettono agli uomini di Beretta di compiere un bel passo avanti verso la permanenza in A superando Reggina e Chiedo e agganciando il Cagliari. Discorso analogo, poi, vale anche per il Livorno. La vittoria contro la Samp (gol decisivo di Filipini) ha permesso di mettere 3 punti tra i labronici e la quota salvezza scacciando l'incubo che si era materializzato dopo tre sconfitte consecutive. Il sogno toscano di aver di nuovo 4 squadre in A, insomma, continua.

Parma, show di Rossi

◆ Sono stati sufficienti dieci minuti di fuochi d'artificio al Parma per evadere la «pratica» contro il già retrocesso Messina e intascare tre punti fondamentali per la volata salvezza: quattro gol a metà del primo tempo, con Rossi e l'ex messinese Muslimovic sugli scudi, e una ripresa di pura accademia. Ancora una volta grande protagonista è stato Giuseppe Rossi che con la doppietta odierna sale a nove gol: solo Mancini fra gli esordienti in serie A aveva fatto altrettanto. A due gare dal termine, ci sono quattro squadre tra i crociati e il terzo ultimo posto ma i sonni non possono ancora essere tranquilli. La partita comincia in sordina, poi si sveglia Rossi: al 23', su un ribaltamento di fronte, entra in area e brucia Paolotti. Il 2-0 è opera di Muslimovic, con una staffilata che Paolotti riesce solo a toccare, mentre ancora Rossi spedisce in rete un centro basso di Budan segnando la sua seconda doppietta personale. Il poker grazie al tocco in rete di Gasbarroni, ispirato da Muslimovic, serve solo per le statistiche trattandosi del gol numero 800 da quando il Parma è in serie A. Bucci si ricorda di essere in campo solo al 40' quando si distende per deviare in angolo una conclusione di D'Aversa, ma la partita a quel punto è già chiusa. Nella ripresa, infatti, gli unici spunti di cronaca li offre un colpo di testa di poco a lato del nuovo entrato Paponi, e il caparbio tentativo di Riganò di timbrare il gol della bandiera. Il centravanti del Messina prima reclama un rigore per una spinta di Bucci, poi si vede annullare un gol per fuorigioco, infine riesce a segnare il gol che salva l'onore degli ospiti.

tutta la Serie B		le serie cadette											
RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA	I RISULTATI		E LE CLASSIFICHE								
			G	V	N	P	FATTE	SUBITE					
Albinoleffe-Vicenza 0-0	18 reti: Del Piero (Juventus, 2 rig.),	Juventus (-9) 79	38	26	10	2	74	25	C1A Cremonese 0	Grosseto 62	C2A Bassano V. - Cuneo 2-0	Legnano 61	Olbia 42
Brescia-Napoli 15/5 ore 18	17 reti: Bellucci (Bologna, 4 rig.),	Genoa 73	38	22	7	9	63	41	Cittadella 61	Sassuolo 61	Lecco - Lumezzane 2-1	Lecco 60	Varese 41
Crotone-Arezzo 1-2	15 reti: Papa Waigo (Cesena, 1 rig.),	Mantova 61	38	14	19	5	44	30	Avrea 58	Monza 54	Legnano - Carpenedolo 1-1	Pergocrema 59	Sassari T. (-2) 40
Genoa-Triestina 3-2	14 reti: Cacia (Piacenza, 4 rig.),	Napoli 68	37	18	14	5	46	27	Massee 54	Venezia 54	Montichiari - Sanremese 0-1	Nuorese 57	Cuneo 38
Juventus-Bologna 3-1	12 reti: Calaiò (Napoli, 4 rig.), Trezeguet (Juventus),	Piacenza 60	38	18	6	14	51	46	Monza 54	Cittadella 54	Olbia - Pergocrema 2-3	Bassano V. 55	Lumezzane 37
Lecce-Spezia 0-1	11 reti: Schwoch (Vicenza, 3 rig.), Caridi (Mantova, 6 rig.),	Rimini 60	38	15	15	8	48	31	Padova 50	Padova 50	Portogruaro - Biellese 1-2	Carpenedolo 52	Portogruaro 36
Piacenza-Pescara 3-1	10 reti: Jeda (Rimini, 3 rig.), Nedved (Juventus), Lodi (Frosinone, 1 rig.), Possanzini (Brescia, 1 rig.), Marazzina (Bologna),	Bologna 58	38	16	10	12	44	38	Grosseto 45	Pistoiese 43	Pro Vercelli - Nuorese 1-1	Sudtirolo 49	Montichiari 34
Rimini-Bari 0-1	9 reti: Acquafresca (Treviso), Fava (Treviso), Guidetti (Spezia), Moscardelli (Rimini), Adailton (Genoa, 4 rig.), Margiotta (Frosinone, 1 rig.), Pellè (Cesena), Salvetti (Cesena, 3 rig.), Hamsyk (Brescia, 4 rig.), Floro Flores (Arezzo), Martinetti (Arezzo, 2 rig.),	Brescia 55	37	15	10	12	40	39	Pavia 41	Pistoiese 43	Sudtirolo - Sassari T. 1-1	Pro Vercelli (-1) 44	Biellese 33
Treviso-Cesena 1-1	8 reti: Bucchi (Napoli, 2 rig.), Pinar-di (Modena, 2 rig.), Di Vaio (Genoa, 1 rig.), Santoruvo (Bari),	Albinoleffe 50	38	10	20	8	39	35	Pro Patria 41	Pro Patria 41	Valenzana - Varese 2-3	Valenzana 42	Sanremese 31
Verona-Frosinone 2-2		Cesena 48	38	12	12	14	48	58	Novara 41	Massee 41			
Modena-Mantova 2-2		Vicenza 47	38	11	14	13	39	35	Novara 41	Pro Sesto 41			
		Treviso 45	38	10	15	13	39	41	Novara 41	Sangioannese 36			
		Spezia 43	38	10	13	15	42	51	Novara 41	Pizzighettone 33			
		Frosinone 43	38	10	13	15	37	49	Novara 41	Pizzighettone 33			
		Triestina (-1) 43	38	10	14	14	33	45	Novara 41	Pro Patria 41			
		Bari 43	38	10	13	15	32	38	Novara 41	Pro Patria 41			
		Modena 41	38	10	11	17	34	44	Novara 41	Pro Patria 41			
		Verona 39	38	9	12	17	26	41	Novara 41	Pro Patria 41			
		Arezzo (-6) 38	38	10	14	14	36	41	Novara 41	Pro Patria 41			
		Crotone 32	38	7	11	20	33	59	Novara 41	Pro Patria 41			
		Pescara (-1) 24	38	5	10	23	33	64	Novara 41	Pro Patria 41			

Gli Auguri

LA RIVISTA «ROLLING STONE» COMPIE 40 ANNI
MA È DURA FARE ANCORA LA STORIA DEL ROCK

Anche *Rolling Stone*, la più famosa rivista musicale del mondo, è ormai una «splendida quarantenne». Una quarantenne che ha contribuito a fare la storia del rock, nel bene e talvolta anche nel male. Ed era proprio bella come una bella ragazza *Rolling Stone*, cavalcava l'onda di quella tempesta perfetta che furono gli anni sessanta, con tutte le sue passioni, i suoi fervori, le sue illusioni. La copertina del primo numero, nel fatidico 1967, non poteva non ritrarre John Lennon, nel frattempo ci sono passati - o tempora o mores - Cristina Aguilera e Borat. Ora, per i giusti festeggiamenti, verranno messi sul mercato ben tre numeri speciali, il primo dei quali



conterrà interviste esclusive, tanto per gradire, a Bob Dylan e a Mick Jagger, per ragionare su quello che sono stati quegli anni roventi e su che severa maestra sia stata la storia. Perché tanta acqua è scorsa sotto i ponti da quel furente 1967: *Rolling Stone* dalla fluorescente San Francisco si è spostata a New York e a temi più «glamour», per poi, in epoche più recenti, tornare ad occuparsi dei vecchi contenuti, anche politici. Certo, la rivista rappresenta un po' «il canone» della storia del rock'n'roll, come appare lampante ogni volta che lancia una delle sue famigerate classifiche (i migliori chitarristi della storia, i 500 dischi più importanti del mondo ecc ecc), ossia finge di essere «la Bibbia» di un qualcosa che per sua natura è riottoso, indisciplinato e inafferrabile. Ma, come si suol dire, da una parte anche il rock non è più quello di una volta, dall'altra... è molto faticoso essere una Bibbia.

Roberto Brunelli

CINEMA Mercoledì «My Blueberry Nights» del coreano Wong Kar-Wai apre il festival della Costa azzurra: la sessantesima edizione promette piuttosto bene ma l'assenza di italiani dal concorso non può non allarmare, anche perché la spiegazione c'è

di Alberto Crespi



Il festival di Cannes

Il festival di Cannes è nato nel 1946 e quest'anno compie 60 anni. La frase che avete appena letto contiene un paradosso, ma non un errore: l'edizione 2007 del più importante festival cinematografico del mondo è la 60esima perché nei suoi primi anni di vita Cannes era «biennale». Nel '48 e nel '50 non andò in scena. Poi acquistò cadenza annuale e crebbe smisuratamente fino a diventare il più importante evento cinematografico della stagione, assieme agli Oscar. In 60 anni ha avuto sostanzialmente tre direttori - Robert Favre le Bret, Gilles Jacob, l'at-

CINEMA Sulla carta un bel programma Cannes 2007 ci riprova con Moore e pesca nomi fuori dal solito giro

Sulla carta, il programma di Cannes 2007 sembra bello, anche se le aspettative dovranno confrontarsi con l'effettiva qualità dei film. Una cosa, però, si può dire: è un programma «sportivo». Nel senso che i selezionatori francesi hanno pescato fuori dal solito orticello e hanno scelto addirittura nuovi film di registi lanciati dalla Mostra di Venezia: parliamo del russo Andrei Zvjagintsev, che nel 2003 vinse il Leone con *Il ritorno*, e dell'austriaco Ulrich Seidl, che nel 2001 sconsigliò il Lido con lo straordinario, perturbante *Canicola*. Quest'anno Zvjagintsev e Seidl saranno sulla Croisette rispettivamente con *Izgnanie* (significa «bando, esilio, proscrizione») e *Import/Export*. Da segnalare con gioia anche la presenza in concorso di Bela Tarr, ungherese, uno dei più grandi talenti sommersi del cinema europeo: assieme ad Aleksandr Sokurov - anch'egli in concorso - l'unico vero erede di Andrej Tarkovskij.

Fanno invece parte del «gruppo vacanze Cannes» Quentin Tarantino, Gus Van Sant, Emir Kusturica, i fratelli Coen: tutti ex vincitori di Palma, tutti con la partecipazione in concorso incorporata. Ma sarà comunque un piacere rincontrarli. Gli Usa gareggiano anche con *Zodiac* di David Fincher, un bel film di genere su un serial-killer che terrorizzò la California tra gli anni '60 e '70, e con *We Own the Night* di James Gray, un bravo regista che fa un film ogni 6-7 anni. Molto atteso, va da sé, anche il nuovo Michael Moore, *Sicko* (fuori concorso): parla di splendori (pochi) e miserie (molte) della sanità americana. Il cinese Wong Kar-Wai, che a Cannes divenne un regista di culto con *In the Mood for Love*, aprirà il festival (in concorso) con *My Blueberry Nights*; la chiusura toccherà invece (fuori concorso) al canadese Denys Arcand. Sempre fuori competizione l'evento notturno - e un po' italiano - di *Go Go Tales*, di Abel Ferrara: il film è stato girato in Italia ma si svolge a Manhattan, nel chiuso di un night-club. Nel cast ci sono Asia Argento, Riccardo Scamarcio e Stefania Rocca. Sarà uno dei pochi momenti «patriottici» di Cannes 2007, e sarà bene viverlo senza revanscismi. Prima di lamentarci perché in concorso ci sono tanti francesi e nessun italiano, dovremmo domandarci perché siano targati Francia anche il nuovo film di Kusturica, ambientato in Serbia, e il cartoon *Persepolis* dell'iraniana Marjane Satrapi. Parigi attira talenti da tutto il mondo ed è poi molto brava nel «rivenderli», anche usando il proprio festival come vetrina. Roma dovrebbe prendere ripetizioni di francese.

al. c.

Cannes è global, senza Italia

tuale Thierry Fremaux - il secondo dei quali è tuttora presidente del festival. Un giornalista/funzionario (Favre le Bret scriveva su *Le Temps* e successivamente fu a capo del Commissariato francese per lo sviluppo turistico e artistico) e due critici, tre uomini d'apparato che lavorano molto e compaiono poco, a differenza di certi direttori veneziani. Cannes è diventata nei decenni un simbolo della «grandeur» e le statistiche la indicano come la seconda città francese più conosciuta nel mondo (la prima, va da sé, è Parigi). E pensare che nell'Ottocento era un villaggio di pescatori con 3-4.000 abitanti: la sua

Rappresentano l'Italia Olmi e Luchetti, ma non gareggiano: infatti oggi il nostro cinema è «locale» anche quando da noi va bene

storia cambiò nel 1834 quando Lord Brougham and Vaux, gran cancelliere d'Inghilterra, fu costretto a fermarsi in Costa Azzurra perché i confini con il Piemonte sabauda erano chiusi a causa di un'epidemia di colera. Si innamorò della baia, comprò una tenuta al modico prezzo di 13.500 franchi (di allora) e costruì una villa. Come tutta la Costa Azzurra (ma vale anche per la riviera ligure, il lago di Como, Capri: per tutti i rifugi turistici del XIX secolo) Cannes fu scoperta dagli inglesi, che hanno inventato quasi tutte le cose che rendono gradevole la nostra vita: i viaggi, lo sport, la musica pop, la minigonna. È quindi giusto che un inglese (Ken Loach) abbia vinto nel 2006 la Palma del vero 60esimo compleanno, e che un altro inglese (Stephen Frears) presieda la giuria di quest'anno. L'unica cosa certa è che Stephen Frears e i suoi giurati (tra i quali spiccano un premio Nobel, lo scrittore turco Orhan Pamuk, e il nostro Marco Bellocchio) non potranno premiare un film italiano. L'Italia non è rappresentata nel concorso di Cannes 2007. Ermanno Olmi, con *Centochiodi*, sarà fuori concorso, mentre *Mio fratello è figlio unico* di Daniele Luchetti passerà nella sezione «Un certain regard». Si è parlato molto, an-

che a sproposito, di questa assenza. A due giorni dalla partenza (mercoledì, con il film d'apertura *My Blueberry Nights* di Wong Kar-Wai) si può solo ribadire che chi organizza una festa è libero di invitare chi gli pare. Il cinema italiano, diviso fra la sbornia per le celebrazioni dei 70 anni di Cinecittà e i buoni risultati commerciali di film assolutamente inespugnabili, dovrebbe guardarsi allo specchio e domandarsi seriamente perché lo specchio si rompa in mille pezzi. Con le commedie «alla Moccia» e i film natalizi di Boldi & De Sica, soli o separati, si incassa denaro fresco, ma non si va da nessuna parte. Il nostro cinema commerciale ha una dimensione squisitamente «locale»: potrebbe bastare, se i suoi incassi servissero a finanziare anche una produzione di maggior respiro internazionale, ma non è così.

Volete una controprova? Quest'anno si festeggia anche un trentennale cannese tutto italiano: nel '77 la Palma d'oro fu vinta da *Padre padrone*, dei fratelli Taviani. In concorso c'erano anche *Un borghese piccolo piccolo* di Mario Monicelli e *Una giornata particolare* di Ettore Scola. I volti italiani a Cannes erano Sofia Loren, Mar-

cello Mastroianni, Alberto Sordi. La giuria era presieduta da Roberto Rossellini, che premiando i Taviani mise un punto fermo nella storia del cinema: per la prima volta un film prodotto da una televisione, la Rai, vinceva un festival del cinema. Evento straordinario, ripetuto l'anno dopo con la Palma all'*Albero degli zoccoli* di Olmi.

Potremmo fermarci qui, il paragone con il presente è sufficientemente impietoso. Invece andiamo avanti, con due considerazioni.

1) *Padre padrone* «sembra» un film locale, sulla Sardegna, ma affronta un tema universale (il

Nel '77 c'erano Scola Monicelli, vinse «Padre padrone» dei Taviani prodotto dalla Rai: quel coraggio e quella sapienza ora dove sono?

FESTIVAL A Milano 17mila persone in 3 giorni. Il Comune ammette: abbiamo trascurato la rassegna
Il telefilm americano? Gode di buona salute, grazie

di Bruno Vecchi

Il Telefilm Festival è capitato anche di assistere a un «miracolo». Un pubblico amministratore ha fatto pubblica ammenda. Ovvero, l'assessore allo sport e tempo libero del Comune di Milano, Giovanni Terzi, ha ammesso davanti alla platea il colpevole disinteresse dell'amministrazione per la manifestazione. Cercherà di rimediare. Magari con un patrocinio che vorrebbe dire sovvenzioni. Sarà stato l'effetto della Festa di Roma ma era ora che il Comune di quella che qualcuno immagina ancora nella fantasia come la capitale morale si facesse vivo. Per adesso siamo alle parole. Vedremo. Nel frattempo, la quinta edizione del Telefilm Festival è finita. I fan dei telefilm se ne sono andati. Gli addetti ai lavori sono partiti per Los Angeles, per le anteprime delle nuove serie, vetrina di ciò

che il mercato offre per il futuro. Non restano che i numeri. Per segnalare le presenze: 17.000 nei tre giorni. E dire che il concorso tra i lettori di *Tv Sorrisi e Canzoni* per eleggere la miglior serie dell'anno è stato vinto, neanche a farlo apposta, da *Dr. House*, con oltre il 16% delle preferenze. Davanti a *Lost* e *Grey's Anatomy*. O.C., vincitore della scorsa edizione, è finito nono. Intanto gli organizzatori sono già al lavoro per la prossima edizione. Nella quale, oltre a festeggiare il quindicesimo anno di *X-Files*, vogliono dare vita ad un focus sulla programmazione europea dei telefilm.

Chiuse le porte, c'è ancora spazio per una riflessione sullo stato di salute delle serie tv proposte in questa edizione: nel complesso è buona. Senza grandi picchi di innovazione ma con una qualità media che in Italia ci scordiamo. A livello di sceneggiatura e di regia. Non per niente, oppure

conflitto padre-figlio) con un linguaggio audace, moderno e al tempo stesso arcaico. Il problema non è mai «cosa» si racconta, ma «come». Il cinema italiano degli anni '70 accoppiava sapienza spettacolare (lo dimostravano gli altri due film in concorso nel '77, quelli di Scola e Monicelli), coraggio produttivo e qualità artistica. La crisi sarebbe arrivata dopo, con gli «orribili» anni '80.

2) Roberto Rossellini aveva capito tutto sul potenziale della tv, che per lui era un prezioso strumento di divulgazione culturale; ma non avrebbe mai previsto l'imbarbarimento che la tv ha conosciuto in Italia. Negli anni '70 la Rai esportava i Taviani e Olmi. Oggi cosa potrebbe esportare: Marano, Del Noce, Funari, Canino, Vespa, la Ventura? Non li vogliono da nessuna parte: se si presentano alla frontiera li rimpatriano col foglio di via. Roberto Rossellini morì a Roma il 3 giugno 1977, sei giorni dopo aver premiato *Padre padrone*. Quella Palma fu il suo ultimo capolavoro. Trent'anni dopo, andiamo serenamente a Cannes a goderci il cinema degli altri: una vacanza (speriamo) piacevole.



Antonutti in «Padre padrone», Palma d'oro a Cannes '77

Oltre a ex vincitori quali Tarantino, i Coen Van Sant, Kusturica e al filmato sulla sanità Usa di Moore, Abel Ferrara porta «Go go Tales»

lunedì 14 maggio 2007

Scelti per voi



Cuori ribelli

Joseph Donnelly (Tom Cruise), giovane irlandese di belle speranze ma senza un soldo, dopo aver provato a ribellarsi alla miseria, decide di fuggire in America. Con lui decide di partire anche la figlia del suo ex proprietario, Shannon (Nicole Kidman), innamorata di lui ma decisa a tenergli testa. Braccati dal promesso sposo della ragazza, i due si lanciano in mille peripezie nel selvaggio West.

23.25 RETE 4. AVVENTURA. Regia: Ron Howard Usa 1992

Voyager: ai confini...

Una puntata speciale che ci porta nelle sabbie del deserto egiziano. Zahi Hawass accompagna Giacomo e la troupe del programma, prima televisione ammessa agli scavi, sul sito dove è sicuro di rivelare tra pochi giorni la scoperta della tomba di Cleopatra e Marco Antonio. Ancora, da Saqqara, un documento unico ed esclusivo: i cunicoli e i sarcofagi che si trovano sotto la piramide più antica del mondo.

21.05 RAI DUE. RUBRICA. con Roberto Giacobbo

Fire Down Below

Nei monti Appalachi di Jackson, nel Kentucky, la terra brucia a causa delle tossine scaricate in grande quantità in alcune miniere abbandonate. Il maresciallo dell'Epa (l'ente per la protezione dell'ambiente americano) Jack Taggart (Steven Seagal) decide di intervenire. Il suo compito dovrebbe limitarsi a scoprire le cause dell'inquinamento, ma quando i criminali tentano di ucciderlo...

21.05 RETE 4. AZIONE. Regia: Felix Enriquez Alcalá Usa 1997

I vitelloni

Cinque giovani perditempo riminesi tentano di rompere la monotonia della vita di provincia. Moraldo (Franco Interlenghi) finisce per andarsene. Alberto (Alberto Sordi) vorrebbe cambiare ma non ne ha la forza. Fausto (Franco Fabrizi) si sposa. Riccardo (Riccardo Fellini) e Leopoldo (Leopoldo Trieste), cantante e scrittore, restano soli con le loro aspirazioni artistiche...

02.25 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Federico Fellini Italia 1953

Programmazione



06.10 LA FAMIGLIA PELLET
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele, Elisa Ansaldo, Paolo Gianì. All'interno:
07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1 / TG 1 TURBO
09.00 TG 1
I TG DELLA STORIA. Rubrica
09.30 TG 1 FLASH
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 DIECI MINUTI DI...
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Attualità. "Quest'anno" Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: **11.30 TG 1**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE/ECONOMIA
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Conduce Caterina Balivo. All'interno: **INCANTESIMO 9**
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. "Quest'anno" Conduce Michele Cucuzza
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 LA VITA IN DIRETTA. Conduce Michele Cucuzza
18.50 L'EREDITÀ. Con Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat



07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.30 PROTESTANTESIMO
10.00 TG 2 / NOTIZIE
TG 2 MOTORI. Rubrica
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.10 STREGHE. Telefilm. "Gli angeli custodi". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano
17.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 LA SPOSA PERFETTA. Real Tv
19.50 PILOTI. Situation Comedy. Con Enrico Bertolino, Max Tortora



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO. Attualità
08.05 CULT BOOK
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 APRIRAI. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Conduce Pino Strabioli
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 SI GIRA. Rubrica
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 MOONLIGHTING. Telefilm. "Aspettando Babbo Natale". Con Cybill Shepherd, Bruce Willis
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 CICLISMO. 90° Giro d'Italia. 3ª tappa: Barumini (Ca) - Cagliari. (dir.) **IL PROCESSO ALLA TAPPA**
18.10 COSE DELL'ALTRO GEO. Conduce Sveva Sagramola
18.20 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.30 KOJAK. Telefilm. "Zitta: adesso non morire"
07.40 NASH BRIDGES. Telefilm. "Omicidio premeditato". Con Don Johnson, Cheech Marin
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Al settimo cielo". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
— VIE D'ITALIA. News
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Ibrahim". Con Jurgen Heinrich, Steven Merting
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.45 IL PRINCIPE CORAGGIOSO. Film (USA, 1954). Con Robert Wagner, Janet Leigh
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.30 L'ANTIPICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
19.55 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 SECONDO VOI. Rubrica
08.55 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica)
11.20 FINALMENTE SOLI. Sitcom. "Delikatessen". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti
11.50 UNO, DUE, TRE... STALLA! Real Tv (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv. Con Alissa Jung
17.00 TG5 MINUTI
17.05 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.10 UNO, DUE, TRE... STALLA! Real Tv (replica)
18.45 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus



09.00 CHIPS. Telefilm. "Una semplice operazione". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Colpo di Stato". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "Una sbandata per Coy". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 UNA CANZONE PER LE CHEETAH GIRLS. Film Tv (Canada/USA, 2003). Con Raven-Symone, Lynn Whitfield. Regia di Oz Scott. All'interno: **TGCOM**
18.00 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. "Minigolf, che passione!". Con Dylan Sproule, Cole Sprouse
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 LOVE BUGS 3. Situation Comedy. Con Emilio Solfrizzi, Giorgia Surina
19.40 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Bugie per amore". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith



06.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 LIVING FAMOUSLY. Documentario
10.25 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifco
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "The Comeback". Con Roma Downey
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Vanishing Victim Mystery". Con Tom Bosley
14.00 VELA. Louis Vuitton Cup. Semifinali, 1ª giornata. (dir.)
17.00 I CACCIATORI DEL MARE. Documentario
18.00 STAR TRK ENTERPRISE. Telefilm. "Risvegli". Con Scott Bakula
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Operazioni speciali". Con David James Elliott

SERA

20.30 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 CACCIA SEGRETA. Miniserie. Con Stefano Dionisi, Antonia Liskova. Regia di Massimo Spano. 2ª parte
23.05 TG 1
23.10 PORTA A PORTA. Attualità
00.45 TG 1 - NOTTE / TG 1 TURBO
01.25 SOTTOVOCE. Rubrica
01.55 UN MONDO A COLORI - SPECIALE. Rubrica
02.25 NIGHT EYES - OCCHI NELLA NOTTE. Film (USA, 1991). Con Tanya Roberts, Andrew Stevens

20.30 TG 2 20.30 / 10 MINUTI
21.05 VOYAGER: AI CONFINI DELLA CONOSCENZA. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo
23.05 TG 2
23.15 LA GRANDE NOTTE. Varietà. Con Gene Gnocchi, Afef Jnifen
00.40 12° ROUND. Attualità. Conduce Paolo Martini
01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.55 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Chiara Sgarbossa
02.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. All'interno: **TGIRO.** Con Alessandro Fabretti
20.20 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.05 CHI L'HA VISTO? Rubrica. Conduce Federica Sciarelli
23.10 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 RT ROTOCALCO TELEVISIVO
00.30 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.50 GIRO NOTTE. Rubrica
01.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Nero su nero. Omaggio a Cioni Carpi e Graziano Staino"

20.20 SEGRETI E PASSIONI. Serie Tv. Con Angela Roy
21.05 FIRE DOWN BELOW
L'INFERNO SEPOLTO. Film Tv azione (USA, 1997). Con Steven Seagal, Marg Helgenberger. Regia di Felix Enriquez Alcalá
23.20 I BELLISSIMI DI RETE 4
23.25 CUORI RIBELLI. Film avventura (USA, 1992). Con Tom Cruise, Nicole Kidman
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.25 I VITELLONI. Film (Italia, 1953). Con Alberto Sordi, Franco Interlenghi

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA
21.10 L'AMORE E LA GUERRA. Miniserie. Con Martina Stella, Daniele Liotti. Regia di Giacomo Campiotti
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA
Tg Satirico (replica)
02.30 UNO, DUE, TRE... STALLA! Real Tv (replica)
03.25 SPIN CITY. Sitcom

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La vendetta di uno sceriffo". Con Chuck Norris
21.00 COLORADO. Show. Conduce Rossella Brescia. Con Giovanni Cacioppo, Beppe Braida
23.15 O.C. Telefilm. "Sorelle". "Salto nel buio". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan
01.05 STUDIO SPORT. News
01.35 STUDIO APERTO LA GIORNATA
01.45 SECONDO VOI (replica)
02.30 BUFFY. Telefilm. "Casa, dolce casa". Con S.M. Gellar

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.00 CROSSING JORDAN. Telefilm. "L'angelo della morte". "Accadde una notte". "L'ombra del passato". Con Jill Hennessy
23.25 LE PARTITE NON FINISCONO MAI. Rubrica. Conduce Darwin Pastorin. Con Cristina Fantoni
01.05 TG LA7
01.30 L'INTERVISTA (replica)
02.00 OTTO E MEZZO (replica)
02.30 VELA. Louis Vuitton Cup. Semifinali, 1ª giornata (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 THE CALIFORNIANS - IL PROGETTO. Film drammatico (USA, 2005). Con Noah Wyle
16.40 BLUEBERRY. Film avventura (Francia/Messico, 2004). Con Vincent Cassel
19.15 5 BAMBINI & IT. Film fantastico (GB/USA, 2004). Con Tara Fitzgerald. Regia di John Stephenson
20.45 HOLLYWOOD FLASH
21.00 ECCEZZIAUNALE VERAMENTE - CAPITOLO SECONDO... ME. Film commedia (Italia, 2005). Con Diego Abatantuono. Regia di Carlo Vanzina
23.00 SE TI INVESTO MI SPOSI? Film commedia (USA, 2004). Con Kim Basinger. Regia di Joel Zwick
00.40 EXTRA LARGE. Rubrica

SKY CINEMA 3
14.35 L'UOMO PERFETTO. Film commedia (Italia, 2005). Con Francesca Inaudi. Regia di Luca Lucini
16.15 TUTTE LE MANIE DI BOB. Film commedia (USA, 1991). Con Bill Murray. Regia di Frank Oz
17.55 SPECIALE - CIAK SI LEGGE. Rubrica di cinema
18.55 ALFIE. Film commedia (USA, 2004). Con Jude Law. Regia di Charles Shyer
20.45 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
21.00 CHIEDI ALLA POLVERE. Film drammatico (USA, 2006). Con Colin Farrell. Regia di Robert Towne
23.10 COLPEVOLE D'OMICIDIO. Film drammatico (USA, 2003). Con Robert De Niro

SKY CINEMA AUTORE
14.00 LE AVENTURE ACQUATICHE DI STEVE ZISSOU. Film commedia (USA, 2004). Con Bill Murray
15.55 SOTTO 5'. Corto. Con Kevin Spacey
16.15 THE BIG KAHUNA. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey
17.50 SPECIALE: FEBBRE DA CAVALLLO. Rubrica di cinema
18.25 SENZA DESTINO FATELESS. Film drammatico (Ungheria, 2005). Con Marcell Nagy. Regia di Lajos Koltai
20.45 IL CINEMANIACO
21.00 TENTAZIONE MORTALE. Film thriller (USA, 2002). Con Burt Reynolds. Regia di Bill Bennett
22.40 RADIO AMERICA. Film musicale (USA, 2006). Con M. Streep. Regia di R. Altman

CARTOON NETWORK
15.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.00 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
17.15 ROBOTBOY. Cartoni
17.40 LEONE IL CANE FIFONE
18.05 QUONIAMUS UNLEASHED
18.30 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
18.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.20 BATMAN. Cartoni
19.45 LE AVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.45 LE SUPERCHICCHE
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.35 PET ALIEN. Cartoni
22.00 LEONE IL CANE FIFONE
22.30 JUNIPER LEE. Cartoni

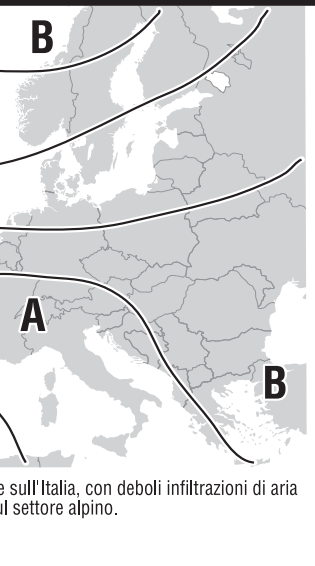
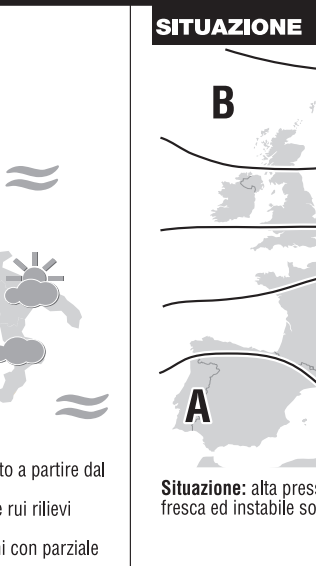
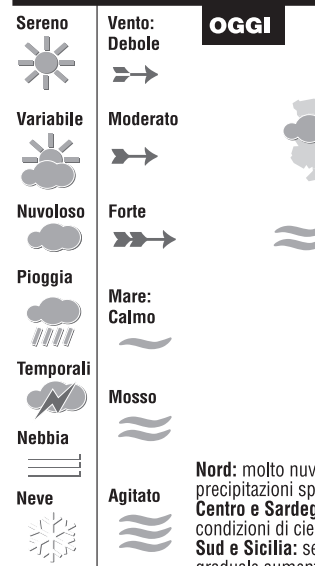
DISCOVERY CHANNEL
13.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE
14.00 AMERICAN CHOPPER
15.00 VELOCITÀ MAXIMA. Doc.
16.00 MASSIVE SPEED: 4X4
16.30 QUINTA MARCIA. Doc.
17.00 IL MEGLIO DEL MEGLIO. "I migliori treni"
18.00 BRAINIAC: ABUSO DELLA STORIA. Doc.
19.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
"Russell Mitchell contro i Detroit Brothers"
20.00 MEGACOSTRUZIONI. "Flying Roller Coaster"
21.00 ARMI DEL FUTURO. "Massimo impatto"
22.00 SUPER SUPER MOTO
23.00 LA QUEEN MARY 2. Doc.
24.00 INCREDIBILI STORIE DI MEDICINA. Documentario

ALL MUSIC
12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show (r)
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE
Di... "Magda Gomes"
Conduce Lucilla Agosti
16.30 INBOX 2.0. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX 2.0. Musicale
17.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB ON THE ROAD (replica)
19.30 CARICO E SCARICO
19.45 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ROTAZIONE ON LIVE. Musicale. "Maroon 5"
22.30 DECJAY CHIAMA ITALIA. Con Linus, Nicola Savino
24.00 RAPTURE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 23.09 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
08.30 GR 1 SPORT
08.48 HABITAT. Di Roberto Pippan
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
11.06 BAOBAB - LUNEDÌ MATTINA
11.46 PRONTO SALUTE. Di V. Pindozi
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATTIVO
16.09 BAOBAB. A cura di A. Sabatini
18.37 L'ARGONAUTA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.09 ZONA CESARINI. Di M. Martegani
23.05 GR PARLAMENTO
23.17 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.23 LA NOTTE DI RADIO1. All'interno:
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE
03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA
03.50 RADIO1 MUSICA

13.00 28 MINUTI. Con B. Palombelli
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini. Regia di Marco Lollì
15.00 GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con M. Bordone
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto. Regia di Luca Cucchetti
21.35 I CONCERTI DI RADIO2. Con Federica Gentile
22.50 VIVA RADIO2 (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX. All'interno:
ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
04.00 FANS CLUB
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO
10.00 RADIO3 MONDO. Con L. Tirabassi
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con F. Carlini
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO DELLA MEMORIA
13.00 LA BARCACCIA
14.00 SPECIALE IL TERZO ANELLO. Conduce Luca Damiani
15.00 SPECIALE FAHRENHEIT. Con Marino Sinibaldi, Luca Damiani
18.00 LA VIA DI SIGERICO. Conducono Alessandro Cannavò, Stefania Scateni
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. All'interno:
20.00 L'ARCHIVIO DELLA CANZONE NAPOLETANA "OI MARI"
20.30 IL CARTELLONE
22.50 RUMORI FUORI SCENA
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO
BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



Torna «Il vicario», dramma su Pio XII e nazismo

TEATRO Domani a Sesto San Giovanni debutta una lettura scenica del testo di Hochhuth: censurato in Italia nel '65 e da allora oscurato, parla della scarsa chiarezza di Pio XII contro le deportazioni di ebrei

■ di Maria Grazia Gregori



Due dei protagonisti del «Vicario» Foto Massimo d'Aleo

Quarantaquattro anni dopo la sua pubblicazione *Il Vicario*, l'opera più nota del drammaturgo tedesco Rolf Hochhuth, è ancora praticamente sconosciuta in Italia. Introvabile in libreria (è stato edito nel 1964 da Feltrinelli), rappresentato in mezzo mondo (se ne ricordano due celebri versioni quella di Erwin Piscator, il padre del teatro politico tedesco e maestro di Brecht e quella di Peter Brook) da noi è stato letteralmente oscurato. Accadde una sera d'aprile del 1965 quando la sua andata in scena al teatrino di via Belsiana a Roma, in forma privata per ovviare a possibili contestazioni, con la compagnia di Gianmaria Volontè e di Carlo Cecchi, fu stoppata dal prefetto con un blitz che bloccò le strade tutte intorno e l'ingresso al teatro impedendone ai critici, agli intellettuali, ai giornalisti stranieri la visione. Un carosello indescrivibile raccontato in un appassionato articolo da Francesca Faccini sull'*Unità* del 18 aprile del 1965. L'avvertimento era chiaro: quel testo proprio non si doveva fare. Le motivazioni date dal prefetto a quel vero e proprio assedio durato 48 ore, dicevano che il tema trattato rendeva impraticabile la sua rappresentazione nella città in cui viveva anche il Papa. Risposta lapidaria di Gianmaria Volontè: «questo si chiama parla chiaro». Ma qual era questo tema che rendeva scottante anzi scandalosa la sua rappresentazione non solo a Roma ma anche in altre città d'Italia

dove, dopo una prima a Firenze si fecero solo della sporadiche rappresentazioni nel circuito Arci? *Il Vicario* si svolge ai tempi della seconda guerra mondiale e delle deportazioni degli ebrei nei campi di sterminio e ruota essenzialmente attorno a quattro personaggi: un giovane ufficiale delle SS che tenta come può di boicottare la mostruosa macchina del nazismo, un prete italiano della Segreteria vaticana che sta dalla parte dei deportati, un Dottore che incarna (il ricordo corre subito a Mengele, il mostro) tutto il male e le violen-

ze di quei luoghi di orrore e il Vicario di Cristo, Papa Pio XII, il cui silenzio su questi fatti e la non presa di posizione netta e chiara a favore dei deportati e contro il nazismo sono stati spesso ripresi in mano da più di uno storico. Tema d'attualità, come si vede, in un momento in cui procede l'iter di beatificazione di papa Pacelli, che tante polemiche ha provocato.

A mettere in scena dopo più di quarant'anni *Il Vicario* in Italia, nella forma di una lettura scenica (l'autore, che non ha mai più conosciuto un tale successo, molto discusso anche nel suo

paese per i temi prescelti nelle sue opere, il 19 alle ore 18,30 parteciperà a un incontro pubblico) sono sei giovani attori - Matteo Caccia, Marco Foschi, Enrico Roccaforte, Cinzia Spanò, Nicola Stravalaci, Rosario Tedesco, nell'adattamento e regia di Rosario Tedesco - che si sono formati accanto ad Antonio Latella. Il lavoro è prodotto dal Teatro Filodrammatici di Milano e si rappresenterà da domani al 20 maggio nel nuovo spazio del Mil di Sesto San Giovanni, ex sede della Breda, fabbrica dove le organizzazione operaie dettero vita a un forte lotta clan-

destina contro il fascismo e il nazismo. La spinta a mettere in scena un testo come questo che si snoda secondo la struttura del teatro politico postbrechtiano nasce - spiega il regista Rosario Tedesco - «dal desiderio di confrontarsi con la storia, i suoi orrori, il silenzio, le omissioni, la fede e la responsabilità». Per esempio Kurt Gerstein, la SS fra i protagonisti della pièce, un personaggio realmente esistito, in una lettera a suo padre scrive: «a un certo punto dovrei assumerti la responsabilità del tuo tempo e di ciò che in esso avviene...».

MUSICA A Verona non solo kolossal lirici ma anche suoni contemporanei (c'è già chi contesta)

L'Arena farà un'«Aida» techno

■ di Luca Del Fra

Quella presentata alla stampa giorni fa poteva sembrare la solita Arena di Verona: con *Nabucco*, *Aida*, *Bohème*, *Barbiere di Siviglia* e *Traviata* si accingerebbe a puntare su titoli tradizionali, di sicuro impatto... ma le cose non stanno proprio così. Giorgio Battistelli, direttore artistico dal dicembre scorso, ai kolossal lirici areniani affianca la prima edizione di «Verona Contemporanea»: spiccano *Alfred Alfred* di Donatoni, *Venetian Journal* e *Satyricon* di Maderna; pomeriggi

dedicati alle opere di Verdi in scena all'Arena con il racconto delle trame affidato a Vittorio Sermoniti e alle musiche arrangiate per pianoforte da Azio Corghi, Michele dall'Ongaro e Matteo D'Amico; session tra il jazzista Lawrence «Butch» Morris e l'Orchestra dell'Arena, nonché un'*Aida-Techno* dove il gruppo Matmos rielabora i suoni dell'*Aida* di Verdi che si svolge in contemporanea all'Arena. «Ma questo è troppo! - sbotta Hugo De Ana, presente alla conferenza stampa come regista del nuovo allestimento del *Barbiere* - Io credo alla tradi-

zione del melodramma e sono contrario a questi eccessi...». «Nell'*Aida* - sembra rispondergli per le rime Giampiero Solari che curerà la regia dell'opera - di solito ci sono le sfilate di elefanti, nella mia gli elefanti voleranno». È sorprendente non trovare neppure una regia di Zeffirelli in quello che fino a ieri è stato uno dei Festival lirici più conservatori e sonnolenti del nostro paese. Commenta Battistelli, un po' sorpreso dalla bagarre: «Oltre alla varietà, puntiamo a una polifonia di voci e a modi diversi di avvicinarsi al teatro musicale. Custodi-

re una tradizione non significa ripeterla sempre identica, ma innalzare il livello qualitativo con interpreti dei nostri tempi. Accade da anni a Salisburgo con Mozart, credo debba succedere anche da noi». Quest'anno ci sarà anche una nuova commissione: «Un brano per campane di Llorenç Barber che dovrebbe coinvolgere praticamente tutti i campanili di Verona. Non abbiamo fissato la data, ma spero di inaugurarci il Festival, in modo che se ne accorga tutta la città». (Per il programma completo: www.arena.it)

TEATRO Al Fabbricone di Prato con i Krypton «Medea e la luna» tiene bene in salsa calabrese

■ di Valentina Grazzini

La luna inonda di luce una scena nuda in cui Medea, ignara del futuro che l'attende, vive ancora istanti di (pur se tormentata) felicità. Siamo al Fabbricone di Prato, dove Giancarlo Cauteruccio ha presentato in prima nazionale *Medea e la luna*, tratto dalla riscrittura di Euripide di sapore mediterraneo in cui si cimentò Corrado Alvaro a fine anni 40. Cauteruccio, che nel suo essere calabrese avverte in qualche modo un testimone passato da Alvaro (è fatalmente nato, precisa, nell'anno in cui scompariva il drammaturgo), dopo uno studio che vide addirittura Irene Pappas nei panni dell'eroina chiede ora a Patrizia Zappa Mulas di dar vita a questo personaggio sfrondata da ogni eccesso e prepotentemente moderno (l'accostamento agli esiliati, agli stranieri non integrati, ai diversi non necessita di forzature, emerge con naturalezza dai dialoghi).

Ecco dunque pochi ed essenziali personaggi, oltre alla Zappa Mulas il potente Giasone di Fulvio Cauteruccio (il migliore in scena) e il più misurato Creonte di Paolo Lorimer, contornati da cinque musicisti sistemati intorno alla scena come in un'irreale rosa dei venti. A loro il compito di fornire il prezioso contrappunto alle parole, attingendo ai canti della tradizione popolare calabrese riscritti da Peppe Voltarelli. In un gioco che quasi diviene teatro nel teatro, personaggi e comprimari sono seduti vis-à-vis al pubblico, in uno spicchio di platea ricavato in fondo alla scena. Postazione dalla quale si allontanano per recitare i loro ruoli, entrando nell'arena circondata da pedane rialzate ad altezze diverse in apparente disordine. Cauteruccio è riuscito a costruire un impianto scenico che calza al testo come un guanto, non rinunciando alle proiezioni (simboli della Grecia classica, minacciosi pugnali o innocenti volti di bambino) che sono quasi un biglietto da visita per il fondatore dei Krypton. Fino all'esplosione finale di rosso che macchia la scena, rompendone il bianco. Applausi convinti del numeroso pubblico.

LUTTI Economista, era la mente del festival musicale Triste finale per «Angelica»: muore Zanzani

■ di Giordano Montecchi

Giuusto ieri si è chiusa a Bologna la 17a edizione di «Angelica», il Festival internazionale di musica. E nello stesso giorno Mario Zanzani, che insieme all'inseparabile direttore artistico Massimo Simonini è stato da sempre anima e cervello del Festival, ha chiuso gli occhi per sempre. Gli amanti della musica, e tutti coloro che si aggrappano all'idea di Bologna come luogo dell'innovazione e della ricerca artistica più eterodossa, con Zanzani perdono un amico la cui cordialità e il cui sorriso erano il biglietto da visita di una personalità straordinaria, nella quale l'economista di valore si era messo al servizio di un progetto che ha rappresentato il momento più coraggioso e innovativo nella vita musicale di una città così ansimante e in crisi. Solo il mese scorso se ne era andato Carlo Maria Badini, altra generazione, ma appartenente alla stessa illustre schiatta di operatori della cultura capaci di unire una sovrappiù intelligenza gestionale al coraggio e alla lungimiranza artistica. Ora la scomparsa di Zanzani assesta un altro duro colpo alla città che ha uno spasmodico bisogno di competenze così rare e preziose.

Nato a Ravenna, 57 anni fa, laureato in economia con Romano Prodi, consulente della Regione Emilia Romagna per la pianificazione, Zanzani aveva dedicato le sue energie allo sviluppo sociale e culturale dei territori urbani. Anno dopo anno, «Angelica» è stata la dimostrazione lampante che le sue idee sulle politiche culturali erano fondate, praticabili e premianti. E che i progetti artistici, anche i più originali e apparentemente arrischiati, potevano avere gambe per camminare, grazie a una sempre più sistematica ed equilibrata ricerca di partnership. Grazie a lui e a Simonini, «Angelica» in questi anni ha ospitato e commissionato opere ad artisti come Stockhausen (la sua recente presenza a Roma si deve anche ad «Angelica»), Heiner Goebbels, Ornette Coleman, John Zorn, David Moss, l'Ensemble Modern con le musiche di Frank Zappa, Alvin Curran, Fred Frith, Anthony Braxton: una lista che deve continuare.

I DS VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

per il Partito Democratico

Cena a sottoscrizione per la politica pulita.

Intervengono

Nicola ZINGARETTI

Massimo D'ALEMA

mercoledì 16 maggio 2007 - ore 20.30

Ristorante Rinaldo all'Acquedotto - via Appia Nuova, 1267 - Roma

INFO: tel. 06.48023501 E-MAIL dslazio@tiscali.it



DS LAZIO

Scelti per voi Film

Cento chiodi

Un giovane professore dell'Università di Bologna ha inchiodato alle pareti e al pavimento i libri della biblioteca con enormi chiodi che ricordano quelli della croce di Cristo. Il gesto simboleggia il passaggio dalla vecchia alla nuova vita: ricercato dai carabinieri, si rifugia in un rudere sulle rive del fiume Po dove instaura un rapporto di amicizia con la comunità dialettale del luogo e impara ad apprezzare la vita semplice.

di Ermanno Olmi drammatico

Frank Gehry, creatore di sogni

Riuscire a creare qualcosa partendo dal nulla. Una personale indagine sulla creatività condotta da Sydney Pollack, regista premio Oscar al suo primo documentario, attraverso il ritratto del celebre architetto canadese, Frank Gehry, autore, tra l'altro, del Guggenheim di Bilbao. Pollack fa visita alle sue opere, mostra l'architetto mentre progetta e disegna, fa parlare gli amici, tra i quali Dennis Hopper e Julian Schnabel.

di Sydney Pollack documentario

Le vite degli altri

Berlino Est. La vita privata dello scrittore Georg Dreyman (Sebastian Koch) e quella della sua compagna e attrice, Crista Maria Sieland (Martina Gedeck) sono sotto il controllo di una spia della Stasi, la Polizia di Stato. A quasi vent'anni dalla riunificazione della Germania il film racconta la disperazione delle persone vittime, durante gli anni del socialismo, della logica del sospetto. Oscar 2006 come miglior film straniero.

di F.H. von Donnermarck drammatico

Salvador 26 anni contro

Salvador Puig Antich, studente di Barcellona e militante nel gruppo rivoluzionario Movimento Ibérico de Liberación, fu arrestato e giustiziato con la garrotta sotto la dittatura di Franco con l'accusa di aver ucciso un poliziotto. Era il 12 marzo 1974. Questo il racconto del disperato tentativo della sua famiglia, dei suoi compagni e dei suoi avvocati per evitare l'esecuzione: l'ultima nella storia della Spagna franchista.

di Manuel Huerqa drammatico

The Good Shepherd

La storia della CIA, l'agenzia di spionaggio più famosa del mondo, alterna, attraverso flashback, diversi periodi della storia americana: dal 1939, quando Edward Wilson (Matt Damon), universitario a Yale, viene reclutato per far parte della società segreta degli "Skull and Bones", alla Seconda Guerra Mondiale, quando entra nell'Ufficio Servizi Strategici (OSS), fino al suo ingresso nella CIA e all'intervento della Baia dei Porci nel 1961.

di Robert De Niro drammatico

Number 23

Dalla commedia al dramma passando per il pulp-thriller. Walter Sparrow (Jim Carrey), accalappiacani, dopo essere stato morso da un cane inizia ad accusare un profondo malessere. A riposo per qualche giorno comincia a leggere un libro intitolato "The Number 23". Walter si convince che la storia del detective Fingerling (interpretato sempre da Carrey), ossessionato dal numero 23, sia la confessione di un assassino e va alla ricerca dell'autore.

di Joel Schumacher thriller/horror

Voce del verbo amore

A volte lasciarsi è più difficile che continuare a stare insieme. Ugo e Francesca, entrambi architetti, sono sposati e hanno due figli di 9 e 7 anni. Quando entrano in crisi decidono di separarsi, anche se per la presenza dei bambini continuano a vedersi e a frequentarsi. Ugo inizia una relazione con la giovane Matilda, Francesca comincia ad uscire con un suo amore del passato: la gelosia per i rispettivi nuovi amori riavvicinerà i coniugi.

di Andrea Manni commedia

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195

La vie en rose 16:30-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn 15:20-17:45-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 2 162 **Le colline hanno gli occhi 2** 15:10-17:00-18:45-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 3 356 **Spider-Man 3** 16:00-18:40-21:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 4 512 **Spider-Man 3** 14:30-17:30-20:15-22:55 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 5 319 **Spider-Man 3** 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 6 244 **L'uomo dell'anno** 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 7 258 **Mio fratello è figlio unico** 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 8 95 **The Number 23** 15:15-17:40-20:40-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 9 95 **Epic Movie** 15:10-17:00-18:50-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 10 **Voce del verbo amore** 15:00-16:50-18:50-20:50-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099

La vie en rose (V.O) 16:30-19:00-21:30 (E 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

Spider-Man 3 16:00-19:00-22:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Sala 2 200 **Mio fratello è figlio unico** 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Sala 3 135 **Le vite degli altri** 16:30-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Alphaville via B. Bordonio, 50 Tel. 3393618216

Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

Spider-Man 3 16:30-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 2 200 **Notturno Bus** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 3 140 **Mio fratello è figlio unico** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

Sala 1 195 **Spider-Man 3** 16:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)

Sala 2 220 **L'uomo dell'anno** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)

Sala 3 99 **Notturno Bus** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)

Sala 4 119 **Epic Movie** 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)

Sala 5 119 **The Number 23** 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)

Sala 6 **Hotel a cinque stelle** 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Sala 1 400 **Spider-Man 3** 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Sala 2 120 **L'ombra del potere - The good shepherd** 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719

Riposo

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

Riposo

Sala B **Riposo**

Sala C **Riposo**

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Sala 1 544 **Spider-Man 3** 16:30-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 2 505 **Spider-Man 3** 18:30-21:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 3 140 **The Number 23** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 4 140 **Notturno Bus** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 5 140 **Epic Movie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 6 **Mio fratello è figlio unico** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

Sala Chaplin 100 **The Queen - La regina** 22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

La finestra sul cortile 18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

L'uomo proiettile 20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** 18:00-20:00-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Sala 1 580 **Notturno Bus** 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 2 350 **Spider-Man 3** 17:00-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 3 150 **Spider-Man 3** 16:00-18:45-21:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 4 150 **Mio fratello è figlio unico** 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 5 83 **L'ombra del potere - The good shepherd** 15:45-19:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1 174 **Spider-Man 3** 16:30-19:45-22:30 (E 5; Rid. 4)

Sala 2 288 **Le colline hanno gli occhi 2** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Sala 3 198 **Epic Movie** 16:00-18:10 (E 4)

Mio fratello è figlio unico 20:30-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

Riposo

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607

Spider-Man 3 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4)

Sala 2 95 **Mio fratello è figlio unico** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368

Riposo (E 5,00)

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167

CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale del Romagnoli, 515 Tel. 06561841

Spider-Man 3 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 1 144 **Le vite degli altri** 15:30-18:30-21:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 2 **Spider-Man 3** 15:00-18:00-21:00 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 3 416 **Spider-Man 3** 15:30-18:30-21:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 4 171 **Svalvolati on the road** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 5 171 **Mio fratello è figlio unico** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 6 446 **Spider-Man 3** 16:15-19:15-22:20 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 7 147 **The Number 23** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 8 154 **Le colline hanno gli occhi 2** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 9 154 **Notturno Bus** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 10 157 **L'uomo dell'anno** 15:45-18:10-20:25-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 12 167 **Epic Movie** 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 13 156 **Le verità negate** 16:05-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 14 152 **L'ombra del potere - The good shepherd** 15:00-18:20-21:35 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260

Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

Spider-Man 3 16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 2 **Spider-Man 3** 14:30-17:30-20:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 3 **Spider-Man 3** 15:30-18:30-21:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 4 **Le colline hanno gli occhi 2** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 5 **L'uomo dell'anno** 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 6 **Notturno Bus** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 7 **Mio fratello è figlio unico** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 8 **Svalvolati on the road** 15:00-19:50 (E 5; Rid. 3)

Doppia ipotesi per un delitto - Slow Burn 17:25-22:15 (E 5; Rid. 3)

Sala 9 **The Number 23** 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 10 **Mr. Bean's Holiday** 15:00 (E 5; Rid. 3)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710

Sala 1 267 **Le colline hanno gli occhi 2** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 167 **Epic Movie** 16:30-18:30-20:30 (E 7; Rid. 5)

Maradona, la mano de D10s 22:30 (E 7)

Sala 3 150 **Voce del verbo amore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 90 **Mr. Bean's Holiday** 16:30-18:30 (E 7; Rid. 5)

Svalvolati on the road 20:30-22:30 (E 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

La tela di Carlotta - Charlotte Web 17:00-18:45 (E 4)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485

Shooting Silvio 20:40-22:30 (E 4)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021

Riposo

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058

Riposo

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Spider-Man 3 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Sala 2 **Hotel a cinque stelle** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Sala 3 **Mio fratello è figlio unico** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Sala 1 **La vie en rose** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 **4 minuti** 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 **Centochiodi** 15:20-17:00-18:50-20:40-22:40 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 **Le verità negate** 16:20-18:30-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068702445

L'uomo dell'anno 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719

Spider-Man 3 16:30-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986

Sala 2 **Mio fratello è figlio unico** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 **Le vite degli altri** 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 **L'uomo dell'anno** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 **La vie en rose** 16:45-19:50-22:30 (E 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760

Spider-Man 3 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395

Face Addict 16:00-18:00-20:00-22

L'INTERVISTA Parla Feridun Zamoglu, scrittore turco figlio di genitori emigrati in Germania. Il suo ultimo romanzo, «Leyla», parla di una bambina oppressa da un padre padrone che bastona moglie e figli e che pratica l'incesto

■ di Maria Serena Palieri inviata a Torino

«L'Europa? Un sogno La Turchia resta altro»

Feridun Zamoglu è nato nel 1964 in Anatolia e a cinque mesi è stato portato in Germania dai genitori, turchi di origine cececa e cirrassa. Quando a cinque anni uscì dall'impermeabile limbo domestico per andare a scuola, si trovò di fronte, ha raccontato più volte, una maestra, Frau Hubl, che gli disse «O impari il tedesco o ti sbatto fuori dalla classe». «La mia fortuna» commenta. Negli anni Novanta, studente di medicina e giovane rabbioso tra gli altri due milioni di «kanack», come i turco-tedeschi venivano dispregiativamente chiamati, con Kanack Sprach, poi con Abschaum (in italiano *Schiuma*, uscito nel '99 per Einaudi) è diventato la voce di quel mondo e uno degli scrittori più importanti in lingua tedesca. Ma eccolo, Zamoglu - jeans e svariati anelli d'argento - a Torino per presentare il nuovo romanzo, *Leyla*, in uscita per il Saggiatore: è stavolta la storia incantevole e dolorosa di una bambina e del suo padre tiranno, una piccola turca degli anni Cinquanta che si sottrae all'or-

Una biografia quella dello scrittore segnata dall'esperienza dei «Gastarbeiter» turchi, e dal conflitto tra generazioni

co con la sua luminescente fantasia. *Leyla*, nel solco di libri come *Padre padrone* di Gavino Ledda, o dell'indiano *Padre ubbidiente* di Sharma Akil, è uno di quei romanzi che fanno sperare che, se di quel cieco dominio genitoriale si comincia a far romanzo, forse esso, dopo millenni, è sul punto di estinguersi.

Da «Schiuma», storia di una banda turco-tedesca capeggiata da un macho, Ertan Ongun, a Leyla, bambina e giovinetta nella Turchia mezzo secolo fa. Come ha affrontato la metamorfosi?

«Mi piace scrivere come se fossi un attore sulla scena, calandomi in un personaggio, una lingua, dei gesti, un ambiente. Per trovare la voce infantile e femminile di Leyla ho impiegato diciotto mesi. Poi, in tre mesi e mezzo di lavoro, dimagrendo nove chili, ho completato il romanzo. Il mio obiettivo era raccontare la storia nascosta di tante donne che amo e rispetto, arrivate, come mia madre, in Germania diciottenni e viste come «gastarbeiterin», immigrate. Una parola che, le assicuro, in tedesco non è neutra». **Non lo è neppure in italiano. Nella vicenda lunga vent'anni che racconta passano per lampi la guerra di Corea come il nazionalismo turco. Ma in questa famiglia il**

padre, Halid Bey, esercita un potere che sembra sottrarsi a ogni circostanza esterna. Vicende politiche a parte, è il patriarcato l'anima irredimibile della Turchia?

«Patriarcato è un concetto. Io preferisco i personaggi. Halid, "il marito di mia madre" come lo chiama Leyla, è un uomo cattivo, ma anche intriso di nostalgia. Non è facile accettare che la malvagità alle origini abbia anche un rimpianto. Halid è un uomo che giustifica il suo domi-

nio ricorrendo ai libri sacri: se qualcosa cambierà arriverà l'Apocalisse, cadranno cielo e terra... Anche femminismo è un concetto. Leyla è una giovane che piano piano sfugge a questo arbitrio e svolge un cammino enorme come lo hanno compiuto quelle tante "gastarbeiterin".

Halid nelle prime pagine ricorre a versetti del Corano prima di rovesciare contumelie e bastonate su moglie e figli. Poi, nelle successive quattrocentocinquanta pagine, ingiuria, proibisce, picchia e basta. Il

Corano lo dimentica lui o l'ha dimenticato lei, il narratore?

«In turco si parla di leggi più vecchie del cielo e della terra. Sono le leggi di origine sciamanica. Halid pretende per sé il ruolo di padre-Dio. La sua idea di dominio nasce dall'epoca delle caverne, quando l'uomo usciva a cacciare e la donna non doveva avventurarsi fuori. Leyla, che è una donna del popolo e che nella sua metamorfosi non perde la fede, sostituisce alla figura del padre-Dio quella di Dio padre».



Bandiera turca e bandiera europea davanti una moschea di Istanbul Foto Ap

DALLA FIERA «Istanbul riconosca il genocidio armeno e acceleri il processo democratico»

Ben Jalloun: «Il mio Marocco è più avanti»

Anche lo scrittore magrebino Tahar Ben Jelloun - ospite in Fiera con il suo ultimo romanzo uscito da Bompiani, *Partire* (presentato ieri a Novara in un dialogo con Pietro Treccagnoli nell'ambito del festival *Scrittori&Giovani*, organizzato dalla Provincia) - non si nasconde le difficoltà dell'integrazione tra Europa e Paesi islamici. «Eppure l'Europa è destinata a vivere con gli immigrati», afferma, «e dunque è necessario trovare una strada per dialogare». Come vede la presenza della Turchia in Europa? «Credo che sia importante promuovere il suo pieno ingresso nell'Unione Europea, ma a due condizioni: il riconoscimento da parte del go-

verno turco del genocidio armeno e una certa dose di negoziazione. L'Europa deve chiedere alla Turchia di portare a compimento il processo di democratizzazione, il rispetto delle diversità e delle altre confessioni religiose, in cambio dei vantaggi della sua partecipazione alla vita politica ed economica della comunità europea».

Anche se paradossalmente, oggi, per Ben Jelloun è più vicino all'Europa il suo Paese, il Marocco, rispetto a quanto lo sia la Turchia. È per questo che, dopo trent'anni vissuti in Francia, lo scrittore ha deciso di tornare nella sua terra, dove - afferma - oggi c'è democrazia, si sta riformando la legislazione familiare in senso più mo-

derno, c'è libertà di stampa e di espressione. «Ma la mancanza di lavoro», aggiunge, «spinge molti giovani a tentare la strada della migrazione».

Come nella vicenda raccontata in *Partire*, storia di un ragazzo marocchino che, pur di vivere in Europa, accetta la strada degradante della prostituzione. «Vende il proprio corpo e, così facendo, anche la propria anima», spiega l'autore. Una vicenda realistica per parlare delle condizioni di sfruttamento e dei compromessi umilianti a cui il sogno europeo condanna molti immigrati, giovani e non solo.

Roberto Carrero

EX LIBRIS

I più vicini per cuore a coloro che credono sono quelli che dicono: «Siamo cristiani». Questo avviene perché tra essi vi sono preti e monaci e costoro non sono superbi

Maometto
Il Corano V, 82

Halid mette incinta la figlia maggiore Yasmin. Il suo potere legittima l'incesto?

«Dove ci sono uomini c'è sempre ipocrisia. Il papa e altri leader religiosi dicono cose in completa contraddizione con la fede. Ma i fedeli s'inchinano ugualmente».

Insomma, il problema non è in una dottrina - oggi, come si dice, nell'Islam - ma negli individui che in nome di essa fanno ciò che vogliono?

«Con un passaggio logico e storico in più. Nei secoli gli uomini hanno iscritto le norme che li legittimano all'interno della stessa legge religiosa».

Lei è credente?

«Sì. Sono musulmano. Ma odio preti e religione. Il mio cuore batte per coloro che il potere lo subiscono. Oggi, questa, sembra un'affermazione anacronistica?».

Il clan familiare del romanzo è cececo. E, prima di sposarsi, la madre è stata violentata da una banda di soldati russi. A questo stupro lei ha voluto dare anche un valore simbolico?

«Quando parlavo di nostalgia, nell'uomo, parlavo di questo. In letto di morte il tiranno ricorda di aver assistito a quella violenza e muore dicendo alla moglie "Non sai quanto ti abbia amato"».

Non solo e non tanto il Corano genera il dispotismo patriarcale, bensì un costume atavico che rivive nel presente

È la sua nostalgia malata di quell'amore provato "nonostante" lo stupro».

Oggi la Turchia che si affaccia in Europa è la stessa del suo romanzo?

«Non parlo da esperto, ma da scrivano. Posso dire che ci sono molte famiglie in cui i delitti d'onore si praticano, ma vengono celati. E aggiungere che nel corso delle più di cento presentazioni che di *Leyla* ho effettuato in Germania c'erano figlie che sussurravano in turco alle mamme la traduzione di ciò che io dicevo in tedesco e alla fine le madri venivano e mi baciavano in fronte. E io ho baciato loro la mano».

È preoccupato di quanto avviene ad Ankara in queste settimane?

«In tv gli intellettuali si sono prodigati a descrivere la Turchia come un paese dagli standard quasi europei o, al contrario, come un inferno. In realtà siamo solo all'inizio di una vicenda prevedibile. Sono al governo i conservatori islamici, così come in Francia è rimasta al potere la Destra. La maggioranza dei turchi voterà per i conservatori. E chi, come me, non li vuole, sarà sconfitto. Il realismo dice che la Turchia diventerà una grande potenza e avrà legami con Russia, arabi e Cina. L'Unione Europea è stata uno strano sogno. No, la Turchia non entrerà in Europa».

TRA GLI STAND Si conferma la tendenza mediatica degli «autori-star», mentre l'editoria minore tenta di resistere al cannibalismo

Giungla del Lingotto, lotta dei piccoli per sopravvivere

■ inviata a Torino

Crescono come funghi. I festival e le fiere del libro e dei saperi ormai compongono una galassia che copre la penisola. Al Lingotto lo stand di Gremese ospita *Il libro dello scrittore*, annuario per autori in cerca di pubblicazione, che, di festival, ne censisce trentotto, dalla *Versiliana*, ormai alle soglie dei trent'anni, al veltroiano *Letterature* nato nel terzo millennio. Ma sfuggono, a questa edizione 2007, i prodotti da poco sfornati da quella macchina fabbrica-festival che è l'Auditorium romano. Mentre, nei corridoi del Lingotto, campeggiano i poster degli altri che stanno nascendo: da *Fest*, la fiera dell'editoria scientifica che decolla a Trieste il 17 maggio, a quella dell'editoria di poesia che Bozolo Formigaro, provincia di Alessandria, vara il 23 giugno. Se fosse vivo e girasse per l'Italia, Guy Debord con apocalittico compiacimento vedrebbe avverata la sua profezia di quarant'anni fa: artisti, scienziati e filosofi sono star; si vanno a sen-

tire le «lectiones» magistrali di Julia Kristeva o del cardinal Ruini, dal vivo, come in tv si guarda *L'Isola dei famosi*. Anche questo è il consumismo, bellezza... Con un tocco italiano in più: da noi i campanili sono mille e ognuno vuole il suo festivalino. Il Censis ha già registrato questo nuovo costume?

Per gli editori minori fiere e festival sono occasioni per mostrare il marchio: è come se il calzolaio artigianale riuscisse a farsi vedere accanto alla Tod's. Ma qual è lo stato della competizione darwiniana dentro la nostra industria del libro? Al Lingotto un nuovo spazio, «L'incubatore», raccoglie ventiquattro «piccolissimi»: case editrici, dalla «a» di *Anemone purpurea* alla «z» di *Zandegù*, nate negli ultimi ventiquattro mesi. La presenza di un'area per queste pianticelle connota, per contrasto, l'altro spazio - il resto del Lingotto - come una giungla. Una delle cui leggi è questa: il grande vampirizza il piccolo.

Pequod, etichetta nata da una costola di *Transeuropa*, può farsene vanto di avere il più «vampirizza-

to» dei cataloghi: di essere, cioè, la casa editrice che ha scovato più talenti narrativi per poi vederseli scippati dalle grandi. «Desiati, De Silva, Pallavicini, Lerro, Bajani, Genna, Domanin, Valvassola...»: il direttore editoriale Marco Munina elenca la lista dei dipartiti che campeggiano negli stand Mondadori, Einaudi, Feltrinelli, Bompiani, Rizzoli. «È come nel calcio: i grandi club cercano nei vivai e acquistano. Capisco gli autori: si vedono offrire i ventimila euro che io non posso dargli», commenta. La «vampirizzazione» può avvenire con fair play o brutalmente: il grande può proporre, cioè, un accordo al piccolo, oppure sciparlo e basta. Il piccolo può impugnare la clausola contrattuale e chiedere al «suo» autore il 50% di quanto guadagnerà col grande. «Ma io non la applico» giura Munina, «a fronte anche del fatto di averli scarsamente pagati. Ogni volta è uno strappo. E un catalogo di sole opere prime è fragile», aggiunge. Se l'autore fa il boom, però, acquista valore per riflesso anche il titolo d'esordio rimasto al piccolo edito-

re che l'ha scoperto.

Compie dieci anni *Vivalibri*, impresa nata per offrire alla cosiddetta «editoria di progetto» e indipendente strumenti per affrontare la battaglia per la sopravvivenza. Gorée e Castelvecchi, Arcana e Pequod, Fandango e Carocci, Avagliano e Meltemi, Gremese e Fusi Orari, Silvana e De Luca, Fanucci e Playground (tra gli altri), si servono del suo servizio di promozione, distribuzione, vendita diretta ma anche, per chi voglia, ufficio stampa. In pratica, *Vivalibri* è un grimaldello - costo, il 60% sul prezzo di copertina dei libri venduti - per agire sulle strozzature, e la prima è la promozione presso i librai, che impediscono ai piccoli di arrivare e poi rimanere sugli scaffali. Ultimo passo, il circuito di librerie gestite dalla stessa impresa, a cominciare da quella romana al Testaccio. E questa è la più recente delle strategie venute alla luce: il libro lo faccio, e lo vendo, e la filosofia che ispira anche le librerie di due giovani editori dinamici, Fanucci e minimum fax.

m.s.p.

ANNUNCI Un altro «Pasque di sangue» e il romanzo osé del leader zapatista

Ariel Toaff ci riprova
Si prepara un erotico
Subcomandante Marcos

■ Potrebbe, forse... tornerà in libreria, riveduto e corretto, *Pasque di sangue* di Ariel Toaff? Dopo il ritiro della prima edizione del controverso saggio, dedicato al tema degli ipotetici «omicidi rituali ebraici», Toaff ne ha annunciato a *Radio 24* come sicura una nuova versione, con nuova prefazione, per l'autunno. Al Mulino, però, la casa editrice, preferiscono il silenzio.

È interessata invece al nuovo libro del subcomandante Marcos, la Moretti&Vitali, editrice che ha pubblicato suoi precedenti titoli. Come *Don Durito della Lacandona*: stavolta il subcomandante annuncia un romanzo «tutto sesso», che uscirà in Messico in giugno e servirà a raccogliere fondi per la causa zapatista.

m.s.p.

CARLOTTO E ABATE in *Mi fido di te* raccontano la storia di Gigi Vianello, piazzista all'ingrosso di cibi avariati. Un romanzo criminale che porta in tavola la sofisticazione del mondo. E non solo alimentare

■ di Wu Ming 2

Se vi dicono che questo libro parla di cibo, non vi fidate. Nel nuovo romanzo di Massimo Carlotto e Francesco Abate, niente è come sembra. Persino il titolo, *Mi fido di te*, nasconde il suo contrario: una storia dove la fiducia serve soltanto a farsi gabbare. Come certe etichette di origine controllata, protetta, senza peccato. Certo il cibo è importante, nel mondo perfetto di Gigi Vianello, ristoratore d'alto bordo, raffinato gourmet e piazzista all'ingrosso di alimenti avariati. Ed è importante anche per il romanzo, che ha il grande merito di svelare un «nuovo» settore d'investimento criminale, un'estrazione di denaro che dopo lo scandalo metanol ha saputo farsi discreta, invisibile, coperta da marchi di qualità

Il pranzo è servito, ma stavolta è marcio

e bolle mediatiche come la mucca pazza e l'influenza aviaria. Tutta merda che arriva da fuori, dall'Inghilterra o dalla Cina. Il calcio è moribondo, resta la gastronomia a tenere alto il vessillo delle esportazioni italiane. Perché darsi la zappa sui piedi? Il libro di Carlotto e Abate parla delle schifezze che mangiamo, anche i più attenti tra noi, quelli che leggono gli ingredienti come una litania e venerano il numero della tracciabilità. Gli autori spiegano l'origine di certe forme influenzali - «quest'anno prende così»: quelle con poca febbre, poco raffreddore e le budella schiantate. «Intossicazione», sentenzia Gigi Vianello ad ogni nuova epidemia. Eppure non è questo il cuore del romanzo. L'idea che la narrativa, e in particolare il genere *noir*, possano indagare la realtà laddove il giornalismo latita è ormai condivisa da molti. Un buon romanzo «politico», però, non fa soltanto questo. Francesco Abate, dopotutto, è anche giornalista: avrebbe potuto scrivere un'inchiesta, un reportage, invece di mettere le sue ricerche al servizio di un racconto, dove diventano ambiente, sfondo, al massimo incursione. Se ha scelto di lavorare insieme a uno scrittore come Carlotto, dev'esserci dell'altro. Sono convinto che entrambi, con *Mi fido di te*, abbiano scritto un romanzo sulla sofisticazione. La radice della parola è la stessa di *sofisma*, un ragionamento ca-

Mi fido di te
Massimo Carlotto
e Francesco Abate
pp. 175, euro 14,00
Einaudi

villosa, costruito per apparire logico. Un gioco di prestigio del linguaggio, molta forma e poca sostanza. Basta rifletterci un attimo e ci si accorge che la sofisticazione è allo stesso tempo il motore di molta impresa criminale e la quintessenza della vita pubblica di questo paese. Sofisticazione economica, cioè bilanci gonfiati, finanza creativa, denaro sporco, scalate, cordate, grandi opere, finanziamenti ai partiti. Sofisticazione sportiva, cioè nandrolone, partite aggiustate, arbitri corrotti, betablocanti, EPO, scommesse clandestine. Sofisticazione del lavoro, cioè nero, precario, clandestino, sommerso, mortale. L'elenco po-

trebbe continuare - informazione, alta moda, rifiuti - fino alla sofisticazione della vita quotidiana, la vera specialità di Gigi Vianello. Il protagonista del romanzo, dopo una prima esperienza - guarda caso - nel campo dello spaccio, si fa le ossa smerciando vongole inquinate della laguna veneta. In pochi anni diventa un punto di riferimento nel riciclaggio di uova marce, vitello agli estrogeni e farina radioattiva. Infine, cilegina sulla torta, mette le mani su un ristorante di Cagliari e lo trasforma in un ritrovo elitario, per palati fini e portafogli gonfi, con olio d'oliva *davvero* extravergine e branzini freschi come boccioli di rosa. Da notare che *Chez Momò* è a sua volta il prodotto di una sofisticazione, questa volta sentimentale, ai danni di Bianca, la proprietaria del locale. In questo Gigi Vianello somiglia molto a un altro personaggio di Carlotto, l'in-

dimenticabile Giorgio Pellegrini di *Arrivederci amore ciao*, anche lui esperto nel circuire le sue donne e sostenere per anni relazioni truccate. Rispetto a Pellegrini, Vianello è senza dubbio meno inquieto, più piacione, ironico, brillante. I due autori lo definiscono «dannatamente simpatico», ma su questo non sono d'accordo. Mentre mi sono trovato, mio malgrado, a fare il tifo per Pellegrini, a immedesimarmi con il suo punto di vista infame, non m'è successo niente di simile con Gigi Vianello. Entrambi arrivisti, disposti a tutto, traditori, li differenziano il tipo di fame e di vittime. Pellegrini vuole rifarsi una vita, cerca status e considerazione, perché sa di essere un fuori casta, un criminale vero. Vianello desidera più che altro i soldi, senza sporcarsi le mani, cercando di tenere distinte le due facce del suo business. È troppo *berlusconiano* per risultare simpatico (per quanto,

anche a sinistra, molti considerino il Cavaliere un ottimo compagno di salotto). Pellegrini distrugge l'esistenza a una sfilza di persone, ma tutte con una faccia e una storia. Vianello colpisce per lo più una massa indistinta e distante, a piccoli morsi, come un cancro. La sua strategia consiste nel dosare gli ingredienti come un bravo cuoco: stemperare il crimine con un'attività legale; intossicare le persone senza fare una strage; gestire la merda senza mai toccarla. Sofisticare la vita. In fondo è vero: se non conosciamo i retroscena, una serata da *Chez Momò*, al tavolo di Gigi Vianello, potrebbe sembrarci dannatamente piacevole. Nella vita reale, dove molti retroscena ci sono preclusi, il personaggio di Abate e Carlotto potrebbe *davvero* esserci simpatico.

Un brivido scende lungo la schiena. Siamo circondati dalla sofisticazione, non possiamo fidarci di niente e di nessuno. Qualsiasi vino è un'insondabile intruglio, qualunque pluriomicida è una bravissima persona, grande lavoratore. Con la differenza che la prima è una miscela artificiale, e dunque contingente, mentre la seconda fa parte della natura, degli uomini e del mondo. Dio, se esiste, è stato il primo sofisticatore. Sarebbe un errore, però, considerare *Mi fido di te* come un invito alla rinuncia e al fatalismo. Si tratta piuttosto di restare svegli, vigili, di non dare nulla per scontato. Vivere senza fidarsi è impossibile: l'unica soluzione è non dare la fiducia in appalto, andare oltre l'apparenza, oltre l'etichetta. Perché il mondo è sofisticato, cioè complesso e nessuno può illudersi di farlo diventare *perfetto*. Nessuno, nemmeno Gigi Vianello. Non esiste un piano che possa prevedere tutto. Non esiste un vincente che non rischi la sconfitta.

SAGGI Una raccolta di Umberto Fiori
Da Leopardi a Saba cercando la poesia onesta

■ Con grande lucidità e capacità autoanalitica, è lo stesso autore a definire, in una premessa al volume, il senso di questa sua raccolta di saggi. Umberto Fiori - cantautore, narratore, poeta e studioso di letteratura - spiega come gli interventi del libro non siano dei semplici saggi, ma piuttosto, considerati nel loro insieme, una sorta di scandaglio nella «poetica» di chi li ha scritti. Il termine «poetica» si applica bene al versante creativo di una produzione importante come quella di Fiori, ma anche al lavoro del critico quando non voglia limitarsi a essere «professore». In questa raccolta di saggi critico-letterari - peraltro di argomenti i più vari: da Kafka a Saba, da Sbarbaro a Coleridge, da Dante a Leopardi - si scorge, a percorrere i vari capitoli, una corrente di energia che fa di questi brani quasi un diario in pubblico, il diario intimo, ma volutamente condiviso, di uno che ama leggere e scrivere. Ed è proprio dall'esperienza della scrittura che, con tutta evidenza, sono scaturite alcune delle intuizioni più interessanti di Fiori. Il quale ha strutturato questo suo percorso letterario in tre momenti, che corrispondono ad altrettante sezioni, capaci di segnalare alcuni nodi cruciali dell'esperienza letteraria: il rapporto tra etica e poesia; la tensione tra oscurità e chiarezza, suono e voce; l'opera in rapporto allo scorrere del tempo.

Quanto al primo punto, è centrale la riflessione intorno alla nozione di «poesia onesta», resa celebre da Umberto Saba. Un terreno che l'autore sgombra da interpretazioni troppo facili e corrive. Nella seconda sezione vogliamo segnalare un altro importante intervento: quello sulla nozione di «musicalità» in poesia. Infine, tra i saggi della terza parte, ce n'è uno, quello sul Parini di Giacomo Leopardi (l'«operetta morale» sul tema della gloria), in cui viene mostrata tutta l'attualità delle intuizioni del poeta di Recanati. C'è, nell'approccio di Umberto Fiori a questa multiforme materia come un'allergia ai tecnicismi di certa teoria letteraria. Che evidentemente non viene ignorata o snobbata. Ma è come se l'autore, providenzialmente, avesse deciso di superarla. Ciò che era ora di parlare delle cose che contano nel fare letteratura in maniera semplice e diretta. Saba avrebbe detto «onestà».

Roberto Camero

La poesia è un fischio

Umberto Fiori
pp. 192, euro 15,00
marcos y marcos

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

DI AMALIA E ALTRI PIEMONTESE

Esce postumo, a quasi un anno dalla prematura scomparsa di Marziano Guglielminetti, un volume di saggi allestito dallo stesso autore negli ultimi mesi di vita e curato dalla sua allieva Mariaros Masoero. È un libro che raccoglie interventi, alcuni molto corposi (tanto che erano già usciti in passato come volumi a sé), su autori e opere particolarmente care agli interessi di questo nostro importante studioso della letteratura italiana. Docente all'Università di Torino, Guglielminetti si è interessato a più riprese della produzione piemontese. Campeggiano i nomi di Guido Gozzano, leader del movimento crepuscolare, e di Amalia Guglielminetti, amica-amante di Gozzano, ma pure lontana cugina dell'autore. Accanto a loro troviamo Arturo Graf, Francesco Pastonchi, Carlo Calcaterra e Pitigrilli. Ma forse le pagine più interessanti sono proprio quelle su Amalia: profemministina o donna fatale? La risposta, articolata sulla lettura dei testi e sulla vita spregiudicata di questa poetessa e narratrice, ne riporta alla luce tutta la modernità.

r. carn.

La musa subalpina
Marziano Guglielminetti
a cura di M. Masoero
pp. 444, euro 42,00
Olschki

CHE COSA È SUCCESSO ALL'ITALIANO?

Cosa succede alla lingua italiana? Non è difficile accorgersi che il modo di comunicare negli ultimi anni è cambiato parecchio. Il punto è che la comunicazione - scopo primario del linguaggio - è solo lo sfondo sul quale l'italiano sembra «danzare» prendendo spunto per i suoi «numeri» dal caotico «villaggio globale». Ovvero internet, pubblicità, fumetti, telefonia, politica... E il risultato è un italiano contemporaneo che negli ultimi 15 anni si è radicalmente trasformato, in particolare modo nel suo uso più che nella sua struttura. In che modo sia stato possibile ce lo spiega con chiarezza Giuseppe Antonelli in una indagine piuttosto completa che registra cosa è accaduto alla nostra lingua senza mai dimenticare la stessa storia dell'italiano e le sue interazioni con la società di oggi. Per esempio «fino a qualche tempo fa si parlava di *politiche di marketing*», scrive Antonelli - oggi di *marketing politico*. Basterebbe una piccola spia come questa a rappresentare l'inversione nei rapporti di forza che ultimamente si è verificata tra italiano della politica e italiano della pubblicità».

f.d.s.

L'italiano nella società della comunicazione
Giuseppe Antonelli
pp. 206, euro 12
il Mulino

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Baudelaire il vulcano mangia Poe

GIUSEPPE MONTESANO

Quest'anno fanno centocinquanta anni dalla morte di Charles Baudelaire e centocinquanta dalla prima edizione de *Fiori del male*: come a dire che è passato un secolo e mezzo da quando è cominciata, e forse si è anche chiusa, tradita e sfigurata, la

Modernità: la nostra, ancora e anche? Difficile dirlo, anche se molti indizi dicono di sì, la Modernità che non ha tenuto fede alle sue promesse è già finita, o continua una vita spettrale che sta ammalando tutti. Sicuramente oggi è possibile anche trarre un bilancio da quella esperienza, *I fiori del male* e dintorni, ma non certo come il seppellimento della cenere in un'urna, ma come il difficoltoso maneggiare un corpo ancora ferito perché non sia coperto dall'elogio imbecille o dall'oblio mascherato da storia della letteratura: niente è ingannevole come la critica, quando non sia cosciente che mai nulla è passato finché

resta contraddittorio. Nell'attesa che sia interrogato il corpo inquieto che sta sepolto sotto *I fiori del male*, si può ricordare questo anniversario rileggendo la vita di Baudelaire attraverso le lettere. È difficile fare antologie di lettere, e soprattutto da un corpus come quello delle lettere di Baudelaire: ma Cinzia Bigliosi Franck, che aveva già curato una bella edizione dei *Saggi critici* di Baudelaire, ha dato vita per Fazi a una scelta esemplare per gusto, per l'esattezza delle versioni, la ricchissima annotazione che rende possibile leggere queste lettere come un libro a sé, e l'introduzione appassionata e lucida: è *Charles Baudelaire, Il vulcano malato. Lettere*

1832-1866. In queste lettere si dispiega davanti al lettore stordito una vicenda unica nella storia della poesia occidentale, per la potenza di espressione raggiunta in mezzo a una situazione che era per molti versi la meno favorevole possibile alla poesia. Nel *Vulcano malato* seguiamo Baudelaire fin dalle primissime tristezze adolescenti, col tempo sempre più radicate e feroci; lo vediamo comporre a vent'anni poesie già straordinarie, come quella dedicata a Sainte-Beuve (tra l'altro, come le altre poesie inserite nelle lettere in versioni nuove, tradotta dalla Bigliosi Franck senza cedere in niente nell'aderenza all'originale ma

con grande eleganza); e lo vediamo entrare nella trappola della tutela legale che lo privò dello status di adulto fino alla morte. Ma *Il vulcano malato* sottrae Baudelaire all'immagine stereotipa del maudit, e documenta la parte non emersa ancora a sufficienza nell'immaginario collettivo: il lettore attento di testi bizzarri, l'inventore di teorie artistiche nuove, il rimuginatore di sottigliezze estetiche. Di tutto questo le lettere della raccolta sono un sismografo fedele, che dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, come Baudelaire sapesse trasformare tutti gli influssi in un modo così personale da renderli irriconoscibili e originali. In

mezzo a una vita da nomade in città, fra traslochi continui e una perenne mancanza di denaro, Baudelaire dimostrò una dedizione al proprio mestiere che non smette di essere sorprendente: fino a chiedere giri di bozze che contribuirono a rovinare il suo editore e a offrirsi di pagare lui i fogli già stampati con errori per distruggerli, purché il lavoro finale fosse il più vicino possibile alle sue intenzioni. Si volle letterato, e lo fu con la rigidità dell'adepto a una religione dello scrivere: la sola religione nella quale poteva credere. E *Il vulcano malato* testimonia anche della lunga simbiosi con Poe, tradotto e fagocitato; del rapporto con Manet, capito e

ridimensionato; e con quegli artisti che gli permettevano attraverso le loro opere di sprofondare in quello stato di fantasticherie lucida dal quale venivano fuori le sue visioni più abbaglianti. Nel *Vulcano malato* c'è molto Baudelaire, in bianco e nero, come in una incisione in cui le ombre e le luci sono ormai indiscernibili, dove il culmine del potere suggestivo della parola cozza con l'abiezione quotidiana, e l'arte dello scrivere è ciò che garantisce o uccide: trangiugare queste lettere è rischioso, ma ci sono rischi che bisogna correre se si vuole restare vivi.

Baudelaire, Il vulcano malato,
cura e traduzione di Cinzia Bigliosi Franck, Fazi Editore, p.543, euro 24,50

Un Mondo di Vacanze

Alla scoperta del Grande Nord®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli. Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord ... una terra di paesaggi estremi, assoluti.



Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana	quote in Euro*
partenze settimanali da maggio a settembre	giorni a partire da
• Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7 1.590
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8 1.190
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8 1.490
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8 1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8 1.990
• 3 Capitali Nordiche: Oslo, Stoccolma e Copenaghen o Helsinki	8 1.190
• Mosca - San Pietroburgo e l'Anello d'Oro	8/11 1.490
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11 2.290
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14 1.790
• Meravigliosa Norvegia	11 2.690
• 3 Capitali - Caponord - Isole Lofoten e Fiordi Norvegesi	15 2.990



In navigazione con HURTIGRUTEN

Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana	quote in Euro*
partenze settimanali da maggio a settembre	giorni a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12 2.250
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15 2.420
Tour individuali - itinerari suggeriti	
• Crociera circolare - Bergen - Kirkenes - Bergen e soggiorno a Oslo e Copenaghen	15 2.860
• Navigazione da Bergen a Kirkenes o viceversa	9/10 2.000
• Navigazione da Bergen alle Is. Lofoten con soggiorno nelle Case dei Pescatori	9 1.480



Navigazioni e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese	quote in Euro*
• Crociera d'esplorazione: Spitsbergen Lungo le terre dell'Orso Bianco con le M/n Nordstjernen e M/n Polar Star	7/10 2.450
• Groenlandia con la M/n Fram - Disko Bay e Ultima Thule	10/14/17 3.010
• Antartide - da ottobre 2007 a febbraio 2008 Terra del Fuoco - Capo Horn - Patagonia - Santiago - Buenos Aires	13/20/22 4.550

* Tutte le quote sono indicative in Euro "a partire da" e includono voli di linea da Milano⁽¹⁾ con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat. sistemazione in camere e/o cabine a due letti con servizi. I tour con accompagnatore prevedono visite ed escursioni, trasferimenti e pasti principali ove previsti.

Crociere in Scozia e Irlanda con la M/n Kristina Regina

nave interamente noleggiata da Giver Viaggi e Crociere che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Dublino - Isole Ebridi, Orcadi e Shetland
Invergordon (Inverness e Lago di Loch Ness)
Edimburgo (Leith)

partenze con voli di linea da tutta Italia
il 4, 11 e 18 agosto 2007 - Itinerari di 8 giorni

• quote a partire da: Euro 1.290 in cabina a 3 letti • Euro 1.350 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 7 notti a bordo in pensione completa, pernottamenti.



CROCIERE FLUVIALI



La Via degli Zar®

da Mosca a San Pietroburgo
navigando sui fiumi Volga e Neva

Itinerari di 11 giorni con la M/n Yuriy Andropov
interamente noleggiata da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa.

Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritz - Kij
Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 13 maggio al 30 settembre 2007
• quote a partire da: Euro 1.210 in cabina a 3 letti • Euro 1.410 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.

Il Danubio Blu

navigazione con la M/n Rigoletto interamente noleggiata

itinerari di 6/9/10 giorni

Italia - Monaco - Vienna - Budapest - Italia

Italia - Monaco - Vienna - Bratislava - Budapest
Belgrado - Bucarest - Italia

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 16 giugno al 8 agosto 2007
• quote a partire da: Euro 1.090 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 5/8/9 notti a bordo, pensione completa durante la navigazione, visite ed escursioni, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

la Terra dei Cosacchi

crociere da Kiev al Mar Nero con la M/n M. Koschevoy

itinerari di 12 giorni

Italia - Kiev - Kanev - Kremenchuk - Zaporozhye - Kherson
Sebastopoli - Yalta - Odessa - Italia

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 20 giugno al 14 agosto 2007
• quote a partire da: Euro 1.690 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 11 notti a bordo, pensione completa a bordo durante la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

Irlanda

L'isola delle magie

Partenze con voli ITC da Milano e Bologna
e di linea da tutte le città italiane

- **Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana** *Quote da Euro
Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny 1.210
- * volo A/R da Milano o Bologna⁽¹⁾, Hotels 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali.
- **Weekend a Dublino:** volo + 2 notti 365
- **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord** 795
- * volo A/R da Milano o Bologna⁽¹⁾ + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"

Islanda

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

- **Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana** *Quote da Euro
Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascade, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull 1.990
- **Self Drive in Islanda itinerari da 8 a 15 giorni:**
volo + auto e/o fuoristrada 4x4 + hotel/guesthouse 1.150
- * volo a/r da Milano⁽¹⁾, Hotel e/o Fattorie, tour in autopullman o noleggiato auto.
- **Weekend a Reykjavik:** volo + 2 notti 675
- **Estensioni e Crociere in Groenlandia**

Canada

dal Quebec all'Alaska

tour con accompagnatore in lingua italiana *Quote da Euro

- partenze settimanali da giugno a settembre
- **Le grandi città dell'Est:**, Ontario e Québec, tra Natura e Storia 10 1.990
- Lac Saint Jean, fiordo di Saguenay, la Mauricie e le grandi città dell'Est 14 2.450
- **Il meglio dell'Est:** balene, Niagara, Montreal e Québec City 14 2.450
- **Tutto il Canada:** l'Est, i grandi parchi Victoria e Vancouver 16 3.550
- * volo a/r da Milano⁽¹⁾, Hotel 1a cat./cat. turistica, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e alcuni pasti principali.

Il Grande Sud®

La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana *Quote da Euro

- partenze settimanali da giugno a dicembre
- **Il Paese Arcobaleno** Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town 10 2.270
- **Meraviglioso Sudafrica** - Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town, Garden Route 13 2.860
- **Namibia: la Terra dei Damara** Windhoek, Deserto del Namib, Swakopmund, Skeleton Coast, Damaraland, Parco Etosha 11 3.360
- * volo a/r da Milano⁽¹⁾, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali
- Estensioni a:** Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mauritius - Seychelles

(1) Supplemento partenze da altre città su richiesta



Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.
Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949



Un Mondo di Natura

www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

Puglia, Basilicata, Sicilia. La desertificazione è cominciata

CIRCA IL 30% del territorio italiano rischia di diventare deserto: molto più della media europea. La causa non è da cercarsi solo nel cambiamento del clima, ma anche nelle attività umane

di Pietro Greco



Alla fine di questo secolo in Siberia, nel Canada Settentrionale e nel Nord Europa poverà di più. E molte zone oggi deserte diverranno fertili. Ma, come sostengono gli scienziati del gruppo di Lavoro I dell'Ippc nel recente rapporto sui cambiamenti del clima, nelle zone temperate dei due emisferi poverà di meno. Sul Mediterraneo come nell'Africa meridionale o in America centrale la diminuzione potrebbe essere del 20% in media. Con effetti scontati: la desertificazione di ampi territori, la siccità e l'aumento delle persone che non hanno accesso all'acqua potabile. Non è un problema lontano. Né nel tempo, né nello spazio. Non lo è nel tempo perché, come hanno dimostrato gli scienziati del Gruppo di Lavoro II dell'Ippc,

il degrado dei suoli in queste zone è già in atto. E non è neppure un problema lontano nello spazio. Al contrario, è già qui da noi. Nelle Murge, in Puglia, è in atto un avanzato processo di erosione dei suoli a causa dell'uso di cattive tecniche di lavorazione. Nella zona di Alghero, in Sardegna, lo stress è causato non solo dalle attività agricole, ma anche da quelle turistiche e industriali. A Gela e Licata, in Sicilia, l'erosione è causata da un pessimo uso del drenaggio delle acque. A Scanzano Ionico, in Basilicata, aumenta la concentrazione dei sali, mentre in Val d'Agri alla desertificazione contribuisce l'inquinamento chimico. La verità è che, sostiene Massimo Iannetta ricercatore dell'Enea e responsabile del pro-

getto di ricerca Riade (Ricerca Integrata per l'Applicazione di tecnologie e processi innovativi per la lotta alla desertificazione), il 30% del territorio italiano è a rischio desertificazione (contro il 6% del territorio europeo). Che il 25% lo è a causa delle attività umane locali e il 5% a causa dei mutamenti globali del clima. Che le regioni più esposte sono Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna. E che il problema è in gran parte recente: appena quarant'anni fa non si poneva. Il degrado dei suoli e l'avanzata dei deserti costituiscono un problema molto serio, come hanno sostenuto gli esperti convenuti a Roma il mese scorso per partecipare al convegno «Emergenza siccità». Che avrà conseguenze economiche e sociali rilevanti. In tutto il

Il nostro paese ha da dieci anni un piano contro la siccità ma finora non è stato attuato

mondo. Ma, anche qui da noi, in Italia. Non solo per gli effetti diretti sull'economia agricola, turistica e industriale delle zone degradate in Italia. Ma anche per gli effetti che derivano dalla desertificazione su scala globale. La possibilità di produrre cibo e l'accesso all'acqua potabile in molte delle aree più a rischio nel mondo - soprat-

tutto in Africa - diminuirà infatti drasticamente. Di conseguenza aumenteranno (stanno già aumentando) i morti per fame e per sete e per tutte le malattie correlate sia all'insufficiente alimentazione che alla mancanza di acqua potabile. Ed aumenterà (sta già aumentando) il numero dei profughi ambientali: ovvero delle persone che saranno costrette a lasciare le loro case a causa della siccità e dell'avanzata dei deserti. Si calcola che tutti i profughi ambientali entro il 2050 potrebbe essere oltre 60 milioni l'anno. E questo enorme numero di migranti accrescerà la pressione anche sull'Europa e sull'Italia. Che fare, dunque? In primo luogo adottare una politica sia di mitigazione che di adattamento ai

Jeans per proteggersi dal sole

L'estate è alle porte e così anche la stagione dei bagni e delle esposizioni al sole. Ormai tutti sappiamo che dobbiamo proteggerci dai raggi solari, ma come? Sul mercato esistono centinaia di prodotti diversi. Tuttavia, un recente studio pubblicato dalla rivista medica britannica «The Lancet» avverte: se vogliamo evitare il cancro della pelle e l'invecchiamento dovuto al sole, è meglio esporsi poco ai suoi raggi e portare cappelli e vestiti che fermano i raggi ultravioletti, piuttosto che utilizzare creme protettive e filtri solari. Quali vestiti sono i più protettivi? Sicuramente quelli fatti in tessuto jeans, lana o poliestere sono più protettivi di quelli in lino o cotone. I vestiti che si sono leggermente ritirati dopo il lavaggio sono più densi e quindi filtrano meglio i raggi nocivi, mentre i tessuti candeggiati o quelli elastici danno una protezione minore. Se poi si vuole usare le creme solari, si deve sapere che la protezione viene calcolata per una dose di 2 milligrammi per centimetro quadrato di pelle. Ovvero, non si deve risparmiare. Inoltre, la crema deve essere spalmata bene sulla pelle, altrimenti non ha effetto. C'è da dire però che mentre i filtri solari si sono dimostrati efficaci per la protezione dai danni dei raggi solari sulle pelli sane, non c'è prova invece del fatto che, se si ha già un melanoma, la crema possa ridurlo lo sviluppo. Lo studio è stato condotto dai medici della clinica di dermatologia dell'ospedale Triemli di Zurigo in Svizzera analizzando tutte le strategie adottate per proteggersi dal sole in tutto il mondo.

c.pu.

cambiamenti del clima, come suggerisce il Gruppo di Lavoro III dell'Ippc che ha pubblicato il suo rapporto la scorsa settimana. Ma anche adottare specifiche politiche di contrasto alla siccità e alla desertificazione. Il che in Italia significa soprattutto razionalizzare l'uso delle acque in agricoltura, con sistemi irrigui più efficienti e a minore impatto ambientale, ma anche con politiche turistiche e industriali meno aggressive del territorio. Come ricorda Valerio Calzolaio, consulente Onu su questi temi, l'Italia ha già, da circa dieci anni, un piano nazionale per l'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la siccità e la desertificazione. Un piano che è stato trascurato dal governo Berlusconi e che

non è stato ancora aggiornato in questa legislatura. Ma occorre agire anche a livello globale. Anche se l'umanità adotterà le misure di mitigazione dei cambiamenti climatici, non basterebbe a contrastare gli effetti della siccità. Per questo occorrerebbe uno sforzo ulteriore. Come il rilancio della Convenzione, prevedendo sanzioni per chi non ne attua gli obiettivi. O come, sostiene ancora Valerio Calzolaio, riconoscere l'acqua dolce come un bene comune e quindi un diritto inalienabile dell'uomo. Proporsi di conseguenza come impegno vincolante la progressiva e rapida riduzione del numero delle persone che, nel mondo, non hanno accesso al minimo vitale: 50 litri di acqua al giorno.

INTERVISTA Stefano Fantoni, presidente della prima fiera dell'editoria scientifica, racconta lo spirito della kermesse che apre giovedì

Quattro giorni di Fest a Trieste «La scienza deve ascoltare la società»

di Alessandro Delfanti

ATrieste, dal 17 al 20 maggio, si incontreranno scienziati, comunicatori, editori, a rappresentare i media di ogni tipo che si dedicano alla scienza: una fiera colma di giornali, libri, blog, radio, da una parte; neuroscienze, nanotecnologie, robotica, astrofisica dall'altra. Un incontro proficuo, a giudicare dall'importanza acquisita dalla scienza all'interno del mondo della comunicazione. Al centro di Fest, la Fiera internazionale dell'editoria scientifica di Trieste, ci sarà dunque la comunicazione della scienza. Ne abbiamo parlato con Stefano Fantoni, fisico, direttore della Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa) di Trieste e presidente di Fest.

Perché proprio la Sissa, centro di ricerca in cui la fanno da padrone le scienze «dure» come fisica e matematica, ha organizzato questa iniziativa incentrata sulla comunicazione?
È stata una scelta della Regione. Una scelta non casuale, dato che la Sissa è da tempo portatrice di una tradizione nella comunicazione, con il suo settore di ricerca dedicato a Scienza e società e la sua scuola di comunicazione della scienza. Per noi Fest diventa un arricchimento nel momento in cui questa kermesse riesce a far emergere il significato che abbiamo voluto darle, riesce cioè ad attivare il dialogo tra scienza e società. È il modello Sissa: per noi chi fa scien-

Ci saranno ospiti internazionali anche dalla Cina dall'India e dal Brasile

za non può limitarsi a scrivere libri o articoli per divulgare le sue scoperte. Deve invece stabilire un dialogo continuo con la società, e il terreno di questo dialogo non possono essere che i media. **Come può svolgersi questo dialogo?**
Anche la scienza deve saper ascoltare la società. Non stiamo parlando di una comunicazione di tipo

unidirezionale, dallo scienziato al pubblico, ma come minimo bidirezionale o interconnessa. **Trieste può favorire questa scommessa?**
Sul territorio triestino c'è innanzitutto un'elevata densità di attività scientifiche. La Sissa, il Centro internazionale di fisica teorica Abdus Salam, l'Area Science Park, l'Università. Ma c'è dell'altro. Questa città, che rappresenta il raccordo tra la cultura mitteleuropea e quella mediterranea, è intrisa di curiosità: una caratteristica che non a caso coincide con le necessità della scienza. Credo che proprio per questo Trieste abbia saputo essere così propensa ad accettare e parlare di scienza. **Avete dato a Fest un respiro internazionale. Anche in questa caratteristica la**



Foto di Alessandro Contaldo / Ansa

collocazione triestina è importante?
Naturalmente la scienza è di per se stessa internazionale. Ma Trieste ha avuto in passato un ruolo importante di crocevia, di luogo di incontro tra Sud ed Est d'Europa, che oggi sta cercando di recuperare. I quattro giorni di questa agorà della scienza sono stati pensati anche in relazione a questo

ruolo internazionale, per sottolineare le potenzialità di Trieste come capitale transnazionale. Purtroppo non è stato facile coinvolgere quanto avremmo voluto Austria, Slovenia, Ungheria e gli altri paesi dell'area. Ma Fest avrà rappresentanti della scienza e della comunicazione provenienti da tutto il mondo: dalla Cina, dall'India e dal Brasile, per esempio.

IL PROGRAMMA Un centinaio di eventi in calendario
Mostre, libri musica e laboratori

Da giovedì prossimo e fino al 20 maggio nel Salone degli Incanti, l'antico mercato del pesce, è allestita la grande **libreria multimediale** di Fest: espositori italiani e stranieri metteranno a disposizione i loro prodotti in un percorso organizzato per aree tematiche. Non ci saranno solo libri, ma periodici, documentari, radio, internet. La stazione marittima invece ospiterà la sezione dedicata all'**editoria scientifica per ragazzi**, anche questa divisa in aree tematiche. Età consigliata: dai 2 ai 14 anni. Nelle tante librerie sparse per la città ci saranno invece gli **incontri con gli autori** di libri scientifici che escono in questi giorni. Ogni giorno sono previste numerose **tavole rotonde e conferenze**. Alcuni titoli: «La comunicazione scientifica ai tempi di internet»; «La scienza nella terra del drago»; «Global science communication, visioni del mondo nei paesi emergenti»; «Miti, macchine e mostri: finzioni e finzioni di letteratura e scienza». Numerosi gli **ospiti**, a cominciare dagli scienziati come Steven Rose e John Barrow. Ma non solo: ci saranno, tra gli altri, gli scrittori Jon Turney e Yan Wu, il sociologo della comunicazione Derrick De Kerkove, Robert Tansley di Google e Dongghong Chen, direttrice dell'associazione cinese per la scienza e la tecnologia. Sono previste inoltre **6 mostre**, 4 concerti e numerosi **laboratori**, dedicati soprattutto ai ragazzi. Una sezione è dedicata a **mente e cervello**, un percorso che va dalle ultime conoscenze delle neuroscienze alla storia della rivoluzione in psichiatria che Franco Basaglia cominciò proprio a Trieste. Il programma completo si può trovare su internet **www.festrieste.it** (telefono 040378711).

libri scientifici

Italia-Usa Uno a zero

L'editoria scientifica italiana si confronta, in questa settimana a Trieste, con quella straniera. E non sfugge affatto. Non certo per la quantità del venduto: la lingua e la domanda di un mercato davvero sottile non consentono ai libri italiani di raggiungere i grandi numeri. Ma sulla qualità, la sfida può essere accettata. E vinta. Anche

nei confronti della formidabile offerta che ci viene dal mondo anglosassone. Nulla da dire, sia chiaro, sulla solidità scientifica di autori come Brian Greene o Stephen Hawking. Ma sullo stile e sull'approccio una qualche critica da parte di noi, lettori mediterranei, può essere mossa. I libri destinati a divenire best sellers e a vendere centinaia di migliaia di copie propongono, per esempio, una narrazione perfetta. Forse troppo. Tanto che vi si scorge, dietro, anche la mano, impeccabile nella sua professionalità, del redattore. Il che rende il libro certo più leggibile, ma talvolta più scontato. I best sellers, soprattutto quelli degli autori seriali, si somigliano molto per

struttura e ritmo narrativo. Forse troppo. L'editoria italiana, soprattutto quella dei medi e piccoli editori, è meno interventista. E i libri degli autori italiani di scienza - che per solidità disciplinare non sono da meno rispetto ai colleghi atlantici - sono talvolta difficili da leggere, ma quasi sempre diversi l'uno dall'altro e, dunque, più imprevedibili. Ma è, forse, nei contenuti che l'analisi comparata premia gli italiani. I nostri - diciamo - sono meno provinciali. Lo scienziato italiano fa riferimento in genere a tutta la letteratura scientifica esistente. Gli inglesi e, soprattutto, gli americani non sempre. Spesso privilegiano la loro. Facendo

torto alla storia. Già, la storia. E la filosofia. E l'arte. E lo sfondo culturale generale. Gli autori scientifici italiani (e, in genere, europei del continente) amano contestualizzare il discorso disciplinare. Collocare l'oggetto della loro comunicazione in un ambito culturale più ampio. Gli inglesi e gli americani un po' meno (con straordinarie eccezioni, per esempio Stephen Jay Gould). In definitiva, oggi in Italia noi lettori godiamo di una condizione davvero invidiabile. Ma bisogna dire che nella loro maggioranza gli italiani - popolo di non lettori - neppure si accorgono del tesoro che viene loro offerto da tante case editrici - grandi, medie e piccole - oggi più vitali che mai. **pi.gre.**

MANIFESTAZIONE Dal 18 al 27 maggio
E nel Lazio sta per partire «Apriamo la mente»

■ Dal 18 al 27 maggio si svolgerà «Apriamo la mente. Lazio, terra di scienza». La manifestazione, promossa dalla regione Lazio, vuole offrire alle persone la possibilità di entrare nei laboratori presenti nella regione e che sono al vertice della ricerca internazionale. Ci saranno visite guidate, ma anche caffè scientifici e conferenze. Informazioni: tel. 06 6780363. Il sito internet dell'iniziativa è: <http://www.culturalazio.it>

DA «NEJM» Un nuovo studio
Papilloma virus causa anche un tipo di tumore alla bocca

■ Il virus del papilloma umano (HPV) è responsabile della grande maggioranza dei casi di cancro della cervice uterina. Un nuovo studio pubblicato sul New England Journal of Medicine sottolinea il ruolo di questo virus nella genesi del carcinoma squamoso del cavo orale. Questa infezione sembra associata all'avere un più alto numero di partner ed alla pratica del sesso orale. La vaccinazione potrebbe quindi proteggere anche contro questo tumore.

Cara **U**nità

La sinistra e la marmellata della memoria

Caro Padellaro, sono molto d'accordo con il tuo allarme sulla «marmellata», causa prima del calo nei sondaggi del governo che abbiamo votato. Una marmellata confusa e contraddittoria, priva di memoria e di sguardo sul presente. Ma i fenomeni hanno sempre più di una causa. L'indulto, che non è stato un atto di clemenza, ma un com-

promesso non detto; le leggi vergogna, fra le priorità dell'Unione, ancora in essere; Berlusconi accolto con «amicizia» nei congressi del futuro Partito democratico; il rischio che la stampa, che già spesso si autocensura, come tu stesso ci hai detto con seria preoccupazione in un recente incontro a Ravenna, sia messa a tacere su temi «particolarmente sensibili». Inoltre la Costituzione, da poco salvata, sembra di nuovo essere vista come ostacolo; e da più parti, anche nell'Unione, si auspica il ritorno a una «grande riforma». Dovremo tornare a raccogliere firme?

Maria Paola Patuelli, Ravenna

Tutti d'accordo sulla «legge bavaglio»... com'è possibile?

Cara Unità, la legge sulle intercettazioni è una legge «liberticida», che mette il bavaglio al diritto di cronaca», per il segretario generale della Fnsi Paolo Serventi Longhi. Una legge che con la scusante di difendere la privacy dei cittadini indifesi (an-

che se la legge sulla privacy c'è già) impedisce alla pubblica informazione di informare gli stessi cittadini su fatti di primaria importanza per la politica del paese (basta rammentare il caso Fazio). Ora sorge spontanea una domanda: perché quando si dibatte sui veri problemi della gente (ad esempio i Dico) non si riesce mai a trovare un accordo comune per risolvere il problema e invece quando c'è d'attaccare la libertà di stampa o comunque da difendere l'interesse di qualche potente vediamo una camera unita e compatta (447 sì e 7 astenuti)?

Lorenzo Gramola

La violenza senza senso di una società sempre più vuota

Cara Unità, ora la parola d'ordine è legalità: toccasana per tutti i mali, specie se applicata con un occhio di riguardo all'immigrato. Vanessa Russo, la vittima di due ragazze romene con un passato e un presente di violenza e prostituzione, ha in-

nescato, comprensibilmente, un moto di diffidenza e osilità nei confronti di chi viene da fuori. Non parlo di razzismo che non si nutre solo dei miti della pancia, ma anche di quelli, ben più pericolosi, della testa. L'omicidio di Vanessa è in realtà una prova ulteriore di come le persone stiano perdendo, nella società occidentale, la percezione dei meccanismi di causa-effetto che regolano le loro azioni. Gli esempi di esplosioni di violenza cieca sono ovunque, nel tempo e nello spazio, da Columbine a Erba, dalla Villa del Circeo (1975) a Focene dove, un anno fa, è caduto Renato Biagetti, ucciso a coltellate da due ragazzini. Si reagisce, sempre più di frequente, ad un sorpasso in macchina con esplosioni di ira, spesso non esitando a menare le mani. Se poi si può spaccare una testa si è ben felici di farlo, voltando subito dopo le spalle alla vittima, andandosene come se niente fosse accaduto. Non c'entra niente la televisione o la play-station, anzi. La vera ragione è che nella nostra società è ormai assente l'idea dello stare insieme per stare meglio. Sono scomparsi gli spazi di aggregazione come le sezioni dei gran-

di partiti di massa, gli oratori, finanche le osterie. Sono scomparsi i quartieri nei quali ci si conosceva tutti, ci si salutava e si discuteva e ci si dava una mano. L'individualizzazione è arrivata ad un punto che, potendo, si sceglie di vivere in case indipendenti, magari più piccole e più costose di un appartamento in condominio, ma lontano da tutti, per carità. Anche perché il vicino, potendo, ti massakra la famiglia ad accettare solo per avere un po' di silenzio in più, come accaduto ad Erba. Due coniugi, in quel caso. Italiani ed operai, da una parte, romene con una vita di prostituzione dall'altra. E con questo ci risparmiamo tutte le cazzate del caso su immigrati cattivi e italiani buoni; su treni che una volta arrivavano in orario e notti a dormire tranquilli con le chiavi nella tappa della porta di casa.

Paolo, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

Il pompiere e la pubblicitaria

Sono due diversi giovani, ieri siciliani, oggi milanesi. Abbiamo trovato le loro testimonianze sulle pagine della cronaca di Milano del *Corriere della sera*. Il primo fa il pompiere. È nativo di Ragusa e ha cominciato quando aveva 20 anni. Ora è trentacinquenne, ha messo su famiglia, ha moglie e figlia. Lavora sette-otto mesi l'anno e guadagna 950 Euro al mese. L'altra è Tiziana, ha 32 anni, è laureata in scienze delle comunicazioni. Tramite un'agenzia è «affittata» per non lunghi periodi, ma, a differenza del pompiere, si dichiara soddisfatta. Così operando può fare conoscenze, stabilire agganci, sognare la grande occasione professionale nel mondo della pubblicità. Due esperienze, due vite. Sono servite ad illustrare una ricerca organizzata dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Milano. E, in sostanza, il ritratto di ben 37.875 donne e uomini definiti «stabilmente instabili». Una dizione che appare un po' paradossale, un «ossimoro» come si usa dire. Presenta un contrasto tra un concetto di stabilità e uno di instabilità. Intende significare che costoro non sono occasionalmente instabili, precari. Sono precari ormai da anni e anni e quindi la loro condizione non pare destinata a mutare: è «stabile». Un gioco di parole che assomiglia al titolo di questa rubrica (inventato dal Nidil-Cgil) «Atipiciacchi». Come a dire: a chi volete dare ad intendere che siamo atipici? Noi iperflessibili, stiamo diventando tipici, stiamo diventando la norma del mondo del lavoro. La ricerca, insomma, parla di lavoratori che usufruiscono di contratti a scadenza. Gente che magari, come il citato pompiere, arriva alle soglie dei 40 anni senza aver mai firmato un contratto a tempo indeterminato. È il popolo dei flessibili, quasi raddoppiato nella provincia di Milano dal 2000 al 2004. La maggioranza di loro, dice la ricerca, lavora per l'intero anno. E spesso sempre per la stessa azienda. Il che dimostra che in moltissimi casi si tratta di una finta flessibilità, non collegata, come potrebbe accadere, a contingenti esigenze produttive. Sono, come osservano i ricercatori, lavoratori organicamente «stabili» per l'azienda presso la quale lavorano. Esiste, però, anche una buona parte che ha condizioni diverse, tanto che la media complessiva parla di 134 giorni lavorativi, per ogni anno. Un dato che ricorda il lavoro antico degli «stagionali». Anche se qui non abbiamo a che fare, certo, con semplici raccoglitori di pomodoro, ma con persone sempre più istruite, spesso laureate. Quali conclusioni trarre da questo che è l'ennesimo studio sul pianeta degli atipici? C'è chi, proprio in questi giorni, sta conducendo una campagna di pressione nei confronti del nascente Partito Democratico, affinché su questi temi abbracci una specie di «discontinuità». Abbiamo così letto ad esempio, su *Il Riformista*, un breve saggio che prendeva lo spunto proprio dai dati emersi dall'Osservatorio milanese. L'autore segnalava le due opposte tesi, quella dell'Assolombarda che considera un successo quei circa 40 mila flessibili, considerati frutto dell'emersione dal lavoro nero. E quella della Cgil che vorrebbe trasformare la precarietà in stabilità. È il nuovo partito democratico che cosa dovrebbe fare? Dovrebbe fare i conti, leggiamo, con una «moderna società di mercato» e diventare così competitivo. Questo perché anche gran parte dei lavoratori del Nord ormai vota centrodestra e le «tradizionali tutele fordiste della sinistra sono vissute come vincoli per un largo strato di cittadini». Occorrerebbe, insomma, secondo l'autore, un salto di qualità: «tutelare i lavoratori invece che il posto», arrivare ad una «discontinuità culturale», a partire «dalla rappresentanza del mondo dei lavori». Ma se le cose andranno così il pompiere e la pubblicitaria da chi saranno rappresentati? E resta il fatto che nel governo le politiche sul lavoro concepite da Cesare Damiano sono indirizzate a considerare come obiettivo prioritario la stabilizzazione e non il suo contrario.

www.ugolini.blogspot.com

Giornalisti in prima linea

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Le navi americane bombardavano i miliziani drusi e palestinesi in quanto gli americani - si, ci risiamo - sostenevano il governo libanese di Amin Gemayel «democraticamente eletto». Terry ed io avevamo scavalcato alberi divelti su strade coperte di bossoli di munizioni quando ci si avvicina un palestinese armato. Era scarmigliato e con la barba lunga. Ed emanava un cattivo odore. «Da dove venite?», chiese. «Stampa», rispondemmo in coro. «Che ci fate qui?». Terry gli mostrò il tesserino libanese da giornalista. E altrettanto feci io. «America». «L'America uccide i palestinesi». Ricordo ancora l'espressione di Terry. «Giornalisti», ripetemmo ancora una volta. «Sahafa». Reporter. A questo punto al primo uomo si erano aggiunti altri uomini armati uno dei quali vestito di nero si rivolse a Terry: «L'America uccide i musulmani. Perché volete uccidere i musulmani? Sei una spia?». Non ero mai stato trattato così prima di allora. Qualcosa non era andato per il verso giusto. Per decenni avevamo viaggiato in tutto il Medio Oriente con il nostro tesserino da giornalisti gridando «sahafa» a ogni posto di blocco e sempre ci avevano fatto segno di passare, magari mugugnando, ma sempre accettando il

fatto che facevamo il nostro lavoro, che non lavoravamo per i governi, che eravamo giusti, imparziali, coperti dall'immunità. Ebbene quel tacito patto si era rotto. Non eravamo più giornalisti. Eravamo stranieri, «ajnabi» in arabo. Alla fine a salvarci fu un giovane palestinese che disse che eravamo giornalisti che facevamo il nostro mestiere pericoloso e che dovevamo essere protetti. Gli altri uomini armati rimasero impassibili e ci fissarono con aria diffidente mentre ce ne andavamo. Nel giro di sei settimane gli attentatori suicidi avrebbero ucciso 241 soldati americani nella caserma dei Marines a Beirut e nel giro di meno di 18 mesi Terry sarebbe stato rapito e trattenuto come ostaggio - fate bene mente locale mentre entriamo pazientemente nella settimana settimana del rapimento di Alan Johnston - per quasi sette anni. È facile prendercela con noi stessi. I nostri vantaggi rapporti con le ambasciate straniere hanno portato i nemici dei nostri paesi a pensare che eravamo agenti segreti. Aver indossato la divisa militare nel 1991 è stato un atto di follia. I famigerati «pool» di giornalisti - sostituiti ora dagli altrettanto famigerati giornalisti «al seguito» (come abbiamo finito per accettare queste scandalose parole?) - non ci hanno fatto del bene. Ma ora noi giornalisti siamo chiaramente in prima linea. Sebbene detesti il modo in cui i ragazzetti e le ragazzette della televisione si addobbano con i giubbotti militari antiproiettile per andare in onda - avete notato come i loro accolti impediscono a chiunque non sia mascherato da guerriero di passare davanti alle telecamere in queste oc-

casioni per evitare che il telespettatore si chieda per quale motivo il giornalista è vestito in quello strano modo? - devo ammettere che ora siamo noi i bersagli. Eravamo bersagli - e deliberatamente - a Sarajevo. I militari americani ci hanno sparato. La vergognosa risposta americana alla morte dei giornalisti britannici fuori Bassora nel 2003 dimostra con quanta indifferenza i «nostri» trattino ora la nostra vita. Quando un cameraman della Reuters è stato ucciso dai soldati americani ad Abu Ghraib, i soldati coinvolti in quella brutta storia hanno mentito. Il cameraman era un palestinese. La nostra professione è sempre più isolata, rinchiusa, confinata. E ai «nostri» va bene così. Né gli americani né i britannici vogliono che ce ne andiamo liberi e senza controllo in giro per l'Iraq a scoprire le bugie dei nostri governi, a portare alla luce le malefatte dell'aviazione americana in Iraq o in Afghanistan. Così stanno le cose. Non possiamo muoverci in Iraq per paura di essere massacrati dai nemici dei nostri paesi. Non possiamo muoverci nel sud dell'Afghanistan. I giornalisti italiani possono essere riscattati dai loro governi. I giornalisti afgani - penso all'interprete/giornalista dell'italiano sequestrato - finiscono puramente e semplicemente con la testa mozzata. Il giornalismo non è mai stato così limitato e circoscritto da simili orrori. Mai prima d'ora siamo stati informati così poco e così male. Suppongo si possa dire che le cose non erano molto diverse durante la seconda guerra mondiale. Anche allora indossavamo la divisa dell'esercito. Richard Dimbleby prese parte all'incursione della Raf su Amburgo.



«Tutto quello che riesco a vedere di fianco a me è una grande palla di luce». I giornalisti della Germania nazista andavano in guerra con la Wehrmacht e la Luftwaffe. E noi non passavamo il tempo a lamentarci dell'obiettività. Quando un corrispondente della Associated Press fu sganciato con le truppe americane dietro le linee nemiche, i tedeschi lo giustiziarono insieme agli altri prigionieri. Perché dovremmo aspettarci oggi un trattamento diverso? Beh, una ragione è che questa non è la seconda guerra mondiale. E non è nemmeno - ne prenda nota per cortesia Tony Blair - la terza guerra mondiale. Stiamo illegalmente combattendo delle guerre in Medio Oriente sostenendo una occupazio-

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Io, Ds, vi spiego quei fischi

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

Eanche come estensore del testo sulle coppie di fatto del programma dell'Unione (approvato e poi modificato), nel più vicino 2005 - sono stato accolto con calorosissimi applausi. Giunto a metà dell'intervento, amareggiato dall'ostilità precedentemente espressa nei confronti dei Ds (o forse per quel riflesso bolscevico che, talora, colpisce i libertari), ho deciso di non tacere sull'accaduto. E, come si legge nei romanzi d'appendice, «con sovrumano sprezzo del pericolo» ho detto, pressoché testualmente, quanto segue: «Penso che la politica non debba ignorare la verità: e quindi voglio essere leale con voi. Io non sono qui a titolo personale, ma rappresento centinaia di migliaia di iscritti, militanti, parlamentari e dirigenti dei Ds, che non sono qui presenti, ma hanno sostenuto, sostengono e sosterranno le unioni civili». Qui una gran parte della folla ha sonoramente fischiato; e io ho aggiunto: «Non dovete dimenticare il lungo impegno del mio partito a favore delle unioni civili e il fatto che la proposta di legge

sui Dico porta la firma di un ministro diessino». I fischi non si sono acquietati e, allora, ho così replicato: «Porterò al mio partito e al suo gruppo dirigente i vostri molti applausi e i vostri molti fischi: sono convinto che, in politica, siano utili i primi come i secondi». Poi, per la verità, non è stato difficile concludere tra molti applausi perché siamo uomini di mondo - una chiusa rassicurante, non è difficile imbastirla. Ma ciò che è importante è che quei fischi ci sono stati, e come, e avevano un significato preciso che mi sembra utile trasmettere ai lettori dell'Unità per come io l'ho inteso. In quella piazza, i diessini non erano pochi, come ho potuto verificare quando, successivamente, ho attraversato la folla con mia figlia e ho ricevuto molte manifestazioni di amicizia e condivisione. Ma quella presenza non si esprimeva in maniera visibile e dichiarata, attraverso bandiere, gruppi di parlamentari, dirigenti noti. Si è data, dunque, l'impressione - né più né meno - che «i Ds non sono qui». E tale sensazione, evidentemente, risultava ancora più amara perché era tangibile la percezione, anche fisica, della disparità numerica tra i parteci-

panti alle due diverse manifestazioni. E la consapevolezza che quella di San Giovanni fosse l'esito, anche, di un ingente investimento di risorse e, anche, di una colossale mobilitazione mediatica, e quella di piazza Navona, esclusivamente, dell'impegno autonomo di donne e uomini di buona volontà, non bastava a lenire l'amarezza. Non intendo qui sostenere che il mio partito (mio da così breve tempo e che, per giunta, sta per confluire in una nuova formazione) avrebbe dovuto partecipare in massa alla giornata del Coraggio laico; e capisco perfettamente e, in parte, condivido le molte buone ragioni che potevano e possono far temere l'approfondimento della distanza, se non dell'ostilità, tra le due piazze. Ma questo non doveva impedirci di esserci (nella forma più opportuna, ma essenziale); e, soprattutto, di PARLARE. E di parlare non semplicemente a quelle decine di migliaia di persone presenti in piazza Navona (e che sono comunque preziose, e delle quali solo i radicali sembrano curarsi); ma parlare all'intera società. Cosa che nemmeno la sinistra presente in piazza Navona (appassionatamente impegnata a lucrare sull'assenza dei Ds) ha saputo fare. Né sa-

bato né nei giorni e nei mesi precedenti. Perché questo è, a mio avviso, il punto cruciale: la manifestazione di piazza San Giovanni è stata così grande e la forza simbolico-mediatica così efficace perché il Family day sembrava avere davvero qualcosa di importante da dire. La sinistra, invece, non sembra disporre di un messaggio altrettanto significativo. Altrettanto ragionevole. Altrettanto urgente. Non è questa la sede per considerare le ragioni antiche e profonde di tale penuria (che rimandano all'incapacità/non volontà di elaborare, con tutta la pazienza e la fatica del caso, un sistema di valori e di categorie morali, non derivati da un'ispirazione religiosa). Ma, riferendoci al qui e all'oggi (e limitandoci a risalire solo a ieri e a ieri l'altro), possiamo dire che la sinistra tutta - con l'eccezione dei radicali - sconta ancora, e dolorosamente, il proprio «economicismo». Ovvero: per quanti passi avanti siano stati fatti, per quanti mutamenti mentali si siano registrati, la cultura e il programma e l'agenda politica della sinistra resta saldamente agganciata a una gerarchia di priorità (che è anche una gerarchia di interessi e di passioni), dove la sfera eco-

nomico-sociale risulta sempre prevalente. E fin dominante. Non si vuole qui, evidentemente, ribaltare quell'ordine per affermare il primato della sfera dei diritti civili e delle libertà individuali. Non siamo mica scemi: si vuol dire, più semplicemente, che - in tempi di vacche magre e di battaglie ideologiche - la gerarchia tradizionale di priorità (prima lo «strettamente necessario» dell'economia e, poi, il «superfluo» dei diritti civili) porta, fatalmente, a ignorare questi ultimi: i diritti, appunto. È un gravissimo errore. Si pensi che la Costituzione francese del 1793 definiva le «garanzie sociali» di una comunità politica come risultato del dovere di tutti di rendere effettivo il diritto di ognuno, legando indissolubilmente i diritti individuali e politica collettiva. Una lezione colpevolmente, e spesso tragicamente, dimenticata. Insomma, fino a quando la sinistra non saprà riconoscere che i Dico non sono «più importanti» delle pensioni (e riuscirà a «spiegarlo» alle persone omosessuali), ma che le pensioni non sono «più importanti» dei Dico (e riuscirà a «spiegarlo» agli operai), non si caverà un ragno dal buco.

Tutti i colori del razzismo

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Alla Fiera del Libro di Torino questo ricordo è solo una piega leggera: fa discutere un certo tipo di scrittori che nel secolo scorso chiamavano «impegnati», ormai impegnati a sopravvivere raccontando il mondo che cambia da un romanzo all'altro. Parlo degli scrittori che guardano il mondo non gli scrittori che trasformano le canzoni in romanzi (Paulo Coelho) o distribuiscono la felicità legando i lucchetti ai lampioni di un ponte. «Davvero la schiavitù è finita?»: Tahar Ben Jelloun beve il caffè del mattino prima di presentare *Partire*, ultimo libro Bompiani. «La schiavitù non è diventata invisibile ma ipocritamente sottile: senza ordini e catene si costringono milioni di persone a scegliere la schiavitù delle favolas dove i diritti dei senza nome sono più o meno gli stessi di due secoli fa». Il razzismo gioca una parte importante nella nuova schiavitù. «Prende forme che cambiano da un paese o da un continente all'altro... ma il principio dell'esclusione non cambia. Non è il colore della pelle anche se il colore può contare. Ho ascoltato le stesse risposte dai bambini di Sarajevo ai bambini delle favolas di Rio: parlano sempre di soldi. I soldi restano il confine. Nel 1973, dopo la guerra del Kippur, i paesi del Golfo avevano chiuso i rubinetti del petrolio costringendo l'Europa ai disagi delle domeniche a piedi, luce gas talmente cara da ingiocchiare l'economia. Colpevoli gli arabi, tutti gli arabi». Una notte a Marsiglia squadre di bianchi illuminati ne hanno uccisi 15: ritorsione esemplare con l'alibi della legittima difesa. Possono quattro beduini avvilire il mondo civile? «Le vittime erano arabi trasandati. Numeri, solo numeri, dell'emigrazione. Qualche mese dopo arrivano al casinò

di Nizza (pochi chilometri in là) gli arabi del Golfo» avvolti in tuniche immacolate, cerchiati d'oro attorno alla kefia. Riveriti e accolti dai sorrisi di chi gridava l'odio verso gli arabi che strangolavano l'Europa. «La ricchezza li aveva trasformati in francesi dalla pelle chiara». Direttore del casinò e camerieri dei grandi alberghi hanno sprofondato il razzismo in un medioevo da dimenticare. Adesso Parigi ha un nuovo presidente: Sarkozy giura di non fare differenze tra chi abita nei palazzi impettiti attorno ai Campi Elisi e i ragazzi delle banlieu. «È ambizioso ed impegnato a cambiare la memoria. Viene dall'emigrazione (Ungheria) ma l'ha cancellata. Vuole essere un francese-francese, ricco e di successo. I ricordi della famiglia non possono condizionarlo. Ha "utilizzato" i giovani delle periferie, fi-

Festa per i due secoli senza schiavitù? Ma la nuova schiavitù è l'emigrazione, dal Messico all'Est dall'Italia all'Africa...

gli di emigrati arabi o dell'Africa nera ma cittadini francesi; ne ha provocato il malcontento dovuto all'emarginazione per poi reprimere con durezza, mandando ai francesi-francesi un messaggio nel quale riconosce i privilegi che il colore diverso dalla pelle dei senza niente non possono minacciare: io vi difenderò così. Non è possibile pensare che le repressioni e le reazioni siano nate per caso. Tutto è stato pianificato. Sarkozy ha voluto separare la gente tracciando frontiere interne dentro ogni città. Sette giorni dopo la sua vittoria elettorale mille auto sono state bruciate. Una preguerra annunciata da chi non vuol tornare indietro». Non è schiavitù, né razzismo teorizzato, ma non siamo lontani. Due secoli dopo. Lei festeggia i due secoli della schiavitù

cancellata? «Ma cosa c'è da festeggiare? Nuova schiavitù è l'emigrazione». Sandra Cisneros la scrittrice chicana (vive negli Usa con sangue messicano) nel '91 ha sorpreso gli Stati Uniti col romanzo *La casa di Mango street* e pubblica *Carmelo* con la piccola casa editrice Nuova Frontiera. Insegna a leggere e scrivere agli immigrati illegali: ha scoperto come l'aver soldi o non averli, abitare in belle case o nelle baracche, possa cambiare il destino di chi scappa dall'altra America per fame. «La schiavitù continua. Cambia solo la forma. Nuovi schiavi sono gli emigranti. Non solo nelle americhe, anche in Europa. Mi hanno raccontato della legge che li strangolava in Italia. Mi pare vogliamo cambiarla ma qualche partito resiste. È bello sentirsi bianchi solo perché la pelle è chiara e il portafoglio senza problemi. Tre mesi fa nella Carolina del Sud tre contadini chicanos sono morti di sete. Morti perché il capataz non ha dato il permesso di andare a prendere l'acqua. Non dovevano perdere tempo. È bello festeggiare la buona volontà di due secoli fa. Bisognerebbe festeggiare ogni giorno la buona volontà dei cittadini di oggi. Cos'è un emigrato squattrinato e senza documenti nella società globalizzata dove i soldi viaggiano e gli uomini no?». Anche Alicia Gaspar de Alba è una messicana nata a El Paso, Texas, due passi dentro gli Usa, due passi fuori dal Messico. Insegna inglese all'università chicana della California. Sta parlando del suo ultimo libro pubblicato da La Nuova Frontiera *Il deserto delle morti silenziose: i femminicidi di Juárez*. 140 belle ragazze, capelli lunghi sono state massacrato lungo il confine che divide gli Stati Uniti dal Messico, colonne d'Ercole tra primo e terzo mondo. Con la tenerezza di una narrazione che ricostruisce la storia macabra della quale diventa testimone, si arrabbia appena le si ricorda che la schiavitù è finita e che l'uguaglianza dei diritti abbraccia ogni popolo del mondo: «Abbraccia chi?». Polizie che nascondono le prove dei delitti da una parte e dall'altra del confine. Le donne non contano, soprattutto quando dondolano attorno

alla frontiera nella speranza di attraversare la linea proibita per entrare nel paese dei sogni. Violentate silenziosamente dagli agenti dei due paesi, sfruttate nelle *maquilladoras* dove assemblano in terra messicana manufatti che tornano negli Usa e finiscono nelle nostre vetrine. Dottrina Reagan che la dislocazione verso Est dell'Europa dei bravi imprenditori sta copiando con la stessa crudeltà. Giovani donne che guadagnano pochi dollari al giorno: ne spendono la metà per un litro di latte. Per essere assunte devono dimostrare di non aspettare un bambino. Mestruazioni monitorate ogni mese: guai restare incinte, perdono il posto. «Questa non è schiavitù?». Interviene Silvana Pisa, senatrice Ds: «Nell'Italia del Sud capitano più o meno le stesse cose. Le ragazze firmano dimissioni in bianco al momento dell'assunzione. Le impegnano a dimettersi appena incinte. Perdono la liquidazione, restano senza lavoro». Sta lavorando a una legge che rimuova il mostro nascosto nei contratti capestro di certe aziende. Se Sandra Cisneros e Alicia Gaspar de Alba sono pessimiste - «è una schiavitù» per il momento senza speranza - Silvana Pisa continua non si arrende. E spera anche Monica Mazzoleni di Amnesty: distribuisce cartoline di protesta da inviare all'ambasciata messicana. Raccoglie firme, chiede solidarietà. È davvero convinta che le cartoline e gli elenchi dei cittadini indignati possano limare i grandi interessi dell'economia globalizzata che nuota felice nelle dislocazioni? Ricorda la risposta di un amico di Amnesty al lavoro in Guatemala: mai rinunciare a lottare per una causa difficile ma giusta. Se la Francia festeggia commossa l'anniversario, la Spagna se ne gloria e il Portogallo, grande mercante di carne umana, ricorda la svolta che ha cambiato il mondo, le nostre leghe fanno bene a tacere. Se parlano devono cambiare vita. Ed è ingiusto che gli italiani-italiani mettano in discussione il tran tran proprio mentre l'economia tira il fiato e le vacanze stanno per cominciare.

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Cannabis, giuste sanzioni e falsi moralismi

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Cancrini, l'autista dell'autobus in cui sono morti quei due bambini ha avuto secondo i poliziotti un colpo di sonno. Cannabis ed alcool ritrovati nel suo sangue potrebbero avere avuto importanza nel determinarsi di questo colpo di sonno. Tu che ne pensi? Ci siamo tanto battuti, da sinistra, per non punire i tossicodipendenti ma fatti di questo tipo possono mettere in crisi questo tipo di lotta. O no?

Lettera firmata

Il modo migliore di affrontare questo problema potrebbe essere, a mio avviso, quello che già viene usato con i protagonisti delle gare sportive. Nel calcio e nell'atletica, nel ciclismo e nel nuoto, la ricerca di sostanze dopanti o stupefacenti nelle urine a volte nel sangue, è normale. Fa parte dei provvedimenti con cui si si cautezza dalla frode sportiva. Non desta reazioni o problemi particolari in chi ad esso viene sottoposto. Non è, soprattutto, infamante. È, semplicemente, giusto. I piloti d'aereo accettano come naturale, ugualmente, che i passeggeri siano cautezzati anche da questo tipo di controllo. Una estensione, non sistemica ma frequente, a chi guida treni, mezzi pesanti, veicoli usati per il trasporto di persone o cose potrebbe essere, a mio avviso, serenamente accettata da tutti. Così come accettato da tutti dovrebbe essere il principio per cui le persone che hanno provocato degli incidenti con automobili, moto o motorini siano sottoposte a questo tipo di accertamenti.

Vale la pena di riflettere seriamente sulla differenza che c'è fra questo tipo di provvedimenti e l'obbligo di sanzioni amministrative, con ritiro della patente e/o con sequestro del mezzo, previsto dalla legge vigente per le persone che detengono quantità di sostanze stupefacenti al di sotto della dose minima prevista per ipotizzare lo spaccio. Chi ha con sé uno spinello e decide di fumarlo dopo, quando arriva a casa, può andare incontro al ritiro della patente, infatti, mentre chi lo ha fumato prima e provoca un incidente non corre più questo rischio. Ad oggi le idee che si muovono dietro questi ragionamenti è, ovviamente, un'idea controversa. Chi dà alle norme di legge valore soprattutto di deterrente («se ti trovo con la droga in mano, passi dei guai: tu, dunque, non la comprare») spinge sul pedale della sanzione preventiva. Chi crede nella importanza di una norma che sollecita il senso della responsabilità insiste, invece sul fatto per cui il rapporto con le droghe (dall'alcol allo spinello) deve essere visto come un problema della persona che lo usa. Con un limite solo, quello legato alla possibilità che l'uso di droghe determini dei danni agli altri, ponga dei limiti alla loro incolumità o alla loro salute.

Un rovescio di critiche si è abbattuto ancora una volta, dopo l'incidente di Torino, sulla Ministra che aveva, con un suo decreto, innalzato la dose minima di tetraidrocannabinoli detenibili per uso personale. Quello che manca in queste dichiarazioni infuocate, purtroppo, è un ripensamento delle norme che, da destra, sono state approvate alla fine della scorsa

legislatura. Era possibile da allora, e non è stato fatto, intervenire su questa materia avendo obiettivi diversi da quelli del ragazzotto che fuma lo spinello con gli amici: dall'interno di un moralismo che, come tutti i moralismi, si preoccupa della facciata più che dei problemi, delle reazioni di una opinione pubblica disorientata più che dei danni causati da un uso improprio e pericoloso di sostanze che alterano, in vario modo, le funzioni cerebrali.

Ho davanti a me i risultati di due ricerche condotte da Labos sui liceali calabresi e da Suman sugli allievi di una scuola di Apricena. Interrogati con un questionario anonimo, ragazzi che possono essere senz'altro considerati rappresentativi delle generazioni che crescono oggi in tante province italiane rispondono permettendo a chi legge le loro risposte di farsi un'idea semplice e chiara sul problema droga e giovani nel nostro paese. Proponendo tre dati di fatto su cui non sempre chi fa politica riflette abbastanza:

- la droga (le droghe) fa parte (fanno parte) dell'orizzonte quotidiano dei giovani e dei giovanissimi di oggi; tutti o quasi tutti sanno di che cosa si tratta, hanno idee sufficientemente precise sui differenti effetti provocati dalle diverse sostanze; non ne condividono, in maggioranza, le scelte ma non dimostrano pregiudizi "moralisti" nei confronti di chi ne fa uso;
- la vicinanza alle droghe, la capacità e la possibilità di procurarsene non sono distribuite a caso nella popolazione esaminata: sono i ragazzi e le ragazze che hanno dei problemi (a casa, a scuola e/o con i coetanei) quelli che più degli altri le hanno usate o rischiano (pensano, prospettano) di usarle;
- la conoscenza dei rischi legati all'uso di droghe è molto incerta; sottovalutazioni forti vengono fatte da molti, in particolare, sull'alcool e sulla cocaina; la necessità di una informazione corretta (non terroristica, voglio dire, o basata sul richiamo a valori etici ma scientifica in quanto basata su quello che davvero si sa) risulta del tutto evidente mentre si esaminano le risposte date a questi questionari.

Quello di cui abbiamo bisogno per affrontare un problema di questo genere, sulla base di questi dati è, mi pare, un richiamo forte al senso di responsabilità ed un insieme di comportamenti coerente, soprattutto, con questo tipo di richiamo. A livello di legge e di attuazione delle leggi. Quelli che servono sono interventi chiari, non prediche da pulpiti poco credibili come quelli della politica mediatica di oggi; quella che con tanta facilità cade nella trappola delle lene e dei cercatori di scandali e/o di santoni. Proporre con fermezza che chi sta alla guida di un autobus o di un treno possa essere sottoposto allo stesso tipo di controlli cui si sottopone oggi l'atleta professionista potrebbe un modo semplice, credo, di andare in questa direzione. Discutendone, com'è giusto con i lavoratori e con i loro rappresentanti. Ma partendo comunque dall'idea per cui le libertà personali debbono comunque trovare un limite, in democrazia, nel rispetto di quelle degli altri.

Il futuro della politica (fuori e dentro il Pd)

VINCENZO VITA

Rivendico il diritto a un dubbio e a una sofferenza che investe, d'altronde, un tratto della nostra storia. L'essere rimasti - più d'uno - alle soglie dell'uscio dei Democratici di sinistra, non aderendo al percorso avviato ormai definitivamente dall'ex mozione Mussi ora divenuta Sinistra democratica per il socialismo europeo, ha prodotto un turbamento forse poco compreso da chi suppone una politica spogliata di qualsiasi soggettività, ridotta a una mera «linea», ma che pesa invece come un macigno se la politica è stata ed è una scelta profonda, per certi versi una «totalità». Confesso con prudenza, ma anche con determinazione, che la scelta di dar luogo alla costituente della sinistra nei termini proposti nella bella e riuscita manifestazione del 5 maggio può rischiare di evocare un modello già sperimentato, sempre che siano vere le riflessioni sui cambiamenti profondi introdotti via via dalla crisi dei vecchi sistemi cognitivi e sociali, dal capovolgimento di tanti archetipi che nell'era del fordismo e della grande fabbrica capitalista hanno reso più drammatico, ma anche più semplice, declinare il termine «sinistra». Per questo, benché di fronte all'attuale configurazione del Partito democratico da ritenersi, senza improbabili improvvise folgorazioni, né tuttora adeguata né motivata (come si vede dalle quasi quotidiani polemiche), si era suggerito un tempo di scelta - sul «che fare» - più lungo. Il tempo è, notoriamente, una variabile fondamentale, anche nella sfera pubblica. Forse un tempo più lungo avrebbe permesso una concreta verifica sul campo, utile soprattutto se si è convinti che il Pd non è un progetto compiuto, bensì un territorio aperto di lotta politica e culturale dentro il quale si gioca una partita cruciale per la ristrutturazione dei poteri nel nostro paese. Si è definitivamente concluso un ciclo della politica, con le sue forme consolidate nel secolo scorso, i suoi stili e i suoi riti. La «forma partito», così come era stata concepita,

difficilmente potrà avere futuro. È il secolo della rete, di internet, che rappresentano non solo una tecnica, quanto anche un modello di organizzazione sociale e persino una metafora del cambiamento in corso lungo i percorsi dei saperi e dei soggetti. Il Pd, dunque, persino al di là delle intenzioni dei suoi stessi proponenti, sarà la premessa e l'occasione per un mutamento non ancora del tutto prevedibile del sistema politico italiano. Tuttavia, qui passa la parte più rilevante del cambiamento. Certo, meglio sarebbe stato stare dentro o nei pressi di un più laborioso e meno concitato flusso critico. L'area della sinistra dei Ds, con la Fondazione («Una sola terra») cui aveva di recente contribuito a dare vita, poteva (e doveva) rimanere almeno nell'incipit di tale processo per coglierne meglio, oltre che le verosimili ombre, anche le auspicabili luci. Per scegliere, se del caso, solo in un secondo momento un'altra strada, ma con la forza di chi partecipa ai grandi processi dall'interno, pur mantenendo lo spirito e la coscienza più critici. Del resto, la vicenda che ha segnato la nostra «sinistra» dall'epoca della svolta dell'89 in poi è sempre stata una sapiente miscela di oggettività e soggettività, nella consapevolezza che la vicenda politica ha le sue scosse e le sue rotture, ma all'interno di ciò che la storia e il modo di viverla costruiscono. Insomma, più utile e originale sarebbe stato il contributo al non più rinviabile ripensamento della sinistra l'agire nei luoghi in cui siamo stati fin qui. Non replicando ai rischi della fusione a freddo tra i Ds e la Margherita con quelli di una separazione anch'essa affrettata per ipotizzare la via di una nuova sinistra. Coinvolgente, ma non facilmente praticabile.

Il quadro è ora ben lontano da quello che sembrava essere il primigenio spirito dell'Ulivo, quello che portò alla vittoria del '96, ripiegato com'è in un'alleanza (tuttora qua e là conflittuale) di soli due partiti, e perdendo per strada persino socialisti e repubblicani europei. Tutto questo non è casuale. At-

non devono essere possibili altre mediazioni. È un problema che si risolve definitivamente, come è noto, applicando il principio dell'ineleggibilità a chi dispone del «potere dei poteri» nella «società informazionale», cioè quello mediatico. Non è credibile, del resto, che si parli di sinistra e di democrazia senza mettere in cima alla gerarchia delle priorità i temi della cultura e della comunicazione che sono tanta parte della politica di oggi, ivi compreso il tema ormai drammatico della Rai. L'ecologia del pianeta per la sua sopravvivenza, l'ecologia della comunicazione per togliere i lucchetti ai saperi, la pace come speranza del nuovo secolo, la questione morale, la dignità del lavoro come parte costitutiva della dignità umana, i nuovi diritti di cittadinanza dell'epoca digitale, la laicità delle istituzioni in quanto cardine dell'edificio democratico, la collocazione nel socialismo europeo costituiscono i punti di una verifica puntuale per chi è al di qua e al di là dell'uscio! La fondazione «Una sola terra» potrebbe essere il canale di un dialogo che non si può interrompere. Torniamo al punto. L'essere rimasti nei Ds è stata una scelta faticosa, con molti disagi e dubbi numerosi. Guai, però, se accettassimo la divisione dei compiti tra quanti supponessero di detenere per diritto naturale una cultura riformista di governo e quanti privilegiassero una «sinistra-sinistra», detta impropriamente radicale. Non siamo, per fortuna, alla conclusione, bensì solo all'inizio di una scossa tellurica a largo spettro e di lungo periodo. A «dispetto dei santi» si può sperare, dunque, che le scelte fatte finora non siano conclusive. A meno che non si voglia compiere un'accelerazione impropria, tale da far coincidere la 'costituzione' con la «costituente» del Pd. Tutto in quel caso diverrebbe, o rimarrebbe, un puro atto di fede. O viceversa. Perché la sinistra non è un perimetro da recintare. È una soggettività da ricostruire, contaminando e rinnovando vecchie culture politiche ormai prosciugate dalla storia.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciccone
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Etto, **Giancarlo Giglio**, **Giuseppe Mazzini**

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma
Iscrizione al numero 265 del Registro nazionale
della stampa ed editoria di Roma, in data 12/12/2006
allegato al foglio di costituzione n. 250 del 12/12/2006
dalla legge n. 203/2004 (Legge di riforma del giornalismo) di cui alla legge
7 agosto 1990 n. 250, sezione giornale mensile nel registro del
tribunale di Roma n. 5976

Certificato n. 5976 del 4/12/2006

Stampa
STS S.p.A.
Strada Sa, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arco (CT)
Distribuzione
A&G Marco S.p.A.
20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
Publikompass S.p.A.
Via Caracciolo, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 13 maggio è stata di 157.440 copie

... così come era stata concepita,

Raffaello Cortina Editore

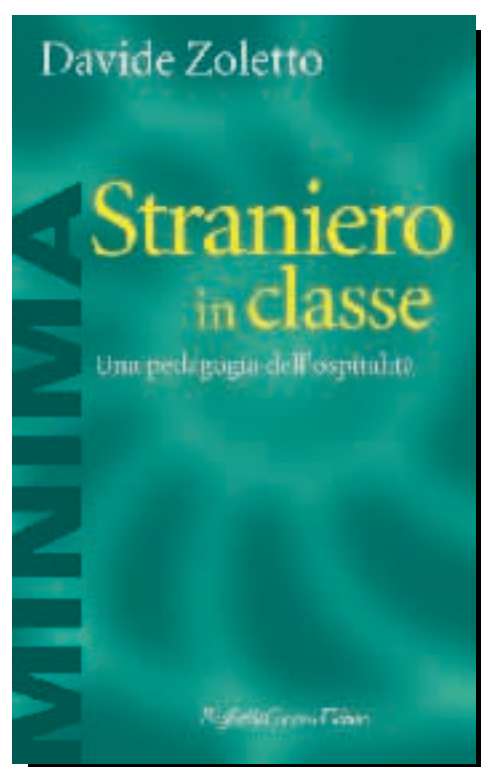
Novità



David M. Rosen
Un esercito di bambini
Giovani soldati
nei conflitti internazionali



Paul Virilio
L'arte dell'accecamento
Quando tutto è visto, l'arte di vedere
diventa la prima vittima



Davide Zoletto
Straniero in classe
Una pedagogia dell'ospitalità



Daniel C. Dennett
Romper l'incantesimo
La religione come
fenomeno naturale



Frank Furedi
**Che fine hanno fatto
gli intellettuali?**
I filistei del XXI secolo



Antoine Garapon
Del giudicare
Saggio sul rituale
giudiziario



Susan Moller Okin
**Diritti delle donne
e multiculturalismo**
Il multiculturalismo
è un male per le donne?